

1) Da casa Costa a viale degli Orsini (1943-1965)

Gli albori

All'annuncio dell'armistizio la prima reazione è di esultanza. La popolazione scende nelle strade e nelle piazze. Gli uomini più avveduti dell'antifascismo avvertono la necessità di reagire contro i tedeschi che, fin dalla serata dell'8 settembre, hanno cominciato ad estendere l'occupazione del paese. Cresce il senso di rabbia, ma anche di paura tra la gente che vede sempre più minacciata la propria esistenza. Un senso di precarietà si impossessa di tanti cittadini.

E' in questo contesto storico che incomincia a muovere i suoi primi passi, a Lugo, nell'autunno 1943, il Liceo Scientifico, nato come sezione staccata del Liceo Scientifico "A. Oriani" di Ravenna, la cui Presidenza, viste le difficoltà per molti alunni del comprensorio lughese di raggiungere la sede, a seguito della problematica situazione bellica, aveva contribuito a far ottenere al prof. Giulio Costa¹, insegnante di storia e filosofia, la possibilità di coordinare, nella sua abitazione, in via Villa a Lugo, il regolare andamento delle lezioni, che si svolgevano prevalentemente presso l'Istituto delle suore Ancelle del S.Cuore di Lugo. Un ovale in bronzo, posto sopra la porta dell'abitazione, con la scritta: "Liceo Scientifico Lugo, sezione staccata del Liceo Oriani di Ravenna", accoglieva i ragazzi, in gran parte appartenenti a famiglie contadine o impegnate in attività commerciali², quando ci si trovava in particolari situazioni di emergenza, ossia quando suonava l'allarme e si andava alla ricerca di un rifugio sicuro³. Le lezioni allora venivano impartite prevalentemente in una stanza,

¹ Il prof. Giulio Costa era nato il 19 dicembre 1908; laureatosi in filosofia e pedagogia nel 1936, ha insegnato dapprima come maestro elementare, poi come docente di filosofia e storia presso il Liceo Scientifico "A. Oriani" di Ravenna, di cui fondò la sezione staccata di Lugo nel 1943, assumendone la carica di Preside incaricato dal '47/48 e titolare dal '56 fino al 30 settembre 1975. E' stato socio del Rotary club dal 1966. Il 2 giugno 1987 l'allora ministro della pubblica istruzione Galloni gli ha consegnato la medaglia d'oro ai "benemeriti della Scuola, della Cultura e dell'Arte", nell'aula magna dello Scientifico. E' morto a Lugo il 30 aprile 1998.

² Non manca anche qualche figlio di impiegato, medico o industriale. Queste notizie sono tratte dal registro dei voti dell'anno 1943-44, in cui, a fianco di ogni alunno, è indicata la professione del padre. Questo il numero degli alunni, classe per classe: 1^B: 26, 1^C: 26, 2^B: 25, 3^B: 13, 4^B: 7. (Archivio Liceo Scientifico Lugo).

³ In una nota rivolta al Provveditore agli studi, datata 9 maggio 1944, l'allora Preside dello Scientifico di Ravenna, il prof. Luigi Nardo, in merito al compenso da corrispondere al prof. Costa, per il suo incarico di vice Preside così scrive: "Certo che il prof. Costa Giulio ha espletato il suo incarico in modo più che lodevole, dedicando alla scuola tutto il suo tempo, stando sempre a contatto con le famiglie degli alunni (quasi 100) e mettendo a disposizione del Liceo Scientifico e del Classico la sua casa sita fuori della città di Lugo in modo che si poté servirsene specie negli ultimi giorni di aprile per interrogazioni e colloqui durante gli allarmi, mentre gli aerei nemici erano di passaggio. Anche gli scrutini del Liceo

posta a destra dell'ingresso, nella quale era presente anche un armadio per conservare i registri degli insegnanti⁴. In alcune occasioni favorevoli qualche classe si trasferiva anche all'aperto, sotto la vigna, utilizzando cavalletti e assi di legno, oppure nella stalla, questo in particolare durante gli esami di riparazione, che si svolsero nel settembre del '44⁵. Erano tutte situazioni di fortuna, dettate dalla precarietà del momento che imponeva anche di risolvere alcuni problemi non strettamente didattici, come per esempio la costruzione di un rifugio dove potessero eventualmente mettersi in salvo docenti e studenti, durante i bombardamenti. Proprio dietro l'abitazione del prof. Costa ne fu costruito uno, molto lungo, che avrebbe permesso di trovare riparo soprattutto nei mesi successivi in cui le incursioni aeree si sarebbero fatte molto intense⁶. Prima della tanto sospirata Liberazione, Lugo, infatti, come tutti i paesi posti alla sinistra del fiume Senio, ha conosciuto mesi di grande tribolazione, costretti a convivere quotidianamente con il rischio di rappresaglie, rastrellamenti, cannoneggiamenti di artiglieria e bombardamenti aerei.

Il giorno a lungo agognato della Liberazione trovò dunque una popolazione stremata, mentre interi abitati erano stati distrutti⁷. Si impone subito il problema della ricostruzione che non riguarderà soltanto gli aspetti materiali (infrastrutture, patrimonio edilizio), ma anche e soprattutto quello psicologico e morale. I giovani si trovano improvvisamente adulti e capiscono che la guerra si è trascinata via anche i loro sogni di ragazzi spensierati. I mesi trascorsi nei rifugi pesano come un macigno sulla loro esistenza presente e se l'anagrafe li presenta ancora come dei ragazzi, essi avvertono di non esserlo più come prima della guerra. Li coglie un senso di smarrimento e di profonda frustrazione, consapevoli, come sono, di aver perso una fetta significativa della propria vita. In mezzo a questo scenario di distruzione e di dolore si fa avanti però, sempre più prepotentemente, la voglia di ricominciare, di non mollare, di ricostruirsi una propria esistenza. Lentamente i paesi si rianimano e anche il sistema scolastico si rimette in moto, sebbene i problemi siano enormi ed il normale svolgimento delle lezioni sia impedito dalla presenza in molti locali delle truppe alleate o dalla distruzione di molti edifici.

Scientifico furono fatti in casa del prof. Costa il 2 maggio (1944), giornata con allarmi continuati dalla mattina alle ore 7,30 fino al pomeriggio" (Archivio del Liceo Scientifico "Oriani" di Ravenna).

⁴ Dai registri di pagamento abbiamo potuto desumere i nomi dei docenti, tutti supplenti, che hanno insegnato nella sezione staccata di Lugo del Liceo Scientifico "A.Oriani" di Ravenna nell'a.s. 1943/44: Alliney Carli Nada (tedesco), Bacchilega Bice (matematica e fisica) Fabbri Clelia (italiano e latino) Gamberini don Antonio (religione), Linari Diana (matematica e fisica), Macchioro Parra Rosita (storia e filosofia), Marangoni Giovanni (tedesco), Marangoni Sasso G. (tedesco), Scipioni Marino (scienze), Varoli Luigi (disegno).

⁵ Il contesto che viene qui presentato è frutto della ricostruzione fatta, a molti anni di distanza, dalla prof.ssa Diana Linari, che allora, non ancora laureata, insegnava allo Scientifico di Lugo come supplente di matematica, ritornandovi poi ancora nell'a.s. 1947-48 fino al '51 e dal '54 al '56 (intervista rilasciata il 20 febbraio 2002).

⁶ Queste notizie sono state fornite dalla prof.ssa Silvana Costa, figlia di Giulio Costa, la quale ci ha anche ricordato, tra l'altro, che l'armadio destinato ad accogliere i registri dei professori era servito in precedenza a sua madre come credenza.. Ci ha inoltre ricordato che suo padre aveva pensato all'apertura di un Liceo a Lugo già negli anni '30, durante i quali insegnò come maestro elementare e conseguì la laurea in filosofia e pedagogia.

⁷ Un'attenta ricostruzione del contesto ravennate è quella di M.BAIONI, *Popolazione civile, guerra vissuta, memoria di guerra. Considerazioni sul caso ravennate*. In ID., *Identità e dintorni. Ravenna e la Romagna tra la fine Ottocento e seconda guerra mondiale*, Società Editrice "Il Ponte Vecchio", Cesena, 1999, in particolare pp.144-151.

Si cercano soluzioni di fortuna e così l'a.s. 1945/46⁸ inizia in situazioni molto precarie, con sedi provvisoriamente ubicate presso i pochi palazzi rimasti quasi miracolosamente in piedi. Anche lo Scientifico di Lugo trova una sua sistemazione provvisoria nel piano terra del Palazzo Trisi, che all'indomani della Liberazione è anche la sede provvisoria del Liceo Classico, le cui aule vengono sistemate al primo piano. Notevoli sono allora i disagi per gli studenti i quali non solo erano costretti a raggiungere Ravenna per iscriversi⁹, essendo ancora il Liceo di Lugo una sua sezione staccata, ma invitati addirittura a portare la legna di casa, nei mesi invernali, non essendone stata fornita in quantità sufficiente dal Comune di Lugo. Si riusciva così ad accendere le stufe che garantivano un minimo di riscaldamento, mentre nell'area circostante l'edificio scolastico dominavano ancora le macerie, segno visibile di una tragedia che aveva colpito tante famiglie e che era molto viva nel ricordo dei ragazzi, i quali tra l'altro avevano vissuto anche l'esperienza dello sfollamento e del ricovero forzato nei rifugi. Tutto ciò non poteva chiaramente non ripercuotersi nella vita scolastica di alunni e insegnanti, con l'aggiunta talvolta, per questi ultimi, della guerra vissuta in prima linea al servizio dell'esercito italiano¹⁰. Malgrado queste oggettive difficoltà si riuscì comunque a garantire un andamento didattico sufficientemente regolare e a ciò contribuirono senz'altro, oltre al prof. Costa che aveva la funzione di vicePreside e ai docenti, i bidelli - che avevano tra l'altro il compito di recarsi quotidianamente a scuola alle 6,30 per accendere le stufe - ed il personale di Segreteria¹¹.

Il trasferimento in Viale Masi

Una situazione precaria e per certi versi ancor più difficile dal punto di vista logistico si è registrata nell'a.s. 1946/47 in quanto il trasferimento della sede, da Palazzo Trisi all'edificio posto di fronte all'Ospedale, creò una serie di problemi legati alla sistemazione delle aule, anche se si avvertivano alcuni segnali positivi, di superamento della situazione provvisoria che aveva caratterizzato l'avvio del precedente anno scolastico. Dall'autunno del '46 infatti ci si poté iscrivere direttamente allo Scientifico di Lugo, primo passo di quell'autonomia che, sebbene

⁸ L'a.s. 1944-45 si era ridotto invece ad appena tre mesi di lezioni, dal 25 aprile al 15 agosto 1945 ed erano stati in realtà tre mesi di recupero, più che di attività scolastica vera e propria. Questa e altre notizie che riportiamo, riguardanti questi primi anni della vita del Liceo Scientifico di Lugo, ci sono state gentilmente fornite dal dott. Giovanni Ceroni, attuale sindaco di Cotignola ed ex allievo dello Scientifico dal 1945 al 1950 e confermate dalla prof.ssa Diana Linari (intervista cit.).

⁹ Il Liceo Scientifico "A. Oriani", avendo i suoi locali occupati dalle truppe alleate, era stato costretto a trasferirsi nei locali del piano terreno dell'Avviamento commerciale, dove mancavano porte e finestre ed un'aula era sistemata addirittura all'aperto. Il trasferimento alla nuova sede avvenne nel gennaio del 1951 (Cfr. F. GABICI, *Il Liceo Scientifico Alfredo Oriani di Ravenna*, Danilo Montanari editore, Ravenna, 1996, pp.47-50).

¹⁰ Il dott. Ceroni ricorda per esempio il prof. Prelati, insegnante di lettere, che aveva combattuto come ufficiale in Grecia e che veniva spesso a scuola con gli stivali e con un atteggiamento tipicamente militare. Non mancavano inoltre alcuni studenti che venivano a scuola armati di pistola, anche se tenuta nascosta.

¹¹ La prof.ssa Diana Linari ricorda i due bidelli Rinaldo e Paolo e il segretario Battistini come persone di straordinaria dedizione alla scuola, al cui buon funzionamento essi hanno dato un importante contributo.

non ancora ratificata a livello ministeriale¹², era già avvertita dagli studenti, i quali venivano costantemente tenuti aggiornati sugli sviluppi della situazione dal Preside Costa che, prima ancora di assumere le funzioni di Preside incaricato, svolgeva il ruolo di insegnante di storia e filosofia. Tanto grande era in lui l'entusiasmo di veder crescere il Liceo di Lugo che il tempo per le spiegazioni e le interrogazioni si riduceva drasticamente, al punto che, avvicinandosi la fine del trimestre, egli convocava i ragazzi a casa sua, li metteva attorno ad un grande tavolo e li interrogava. Un atteggiamento paterno caratterizzava i suoi rapporti con i ragazzi che egli si preoccupava di seguire anche al di fuori dell'ambiente scolastico: ogni tanto lo si vedeva in giro in bicicletta, nei luoghi¹³ dove abitualmente si recavano coloro che *marinavano* la scuola, per scoprirli, facendo poi seguire il rimprovero con l'invio di un avviso scritto ai genitori. Questo atteggiamento severo che ben si addice all'immagine di uomo burbero che egli mostrava esteriormente, contraddice in realtà la sua vera natura di persona umanamente buona, preoccupata dei suoi ragazzi, sia di quelli che ottenevano buoni risultati scolastici, sia di quelli che avevano maggiori difficoltà e che egli cercava di aiutare, iscrivendoli magari in scuole private, ma soprattutto battendosi, in sede di scrutinio, perché non venissero bocciati¹⁴.

A tale proposito bisogna ricordare che gli abbandoni scolastici erano allora abbastanza rari, dal momento che una buona parte di coloro che veniva respinto si iscriveva di nuovo l'anno successivo. Era senza dubbio una scuola molto selettiva e meritocratica, nella quale chi non riusciva a tenere il passo era invitato a scegliere un tipo di scuola più adatto alle sue caratteristiche. Non era, però, una scuola classista, essendo frequentata da ragazzi provenienti anche da famiglie di condizioni sociali modeste. Non restava infine neppure fuori la politica, contrariamente a quello che si potrebbe pensare tenendo presente l'immagine stereotipata che si ha del sistema scolastico di allora. Le discussioni politiche, invece, non mancavano e accanto a ferventi repubblicani, vi erano simpatizzanti democristiani e attivisti comunisti che non perdevano occasioni per aprire un dibattito di tipo politico, in particolare nel periodo che precedette le elezioni del 18 aprile del '48, durante il quale, temendo possibili azioni rivoluzionarie, il Liceo fu addirittura chiuso per una quindicina di giorni¹⁵. Lo Scientifico, dunque, è stato per qualcuno anche un luogo di apprendistato politico, dove non mancarono tensioni ideologiche e anche scioperi, come quello

¹² Questa sarebbe arrivata solo nel 1951, con il DPR del 29/6/1951, ma con decorrenza dal 1° ottobre 1947.

¹³ Soprattutto la stazione e il Tondo. Quest'ultimo veniva utilizzato, nei mesi primaverili, dai ragazzi dello Scientifico anche per svolgere attività di educazione fisica, sotto la guida del prof. Fortezza, non disponendo ancora di una palestra.

¹⁴ Questo suo atteggiamento, che non mancò di suscitare la reazione di diversi insegnanti, è rimasta una caratteristica del Preside Costa anche nei decenni successivi, come ci ha ricordato, per la fine degli anni Sessanta, la prof.ssa Licia Mazzoni che non ha dimenticato le molte ore dedicate allo scrutinio dei ragazzi, dei quali si svisceravano tutte le problematiche, prima di arrivare alla definizione dei voti (Intervista, rilasciata il 7 febbraio 2002, alla prof.ssa Licia Mazzoni, insegnante di inglese dal 1967 al '69.).

¹⁵ Il dott. Ceroni (intervista cit.) ricorda che le discussioni politiche avvenivano sempre tra i soli studenti e solo raramente vi partecipava anche il Preside, mai vi prendevano parte i docenti.

scoppiato verso la fine del '47 per la questione di Trieste, di cui si reclamava l'annessione all'Italia¹⁶.

Si è trattato indubbiamente di brevi interruzioni dell'attività didattica, ma che comunque testimoniano una vivacità culturale e, per qualcuno, anche politica che non ha mai incontrato la decisa opposizione del Preside Costa, il quale spesso ha lasciato fare, accondiscendendo alle richieste dei suoi alunni. La sua figura carismatica è già ben delineata anche se il suo ruolo istituzionale si definirà ancor più precisamente negli anni successivi¹⁷. Sin dall'inizio impegnato a costruire una scuola all'avanguardia, egli si propose di farne una "guida di sviluppo economico del territorio a misura d'uomo, in una tensione continua verso la trasformazione della sovrastruttura scolastica per trasformare l'intero sistema sociale". Impegnato altresì a combattere i "modelli burocratici precostituiti", non si tirò indietro di fronte alle difficoltà e, negli anni successivi, più volte "bussò di giorno e di notte alle porte del Comune e della Provincia, del Provveditorato agli Studi e del Ministero della Pubblica Istruzione", ricattando talvolta "con la minaccia di denuncia di ignavie e impotenze di fronte all'opinione pubblica"¹⁸.

Ne è prova una lunga lettera che Costa inviò alla fine del 1951 al Ministero della Pubblica Istruzione per chiedere chiarimenti su quale Ente locale fosse tenuto a sostenere finanziariamente il Liceo Scientifico di Lugo, dopo che il Comune di Lugo da una parte e l'Amministrazione provinciale dall'altra non avevano provveduto adeguatamente, il primo stanziando una cifra considerata esigua dalla Presidenza del Liceo e la seconda asserendo di essere stata sollevata a suo tempo dal Comune di Lugo da ogni onere presente e futuro circa gli obblighi nei confronti dello Scientifico.

Vista la scarsa volontà di questi due Enti di risolvere i problemi del Liceo, il Preside non aveva mancato anche di coinvolgere la Prefettura, come massimo e diretto organo del Governo nella Provincia, ricevendone una risposta confortante, con la quale si sollecitavano il Comune di Lugo e la Provincia di Ravenna a provvedere alle spese necessarie per il funzionamento dello Scientifico. Il problema poi – è giusto ricordarlo – si trascinava insoluto già da qualche anno, come ricorda lo stesso Costa nella lettera in oggetto, essendone stato informato anche il Provveditore agli Studi sin dal 1948. Al di là della questione specifica, che per il momento non trova un'adeguata soluzione, ciò che interessa in questa sede è la ferma tenacia evidenziata dal Preside Costa nel difendere gli interessi di quello che già si presenta come il "suo" Liceo, denunciando le inadempienze di chi si è impegnato a sostenerlo e non preoccupandosi di investire della questione gli organi superiori, convinto com'era che

¹⁶ Il 31 luglio 1947 la Costituente aveva autorizzato la ratifica del trattato di pace di Parigi, con il quale l'Italia cedeva alla Jugoslavia gran parte dell'Istria e Trieste restava sotto amministrazione alleata. La questione si risolverà definitivamente solo nel 1954, quando, con gli accordi di Londra, Trieste sarà restituita all'Italia. Lo sciopero allo Scientifico di Lugo – ricorda il dott. Ceroni – durò una settimana.

¹⁷ La figura e l'opera del prof. Costa sono state recentemente tratteggiate in un articolo di Giovanni Baldini, apparso sul mensile "Giornale di Massa", ottobre 2001, p.10.

¹⁸ Intervista al prof. Natalino Guerra, docente di lettere allo scientifico di Lugo dall'a.s. 1956/57 al 1968/69, rilasciata in data 18 ottobre 2001.

al primo posto dovesse esserci il Liceo che ancora, dopo alcuni anni dalla sua istituzione non aveva “locali ed attrezzatura sufficienti al normale funzionamento”¹⁹.

La *leadership* del Preside Costa all'interno dello Scientifico non si manifesta poi soltanto nella sua opposizione alla pigrizia del sistema burocratico, ma soprattutto nella forte spinta verso scelte innovative in campo didattico che egli seppe imprimere, invitando i docenti a collocare l'alunno al centro della propria attività didattica e preoccupandosi al tempo stesso di coinvolgere le famiglie, convinto com'era che “scuola e famiglia devono andare assieme”²⁰.

Quest'ultimo tema è già al centro della riflessione del Consiglio dei Professori, antesignano del futuro Collegio Docenti, nel dicembre 1948. Per l'occasione emerge la forte personalità di Costa il quale, convinto che “i problemi generali della scuola debbano essere trattati con le famiglie”, si batte per far passare la sua linea contro l'opposizione di parecchi insegnanti “sfavorevoli a qualsiasi relazione ufficiale fra scuola ed eventuali comitati dei genitori”. Questi ultimi, forse proprio per la ferma opposizione manifestata da diversi insegnanti, sorgeranno ufficialmente all'interno del Liceo solo nella metà degli anni Sessanta, ma ciò nonostante in tutto questo arco di tempo non cesserà l'impegno, in particolare del Preside, per avvicinare sempre più i genitori ai problemi della scuola, interessandoli, come egli stesso si esprime nel dicembre del 1948, alla “soluzione di problemi di carattere generale, quali l'attrezzatura della scuola”. Un problema, questo, non di poco conto, come si evince da una discussione in seno al Consiglio dei Professori nel novembre dell'anno successivo, nel corso del quale ci si lamenta ad esempio del numero “troppo esiguo” del materiale librario in dotazione alla biblioteca scolastica che si era formata nel precedente anno scolastico²¹. Viene altresì ricordato che le lezioni di educazione fisica si svolgevano nel cortile dell'Istituto o nel campo sportivo, non essendo ancora pronte le palestre ed essendo soprattutto gli attrezzi “ancora esigui”.

Gli interessi del corpo docente, pur tenendo un occhio di riguardo alle questioni che investono direttamente il Liceo Scientifico di Lugo, si orientano ben presto anche verso problematiche che esulano dal campo strettamente locale e investono temi attinenti il mondo scolastico in generale. Nel giugno del 1948 ad esempio il Consiglio dei Professori è convocato per dare una risposta al Ministero della Pubblica Istruzione in merito alla riforma della scuola. Tra i problemi in primo piano si presenta quello degli avviamenti, in merito al quale il Preside Costa prospetta le difficoltà di ottenere l'auspicata frequenza nelle zone rurali. Il corpo docente poi si augura che gli avviamenti siano trasformati in scuole post-elementari, mentre per quanto riguarda la scuola media la speranza è che si realizzi una “scuola media unica col programma dell'antico ginnasio aumentato del disegno”, un tema questo che interessa a tal punto i docenti da affrontarlo anche nel dicembre successivo. Tiene

¹⁹ La lettera al Ministero della Pubblica Istruzione e i relativi allegati, della Prefettura, dell'Amministrazione provinciale di Ravenna e del Comune di Lugo, sono contenuti in un'apposita cartella nell'Archivio del Liceo Scientifico di Lugo.

²⁰ Intervista, rilasciata in data 21/11/2001, a don Carlo Marabini, insegnante di religione allo Scientifico di Lugo dal 1950 al 1982.

²¹ La prima bibliotecaria fu la prof.ssa Iole Bacchi, docente di lettere allo Scientifico di Lugo dal 1949 al '52.

banco inoltre il problema degli esami di maturità e più in particolare la preparazione che devono avere gli alunni per ottenere buoni risultati, questione che trova il corpo docente diviso tra coloro che vorrebbero che il candidato si dimostri maturo in tutte le materie e chi invece è del parere che particolari tendenze verso un gruppo di materie possa giustificare una deficienza in altre. Non manca anche l'auspicio, da parte di qualche insegnante, che siano aboliti gli stessi esami di maturità, sostituiti da particolari esami di ammissione alle diverse facoltà universitarie, soluzione, questa, che viene dibattuta anche qualche mese dopo e che porta alcuni docenti ad augurarsi che almeno siano portati "alcuni correttivi", come per esempio l'introduzione di Presidenti e commissari che "dovrebbero provenire da province diverse da quella della scuola"²². Nel contesto ancora precario del primo dopoguerra non era infrequente che i plichi delle prove scritte fossero consegnati al Preside della scuola e un'insegnante avesse il compito di portarli la mattina stessa dall'abitazione del Dirigente Scolastico alla scuola stessa. E' quanto successo alla prof.ssa Diana Linari che, ancora a molti anni di distanza, conserva il ricordo delle sue forti preoccupazioni di non perdere il prezioso materiale che aveva da poco prelevato dall'abitazione del Preside Costa, contenente le prove scritte degli esami di maturità e tutto ciò avveniva almeno mezz'ora prima dell'arrivo del Presidente della commissione d'esame. Quest'ultima doveva esaminare i ragazzi in tutte le materie e ciò comportava indubbiamente un impegno molto severo per gli alunni, aggravato per di più dal caldo soffocante dei primi mesi estivi, durante i quali si svolgevano le prove di maturità.

Frattanto l'opera di ricostruzione del sistema scolastico stava procedendo, a livello ministeriale, "prevalentemente all'insegna dei modelli antichi", non ci si rendeva cioè ancora pienamente conto che dietro l'angolo stavano maturando i prodromi di quella che di lì a qualche anno sarebbe stata chiamata la "scuola di massa", dei grandi arruolamenti dei reparti scolastici e dei complessi sistemi di professionalità. Prevaleva ancora il "modello centralistico risorgimentale esasperato poi dal fascismo, con un chiaro privilegio assicurato ai livelli burocratici"²³.

Abbiamo già in parte visto come il Preside Costa si fosse già scontrato con il rigido sistema burocratico e avesse tentato di aggirarlo. Ma combattere contro la burocrazia voleva anche dire impegnarsi, come istituzione scolastica, affinché fossero modificati gli stessi programmi ministeriali, con una maggiore aderenza alle esigenze didattiche che si erano individuate nel territorio. In questa ottica va vista l'azione che, a partire dalla fine degli anni '40, vede impegnata la Presidenza affinché sia impresso al Liceo Scientifico un "carattere più strettamente scientifico", battaglia che conoscerà nei due decenni successivi significativi successi, come è testimoniato dal

²² Consiglio dei Professori del 3 giugno e 15 dicembre 1948. Questo verbale, come quelli riportati in note successive sono presenti nell'Archivio del Liceo Scientifico "G. Ricci Curbastro" di Lugo. Come noto la questione degli esami di maturità troverà una soluzione solo nel 1969, con l'approvazione della legge n.119 del 5 aprile che, proposta in via sperimentale, resterà tuttavia in vigore fino al 1998, dopo che, con la legge n. 425 del 10 dicembre 1997, era stata operata una completa riforma degli Esami di Stato, i quali furono attuati con la nuova formula solo dall'a.s. 1998/99.

²³ G. GOZZER, 1946-1956: *Gli anni di assestamento e ricostruzione*, in "Annali della Pubblica Istruzione", marzo-giugno 1987, p.133.

fatto che lo Scientifico di Lugo, nella seconda metà degli anni Sessanta, diventa uno dei tre “Laboratori Centrali di Scienze Sperimentali”, insieme a Foligno e Milano. Se il tema della sperimentazione in senso proprio emerge tuttavia solo verso la fine degli anni '50, è invece già presente a partire dal 1948 la preoccupazione del Preside affinché le materie scientifiche occupino un posto di primo piano all'interno dei programmi dello Scientifico, coinvolgendo anche lo stesso insegnamento della filosofia che avrebbe dovuto avere un carattere “più scientifico” e valutando al tempo stesso che i programmi ministeriali erano “troppo massicci, specie nel campo delle materie letterarie”²⁴. Se si pensa che il Preside Costa aveva avuto una formazione umanistica non si può non riconoscergli il grande merito di aver nutrito una profonda passione per l'esperimento, convinto che esso “servisse a fare delle scienze”, risultando in questo, per quei tempi, “profondamente all'avanguardia”. Un vero “innamorato delle scienze”, proprio lui che aveva avuto una preparazione prevalentemente filosofico-pedagogica, ma che non aveva mancato di frequentare ad esempio, già nel corso degli anni Cinquanta, corsi di aggiornamento in fisica a Milano, dove venivano proposte lezioni attraverso esperimenti e questa esperienza lo avrebbe poi portato in seguito a proporre profonde e rivoluzionarie innovazioni di carattere didattico che avrebbero permesso allo Scientifico di Lugo di essere all'avanguardia a livello nazionale²⁵.

L'autorizzazione ministeriale all'autonomia

Il volto della scuola a livello nazionale negli anni Cinquanta porta ancora tutti i segni delle macerie materiali e morali causate dalla guerra da poco conclusa. Il sistema scolastico si regge ancora formalmente sulla riforma operata da Giovanni Gentile nel 1923, secondo i modelli culturali e sociali dell'epoca, non registrandosi, a trent'anni di distanza, significativi cambiamenti che possano aver investito la società, all'interno della quale la divisione tra i ceti sociali continua a rimanere rigida. Il carattere elitario, che aveva contraddistinto l'impianto riformista gentiliano ed il sistema scolastico che ne era stato partorito, continua ad incidere fortemente sulla scuola italiana almeno nella prima metà degli anni '50, prima cioè che si registri quella “rivoluzione sociologica”²⁶ che avrebbe spronato l'apparato produttivo in rapido aumento a chiedere alla scuola una forza-lavoro qualificata ed un nuovo tipo di intellettuali, più esperti di macchine che di uomini. Solo allora sarebbe affiorata l'esigenza di innalzare al più presto il livello culturale medio ed in questa direzione si inquadra la creazione degli Istituti Professionali, la cui sistemazione definitiva culmina in un disegno di legge approvato dal Consiglio dei Ministri il 6 agosto

²⁴ Consiglio dei Professori del 3 giugno e 10 dicembre 1948.

²⁵ Intervista, rilasciata in data 8/10/2001, al prof. Francesco Dalla Valle, insegnante di fisica allo scientifico di Lugo dall'a.s. 1961/62 al 1980/81.

²⁶ E.BALDUCCI-P.L.ONORATO, *Cittadini del mondo*, Principato, Milano, 1981, p.191.

1954²⁷. La scelta liceale intanto – soprattutto quella riguardante il Classico – continua ad essere di pertinenza della classe borghese. Lo Scientifico – e qui torniamo all’ambiente lughese, che ci è stato ben ricostruito dalla testimonianza di una studentessa di allora²⁸ – si presenta, invece come una scuola con una meno chiara connotazione sociale, ma tuttavia capace di trasmettere solidi valori e creare anche forti aspettative nei ragazzi riguardo al loro futuro. Il clima all’interno dell’ambiente scolastico era improntato ad una grande severità, dominandovi una disciplina molto rigida, in particolare verso le ragazze. In alcune occasioni speciali, come potevano essere le cerimonie ufficiali, il rigido cerimoniale imponeva il mantenimento di un assoluto silenzio da parte di tutti i presenti, alunni compresi. Gli stessi insegnanti – conclude la nostra testimone – erano molto rigidi ed esigevano una ferrea disciplina in classe. Non mancheranno tuttavia, come vedremo più avanti, alcuni significativi segnali di distensione che testimoniano il desiderio della Presidenza dello Scientifico di Lugo di avvicinare il corpo docente all’ambiente studentesco, creando alcune interessanti esperienze che si materializzeranno nella formazione dei cosiddetti “gruppi attivi” del sabato pomeriggio.

Prima comunque di presentare questa importante iniziativa seguiamo più da vicino la cronologia degli eventi, partendo innanzitutto dall’avvenuta autorizzazione, nel 1951, all’istituzione di un Liceo Scientifico autonomo a Lugo, a decorrere dal 1° ottobre 1947²⁹. E’ il raggiungimento di un importante traguardo che premia la volontà della Presidenza e del corpo docente che avevano operato nella direzione giusta e che erano pronti a compiere altre scelte importanti, sulla strada dell’innovazione scolastica e del rinnovamento della didattica. La buona volontà tuttavia spesso – come abbiamo già in parte visto precedentemente – si doveva scontrare contro il rigido sistema burocratico e così, in una lettera al Ministro della Pubblica Istruzione, dell’ottobre 1951, il Preside Costa ricordava che ad oltre quattro anni dalla sua istituzione ufficiale il Liceo Scientifico di Lugo, a causa dello scarso impegno finanziario messo in atto dal Comune di Lugo, mancava ancora di un’aula di fisica, di scienze, di disegno, di una sala dei professori, di un’aula per il gabinetto di fisica, di chimica e di scienze, mentre sia gli infissi che il mobilio erano insufficienti, e appena sufficiente il materiale scientifico, il quale tuttavia non poteva essere usato che in parte. L’amministrazione comunale, infatti, dal maggio del ’51 alla fine dell’anno aveva soddisfatto a metà la richiesta di corrente industriale, realizzando l’impianto sino al contatore, ma non dal contatore all’aula e inoltre era ancora molto scarsa la

²⁷ Per un inquadramento generale del sistema scolastico italiano si rimanda a *La scuola italiana dall’Unità ai nostri giorni*, a cura di G. Cives, La Nuova Italia, Firenze, 1990 (in particolare L. Ambrosoli, *La scuola secondaria*, pp. 105-151).

²⁸ Intervista alla prof.ssa Silvana Costa, figlia del Preside Giulio Costa, studentessa nel Liceo del padre nei primi anni ’50.

²⁹ D.P.R. 29 giugno 1951, registrato alla Corte dei Conti il 20 marzo 1952. Con tale provvedimento viene approvato il relativo organico del Liceo Scientifico di Lugo che comprende un posto di Preside di 1° categoria con insegnamento; sei cattedre di ruolo A e una cattedra di ruolo B. Ricordiamo che a partire dall’a.s. 1946/47 si erano tenuti, nella sede del Liceo Scientifico di Lugo, gli esami di Stato, un passo importante verso la tanto sospirata autonomia.

dotazione di libri per la biblioteca scolastica, mancando soprattutto di opere fondamentali³⁰.

In questa situazione che, dal punto di vista delle infrastrutture, può considerarsi ancora di forte precarietà si colloca un'intuizione che, fatta propria dall'intero Collegio Docenti, composto di appena tredici insegnanti, e dalla Presidenza, sarà destinata a lasciare un segno importante nella storia del Liceo Scientifico di Lugo. Ci riferiamo alla proposta avanzata dal prof. Ilario Gianstefani, durante l'adunanza del Consiglio dei Professori del 20 dicembre 1952, di intitolare il Liceo all'insigne matematico lughese Gregorio Ricci Curbastro. L'idea trova l'adesione entusiastica dei colleghi, i quali, dopo aver ascoltato un'ampia prolusione del Preside Costa sui grandi meriti di Ricci Curbastro nel campo degli studi matematici e dell'educazione, gli danno mandato di istruire la pratica per la sua realizzazione³¹. La macchina organizzativa si mette subito in moto, trovando ancora una volta protagonista il Preside Costa che scrive ai vari organi dell'amministrazione comunale e provinciale per sensibilizzarli in merito alla proposta avanzata dal Consiglio dei Professori. Della questione viene coinvolto ovviamente anche il Provveditorato agli studi di Ravenna che il 2 ottobre 1953 invia a Costa una lettera con la quale lo informa che il Ministero della Pubblica Istruzione aveva approvato l'intitolazione del Liceo Scientifico statale di Lugo al nome di Gregorio Ricci Curbastro³². Si chiude così felicemente un capitolo importante³³ dell'ancor breve storia dello Scientifico di Lugo: in questo caso le pastoie burocratiche non intralciarono il cammino del Preside Costa, di cui rimane nell'archivio del Liceo uno scritto autografo con il quale intendeva giustificare la scelta di intitolare a Gregorio Ricci Curbastro lo Scientifico di Lugo. Ne stralciamo un'ampia sintesi:

Sono parecchi i nomi dei cittadini lughesi ai quali potrebbe degnamente essere intitolata una scuola. Tuttavia non a caso è stato scelto quello di Gregorio Ricci Curbastro. L'intuizione del

³⁰ Il totale dei libri in dotazione della biblioteca scolastica era di 550, molti dei quali erano stati acquistati nel corso del 1951, grazie all'offerta di £.60.000 da parte della Provincia. (Lettera al Ministro della Pubblica Istruzione, ora nell'Archivio del Liceo Scientifico di Lugo).

³¹ Il Consiglio dei Professori che in data 20 dicembre 1952 approva la proposta del prof. Gianstefani di intitolare il Liceo Scientifico di Lugo al matematico Gregorio Ricci Curbastro, è formato dai seguenti docenti: Baudanza Alberto, Benoffi Anna, Beretta Neva, Bignardi Paolo, Bobbato Nello, Bubani Mario, Calderoni Sangiorgi Iole, Francesconi Antonietta, Farina Liverani Pia, Liverani Santandrea Teresa, Fortezza Emanuele, Gianstefani Ilario, Marabini Don Carlo e Totti Paolo. (A.L.S.L.).

³² Più precisamente nella lettera firmata dall'allora provveditore agli studi di Ravenna, Francesco Di Pretoro, si legge che "Il Superiore Ministero con nota n.2275 – Div.VI del 30/9/1953 ha comunicato che con D.M. in data 30 settembre 1953, il Liceo Scientifico statale di Lugo è intitolato al nome "Gregorio Ricci Curbastro". Questa lettera datata 2/10/1953 è contenuta, come quelle inviate dal Preside Costa alla prefettura e all'Amministrazione di Ravenna, al sindaco di Lugo e al Ministero della Pubblica Istruzione, in una cartella presente nell'Archivio del Liceo Scientifico di Lugo.

³³ Un'appendice sarà rappresentata dalle celebrazioni per il centenario della nascita di Gregorio Ricci Curbastro che si tennero a Lugo il 2 maggio 1954 e che videro una numerosa e qualificata presenza di personalità del mondo della cultura (i loro nomi sono riportati nel volume: *Celebrazioni in Lugo del centenario della nascita di Gregorio Ricci Curbastro. 2 maggio 1954*, a cura del Liceo Scientifico Statale di Lugo, Faenza, Stabilimento Grafico Fratelli Lega, 1954). Per l'occasione venne anche scoperto il busto dell'insigne matematico, opera dello scultore Walter Magnavacchi, posto nell'atrio del Liceo Scientifico di Lugo.

Collegio dei professori che sullo scorcio del '52 prese l'iniziativa di questa intitolazione non voleva solamente significare il tributo di onore verso uno dei più grandi matematici della nostra età e verso un grande lughese di cui era imminente il primo centenario della nascita, ma soprattutto intendeva affermare la sua fede in un particolare indirizzo educativo. In un periodo di generale crisi scolastica e di prevalenti studi letterari i professori del Liceo Scientifico di Lugo hanno inteso reagire ad una scuola che, particolarmente in momenti di rinnovamento scientifico così rapidi, incentrando le sue attenzioni sugli studi classici non può che parlare un linguaggio non sentito e quindi rettorico. Noi abbiamo voluto affermare che anche gli studi scientifici hanno una profonda umanità e che le materie scientifiche non vengono studiate per il loro carattere pratico, poiché hanno anch'esse, come il latino e forse più del latino e del greco, un grande valore formativo.

Così abbiamo puntato sul nome di un grande matematico poiché la matematica portando al riconoscimento di valori direi obiettivi, induce la mente ad adeguarsi all'oggetto e quindi a superare quel senso di egoismo che vorrebbe far prevalere su ogni cosa il nostro piccolo io, quasi fossimo in diritto di asservire gli altri ai nostri interessi. E fra i matematici lughesi abbiamo scelto Gregorio Ricci Curbastro perché non abbiamo visto la sua matematica come qualcosa di fine a se stessa, come un campo chiuso che, per quanto sublime possa essere, verrebbe sempre a costituire un puro algoritmo, una pura razionalità che non ha riflessi sostanziali con la vita. Noi abbiamo sentito la matematica, questa scienza pura, come elemento dello studio della vita, proprio anche della umile vita quotidiana.

Come si può facilmente desumere, si tratta di un appassionato tributo non tanto ad un uomo, Ricci Curbastro, quanto ad una scienza, la matematica, pronunciato da un uomo, il Preside Costa che, come abbiamo già ricordato in precedenza, aveva avuto una preparazione umanistica, ma che al tempo stesso, giunto alla guida di un Liceo Scientifico, aveva colto nella valorizzazione dell'indirizzo scientifico la strada giusta per far compiere passi da gigante alla "sua" scuola.

Alcuni anni più tardi – siamo nel novembre del 1958 – rivolto ai docenti dello Scientifico, egli non mancherà ancora una volta di sottolineare che "la nostra scuola è un Liceo Scientifico e ha come sua finalità, implicita nella stessa definizione, una formazione letteraria ed umana che deve essere sposata ad una larga formazione scientifica e moderna". Non solo dunque attenzione alle materie scientifiche, che devono comunque occupare un posto centrale, ma anche a quelle letterarie, a proposito delle quali Costa nota tuttavia un "eccessivo sviluppo della grammatica e della sintassi alimentato dagli interessi filologici tedeschi", di fronte ai quali si augura possano emergere "elementi nuovi" per una scuola italiana "ove troppo vecchie contribuisce al suo fallimento" e tra questo "vecchie" egli indica proprio i programmi di grammatica³⁴.

Prima di inoltrarci negli anni Sessanta spendiamo qualche parola su un tipo particolare di attività didattica –ché tale è sempre stata, almeno formalmente – ossia la gita scolastica. Da sempre vista come momento di forte aggregazione tra i ragazzi, pur nel clima severo degli anni '50, la gita scolastica ha costituito per tutti coloro che vi hanno partecipato un'importante occasione per stringere un'amicizia ben più forte di quella che si poteva creare all'interno delle mura scolastiche. In quei tempi poi in

³⁴ Consiglio dei Professori, adunanza del 28 novembre 1958.

cui raramente i ragazzi avevano occasione, con le loro famiglie, di visitare città o luoghi d'arte, ciò che veniva offerto dalla scuola era ben più che un'occasione per trascorrere felicemente alcuni giorni fuori dall'edificio scolastico. La documentazione ufficiale offre tuttavia scarse informazioni³⁵, anche perché –come ci ha ricordato don Carlo Marabini che in quegli anni si segnalò come organizzatore di molte gite – manca qualsiasi riferimento alle uscite all'estero che invece furono fatte, malgrado non fossero autorizzate dal Ministero. La responsabilità veniva assunta dall'insegnante di religione, al quale si affiancavano alcuni genitori ed in tal modo, godendo della fiducia del Preside Costa, i ragazzi dello Scientifico visitarono vari paesi europei, tra i quali la Germania, la Grecia, la Francia e la penisola iberica³⁶.

Le “lezioni attive” del sabato pomeriggio

La consapevolezza che fosse necessario imprimere un nuovo slancio all'attività didattica aveva già suggerito al Preside Costa l'avvio di un'iniziativa, quello del “gruppo attivo” del sabato pomeriggio, che, iniziatosi nei primi anni Cinquanta, continuerà nel decennio successivo suscitando entusiasmo tra i ragazzi ed una buona partecipazione da parte dei docenti dello Scientifico, diversi dei quali furono coinvolti in attività che esulavano in parte dai tradizionali programmi didattici³⁷. Spesso gli argomenti erano suggeriti dagli insegnanti, ma non mancavano proposte anche da parte dei ragazzi, i quali venivano coinvolti anche in lezioni all'aperto, come ad esempio la visita di alcuni luoghi di particolare interesse scientifico od artistico.

In questo tipo di iniziativa si segnalò in particolare l'insegnante di scienze, il prof. Paolo Bignardi, che ad esempio accompagnò i ragazzi a compiere una lezione pratica di geografia e geologia al Monte della Faggiola la domenica 19 maggio 1957, ripetendo l'iniziativa, giudicata evidentemente molto positiva, il 4 maggio dell'anno successivo, nella valle del Santerno. Personaggio particolarmente estroso e capace di suscitare un vivo interesse tra i suoi allievi, il professor Bignardi è stato senz'altro una persona di straordinaria cultura, “molto brillante e capace di suscitare il riso tra i suoi studenti”³⁸ e al tempo stesso un docente pronto a compiere scelte innovative in campo didattico. Le conoscenze che egli seppe fornire ai suoi allievi erano infatti “finalizzate alle esperienze concrete” e da lui concepite “come mediatrici del rapporto uomo-ambiente”. Per quei tempi in cui l'esperimento entrava raramente nell'attività

³⁵ Apprendiamo comunque di una gita scolastica di 4 giorni nella primavera del 1957, con meta Torino, il lago Maggiore e, al ritorno, la visita alla Certosa di Pavia. L'anno dopo ci si recò a Genova, Portofino e Savona e durante le vacanze pasquali del 1959 si raggiunse Trieste, mentre gli allievi di quinta, guidati dal prof. Bignardi, si recavano al Museo della Scienza e della tecnica di Milano (Verballi del Consiglio di Presidenza, 1957-1959).

³⁶ Intervista a don Carlo Marabini, cit.

³⁷ Tale iniziativa viene per la prima volta prospettata al Collegio Docenti il 25 novembre 1952 dal Preside Costa il quale illustra il metodo della scuola attiva, ricordando la necessità di aggiornarsi nei metodi e di seguire la stampa al fine di tenersi al corrente dei moderni studi pedagogici. E' in questo a.s. 1952/53 che prende avvio l'attività del gruppo attivo che si riunisce il sabato pomeriggio nei locali della scuola.

³⁸ Intervista alla prof.ssa Silvana Costa, cit.

didattica della scuola italiana, la sua preoccupazione di fornire conoscenze non finì a se stesse, ma viste “come strumento per riuscire a leggere, in modo globale, l’ambiente in cui si vive”, costituiva senz’altro una scelta rivoluzionaria e che ha preceduto iniziative che molti suoi colleghi hanno compiuto diversi anni dopo³⁹.

Le lezioni all’aperto costituivano chiaramente un’integrazione e spesso il completamento di un’attività che si svolgeva prevalentemente nelle aule dell’Istituto, in cui alle lezioni frontali si affiancavano i primi tentativi di esperimenti scientifici. Tutto ciò riguardava comunque, sebbene in forme per quei tempi nuove, materie che rientravano nei programmi ministeriali dello Scientifico; diverso il discorso invece per alcune iniziative che si aggiunsero nella seconda metà degli anni ’50, come le esecuzioni musicali, le esercitazioni di disegno e di ceramica⁴⁰. “In queste riunioni” – come aveva avuto modo di esprimersi il Preside Costa nel 1954, in occasione delle celebrazioni in onore di Gregorio Ricci Curbastro⁴¹ – “è data facoltà ai giovani di esprimere, in un’atmosfera di cordialità e di franchezza, i loro problemi, i loro dubbi, le loro esigenze e di dedicarsi a quelle attività per le quali sentono vocazione”.

L’esperienza diede ben presto i frutti sperati: molti giovani, provenienti anche da fuori Lugo, frequentarono assiduamente le lezioni del sabato pomeriggio, mostrando interesse non solo verso le materie scientifiche, ma anche verso tematiche di carattere storico che il dibattito politico in corso sembravano suggerire. Siamo ai primi anni ’60, ad esempio, quando – come ricorda il prof. Antonio Roncetti⁴² – la comparsa di svastiche e croci uncinata sui muri e una certa reviviscenza di furori neonazisti, che si respirava in certi ambienti culturali italiani, sprona diversi insegnanti dei due Licei lughesi, il Classico e lo Scientifico, a promuovere una serie di lezioni sulla storia del fascismo. Si cercò pertanto di spiegare la genesi della dittatura fra le due guerre e le varie fasi attraverso le quali il fascismo si impose in ambito nazionale ed internazionale. I temi erano, per quei tempi, particolarmente scottanti e spesso “si finiva con il parlare di politica”, questo molto prima del ’68, che comunque, aggiunge il prof. Roncetti, ha rappresentato senz’altro “uno spartiacque”, comunicando, “almeno agli insegnanti più sensibili il desiderio di portare la scuola più a contatto con la società” e provocando al tempo stesso “un’azione di stimolo nei confronti del Ministero, se si considerano i temi assegnati agli esami di maturità, nei decenni successivi, nei quali si nota un avvicinamento ai metodi più moderni dell’analisi letteraria, come lo strutturalismo”.

³⁹ Le osservazioni riportate tra parentesi sono del genere del prof. Bignardi, il sig. Federico Palmonari presentate al Convegno della Società di Studi Romagnoli, tenutosi a S.Marino, nel 1995 e pubblicate nel vol. XLVI, pp.187-196, dal titolo: *Paolo Bignardi, geologo e archeologo del territorio imolese*. In questo saggio viene altresì ricordato che i “mezzi da lui usati erano vanga, corde, cordelle metriche, carte geografiche, bussola, matita, quaderno per una documentazione sul campo e l’immane smalto bianco per unghie che serviva per fissare la scritta che regolarmente veniva impressa sui campioni prelevati”.

⁴⁰ Queste ultime erano tenute dalla prof.ssa Francesca Suprani.

⁴¹ *Celebrazioni in Lugo del centenario della nascita di Gregorio Ricci Curbastro*, cit.p.54.

⁴² Intervista al prof. Antonio Roncetti, cit. Tra gli insegnanti che maggiormente diedero il proprio contributo alla realizzazione di conferenze di carattere storico si segnalò il prof. Ernesto Maggioni, docente di storia e filosofia al Classico di Lugo, morto a soli 44 anni nel 1965.

La realizzazione di esperienze indubbiamente innovative per un periodo come quello che precede l'esplosione della contestazione, in cui va diffondendosi da più parti la consapevolezza di dover cambiare, senza tuttavia ottenere per il momento larghi consensi a rinnovamenti di grande portata, poteva realizzarsi solo a patto che si creassero alcune condizioni favorevoli e tra queste, visto il clima paternalistico ed autoritario del tempo, il consenso delle famiglie. Come abbiamo già in parte sottolineato in precedenza, il Preside Costa era convinto della necessità di allacciare uno stretto rapporto di collaborazione tra la scuola e la famiglia. Proprio verso la metà degli anni '60 venne maturando un'idea che la Presidenza del Liceo aveva da almeno un decennio in cantiere, il progetto cioè di un Comitato Scuola-Famiglia che, superando da un lato le reticenze di alcuni docenti verso l'ingresso delle famiglie⁴³ e dall'altra l'indifferenza ai problemi scolastici da parte di molti genitori, si proponesse ufficialmente come un organismo al quale assegnare parte della direzione della scuola. In questi termini si esprime il Preside Costa nel corso di una riunione, tenutasi nel dicembre del '64, del Comitato Scuola-Famiglia che di fatto venne costituito nell'a.s. 1964/65, dopo che nel decennio precedente la collaborazione con le famiglie era stata portata avanti tramite il Comitato dei genitori degli alunni, presente a Lugo fin dal 1945. La novità che emerse verso la metà degli anni '60 fu rappresentata dalla creazione di un comitato, all'interno del quale era presente, insieme ai genitori, la componente insegnante⁴⁴. All'interno di quest'ultima, tuttavia, non mancheranno di emergere, anche in seguito, alcune posizioni contrastanti con la linea assunta dal Preside, per il quale tale organismo, che era sorto per "favorire una vera collaborazione nell'interesse della scuola", non avrebbe fatto prevalere gli interessi particolaristici dei singoli genitori, essendovi pur sempre una maggioranza assoluta della scuola, con cinque professori e il Preside a rappresentarla, mentre la controparte era rappresentata da soli cinque elementi⁴⁵.

Malgrado comunque queste iniziali difficoltà, il Comitato Scuola-Famiglia, che si era dotato anche di uno Statuto, approvato nel novembre del '64, è stato un importante strumento di collegamento tra l'ambiente familiare, il corpo docenti e il mondo studentesco, all'interno del quale stavano emergendo i primi segnali di insoddisfazione verso un ambiente che si vedeva sempre più isolato dalla realtà politica e sociale presente. Proprio all'interno di questo comitato – a dimostrazione della grande considerazione che gli veniva riservata – il Preside Costa denunciò,

⁴³ Alcune resistenze alla costituzione di un Comitato Scuola-Famiglia si manifestarono anche dopo che questo aveva iniziato ad operare. Nel marzo del 1965 ad esempio, durante un Collegio Docenti ci fu chi si levò per "esprimere dubbi sulla validità e gli scopi di tale organismo", paventando soprattutto che "gli interessi individuali dei singoli genitori si rivestano di una parvenza di generalità" e pertanto emergendo "problemi particolari" si perda di vista "l'interesse della collettività della scuola" (Verbale del Collegio Docenti, 11 marzo 1965).

⁴⁴ Il Comitato Scuola-Famiglia era composto da cinque genitori e cinque insegnanti e i primi designati dal Collegio Docenti furono i proff. Antonio Roncetti, Marabini don Carlo, Emiliani Alessandro, Fabbri Arturo e la prof.ssa Rossana Taglioni Belloni (Verballi del Collegio Docenti, 22 ottobre 1964).

⁴⁵ Collegio Docenti, 11 marzo 1965, cit.

nell'ottobre del '64, "il fallimento della vecchia scuola, specialmente per quanto riguarda l'apprendimento delle lingue straniere"⁴⁶.

Costa, e questo è stato un suo grande merito come ricorda a molti anni di distanza don Carlo Marabini, pensava che nulla poteva essere fatto senza la collaborazione delle famiglie, un'attenzione questa difficilmente riscontrabile negli altri istituti lughesi. Se è vero infatti che tutti i presidi hanno sempre cercato di "agganciare i genitori", l'insistenza del Preside Costa "non aveva confronti", insistendo, egli, sempre per la collaborazione con la famiglia e così riuscendo, talvolta, a portare alla maturità "anche i ragazzi che erano un po' allo sbando"⁴⁷.

All'interno del Comitato Scuola-Famiglia furono avanzate anche proposte, per quei tempi, davvero rivoluzionarie, come per esempio quella di affrontare il delicato tema dell'educazione sessuale, proposta che venne sollecitata dai genitori delle alunne e che trovò d'accordo l'insegnante di scienze, disposta tuttavia a presentare il problema da lontano: si sarebbe partiti infatti dal tema della procreazione nei fiori e negli animali, mentre non mancava tra i docenti chi era più favorevole a proporre soltanto "un'educazione dei sentimenti e della volontà", convinto che solo in tal modo "tutta la persona potesse prendere coscienza di questi problemi"⁴⁸. Il tema, allora senza dubbio delicato e scottante, era stato affrontato anche in separata sede dal Consiglio di Presidenza, nel dicembre del '65, giungendo alla conclusione che "certe iniziative prese da Istituzioni anche autorevoli nel campo educativo sembrano eccessivamente rischiose" e che "pur non accettando il metodo del silenzio, è bene procedere con estrema cautela"⁴⁹. I più stretti collaboratori del Preside⁵⁰ si presentavano ai genitori come i primi interlocutori ai quali rivolgere le loro richieste che potevano riguardare anche problemi logistici, come la mancanza di un deposito per le biciclette, ma soprattutto questioni di carattere didattico che chiedevano risposte non dilazionate nel tempo, ma immediate e concrete. Venne richiesto per esempio "un maggior incremento dell'insegnamento dell'educazione civica", problema sul quale il Preside Costa si era espresso già verso la fine degli anni '50 quando, rivolgendosi agli insegnanti di storia, ricordava il loro "obbligo" all'insegnamento "in sede quindicinale dell'Educazione civica"⁵¹.

Il Consiglio di Presidenza si dimostra spesso poi attento a recepire i pur timidi segnali di novità che giungono dal mondo studentesco e che verranno portati avanti da alcuni genitori nelle sedi appropriate. Nel dicembre del '65, per esempio, i più stretti collaboratori del Preside convengono nel riconoscere che "il mondo in cui vivono i giovani è cambiato ed essi sono molto più precoci di un tempo". Pertanto si

⁴⁶ Comitato Scuola-Famiglia, ottobre 1964.

⁴⁷ Intervista a don Carlo Marabini, cit.

⁴⁸ Comitato Scuola-Famiglia, 27 febbraio 1965.

⁴⁹ Consiglio di Presidenza, 11 dicembre 1965.

⁵⁰ In questo momento (dicembre 1965) sono i proff. Dalla Valle, Guerra, Pasi e Roncetti.

⁵¹ Collegio Docenti, 22 ottobre 1958. L'intervento di Costa seguiva di poco l'approvazione del D.P.R. n.585 del 13 giugno 1958 riguardante i programmi per l'insegnamento dell'educazione civica negli istituti e nelle scuole di istruzione secondaria ed artistica.

manifesta l'esigenza di una "riforma delle strutture scolastiche, dei programmi e dei metodi di insegnamento"⁵² e poco più di un anno dopo lo stesso Preside Costa non poteva non rendersi conto che i ragazzi " [sentono] l'influenza degli scioperi universitari, parlano di dialogo e di discussione" e in questo, egli capiva era necessario "seguirli e portarli al dialogo, al dialogo concreto", mentre "l'azione di forza non è né produttiva né possibile". E poi infine, riguardo ai genitori così si esprese: "I genitori dobbiamo riceverli sempre, tutte le volte che è possibile"⁵³, con ciò ribadendo un atteggiamento sul quale egli insisteva da oltre un decennio⁵⁴.

Alla luce poi delle successive esperienze di partecipazione dei genitori alla vita della scuola, con l'approvazione nel 1974 dei Decreti delegati, si può senz'altro considerare il Preside Costa come un antesignano, per aver colto l'importanza di una fattiva collaborazione tra scuola e famiglia e la necessità che quest'ultima si sentisse cointeressata al buon funzionamento dell'ambiente scolastico che, se necessitava di uno svecchiamento, come da più parti si stava già avvertendo, poteva raggiungere i risultati sperati solo con il coinvolgimento di tutte le componenti, genitori, insegnanti, studenti. Questi ultimi si stavano preparando a vivere un'esperienza per alcuni unica ed irripetibile, scrivendo, da protagonisti, una pagina importante della storia della scuola italiana. Prima tuttavia di inoltrarci ad esplorare quel magma complesso e a tratti contraddittorio che è stato il Movimento Studentesco sul finire degli anni '60, tracciamo le coordinate all'interno delle quali esso prese forma. Ci soffermiamo ora in particolare – data la specificità del presente lavoro – sulla realtà dello Scientifico di Lugo che, nel corso di un paio d'anni (dal 1965 al 1968) conosce una forte crescita di alunni, come conseguenza sia dell'aumento generale della popolazione scolastica dopo l'avvio della scuola media unica, sia delle sperimentazioni in atto che avevano investito dapprima la matematica e la fisica, poi la filosofia e la scienze, iniziativa questa che aveva preso corpo, sotto forma di "corsi pilota", a partire dai primi anni '60, quasi in concomitanza con l'inaugurazione della nuova sede del Liceo Scientifico, in viale Orsini.

L'inaugurazione della nuova sede e l'avvio dei corsi pilota

Sul finire degli anni '50 la popolazione scolastica allo Scientifico di Lugo era andata progressivamente aumentando, superando ampiamente le oltre duecento unità nell'a.s. 1958/59, nel corso del quale si era venuta ulteriormente allargando la distanza, in termini di iscritti, che lo separava dall'altro Liceo di Lugo, il Classico "Trisi - Graziani". Quest'ultimo infatti in soli tre anni, dall'a.s. 1955/56 al 1958/59, era diminuito di otto unità, passando da 126 a 118, mentre lo Scientifico, nello stesso arco di tempo, era cresciuto di quasi cento alunni – da 165 a 262 – in maggioranza

⁵² Consiglio di Presidenza, 11 dicembre 1965, cit.

⁵³ Scritto del Preside Costa, inserito nel verbale del Collegio Docenti, febbraio 1967-maggio 1968.

⁵⁴ Nell'ottobre del '54 per esempio a proposito del rapporto con le famiglie il Preside Costa così si esprimeva: "E' bene che i genitori siano il più possibile vicini alla scuola mediante il Comitato dei Genitori e mediante il contatto diretto coi singoli" (Collegio dei Docenti, 21 ottobre 1954).

maschi, ma con una buona percentuale di femmine (il 30,9% a metà degli anni '50 e il 32,8% tre anni dopo)⁵⁵. Questa crescita impetuosa - che doveva tuttavia arrestarsi nei cinque anni successivi, per poi riprendere in forme e dimensioni ancora più ampie nel corso degli anni '60 – doveva preoccupare non poco il Preside Costa, “il buon Giulio”, come ormai veniva affettuosamente chiamato dai docenti dello Scientifico. In questo contesto – che è stato efficacemente ricostruito a distanza di molti anni dal prof. Natalino Guerra⁵⁶ - viene maturando l'idea di trovare una sede più idonea che permettesse di rispondere all'elevato numero di alunni e di classi che si era registrato dalla metà degli anni '50 fino ai primi anni '60. Così ricostruisce quei momenti il prof. Guerra:

Ben presto il numero degli allievi e delle classi si moltiplicò in modo impressionante e le mura della vecchia scuola si rivelarono assolutamente insufficienti. Il burbero Preside Costa non aveva più pace, ossessionato dal problema di una nuova sede. Si trasformò allora quasi in “ministro degli esteri” della “sua” scuola, bussò di giorno e di notte alle porte del Comune e della Provincia, del Provveditorato agli Studi e del Ministero della Pubblica Istruzione, supplicò e pretese, spesso invocò e talora quasi ricattò con la minaccia di denuncia di ignavie impotenze di fronte all'opinione pubblica.

La sua tenacia fu alla fine premiata e all'inizio dell'a.s. 1962/63 ci si trasferì nella nuova sede di Viale degli Orsini, dove il 20 novembre 1962 ebbe luogo l'inaugurazione solenne dell'anno scolastico e la consegna ufficiale da parte dell'Amministrazione provinciale del primo lotto del nuovo edificio, realizzato su progetto dell'architetto Giuseppe Rustichelli⁵⁷. Un rito religioso nella chiesa del Carmine, in suffragio degli alunni defunti dello Scientifico di Lugo, precedette la manifestazione ufficiale nell'Auditorium di Lugo, cui fece seguito la visita alla nuova sede ed un rinfresco, per il cui servizio erano state incaricate le alunne del Liceo, preparate dalla prof.ssa Iole Calderoni⁵⁸. Di quell'avvenimento ci è rimasta la

⁵⁵ Ministero Pubblica Istruzione, *Annuario 1955/56 e 1958/59*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 1957 e 1960. In questi stessi anni scolastici lo Scientifico di Lugo aveva un numero più alto di alunni rispetto sia allo Scientifico di Ravenna che a quello di Faenza, un primato che nel corso degli anni '60 conserverà solo rispetto allo Scientifico di Faenza. Su questo tema si ritornerà più avanti, esaminando il forte aumento di iscritti che si verificò una volta usciti i primi diplomati della nuova scuola media unica.

⁵⁶ Intervista al prof. Natalino Guerra, cit.

⁵⁷ L'architetto Rustichelli, che ancora ricorda l'ammirevole tenacia con la quale il Preside Costa sostenne il progetto del Liceo presso l'Ufficio Tecnico Provinciale e la Prefettura ravennate, ha sottolineato quanto positivamente, nella scelta dell'ubicazione dell'edificio, il Preside valutasse la comodità della vicinanza della stazione ferroviaria e come si premurasse addirittura di indicare personalmente la dimensione delle aule; anche la realizzazione dell'Aula Magna, che incise pesantemente sulle forme della facciata originaria dell'edificio, fu voluta caparbiamente da Costa - rammenta Rustichelli - coerentemente intransigente nel privilegiare gli aspetti funzionali (intervista all'architetto Giuseppe Rustichelli, 18/02/2002). Ricordiamo poi che negli anni successivi si aggiunsero altri lotti che avrebbero permesso allo Scientifico di avere la struttura attuale. Di particolare interesse la presenza nell'Archivio dello stesso Liceo Scientifico di alcune piantine dell'edificio, con annotazioni da parte dello stesso Preside Costa che ipotizzava, tra l'altro, un possibile allargamento del Liceo in direzione della stazione ferroviaria, nello spazio che invece sarebbe stato, in seguito, occupato da campi da tennis e da una scuola materna comunale.

⁵⁸ In questo momento il corpo docente risulta composto in totale da 18 insegnanti, tra i quali continua a svolgere il ruolo di bibliotecario il prof. Antonio Roncetti che fa pure parte del Consiglio di Presidenza, insieme ai colleghi Natalino Guerra, Arturo Fabbri e Emilio Pasi.

cronaca, pubblicata sul quotidiano “Il Resto del Carlino”, il giorno successivo. Di qui stralciamo i passi che riteniamo più interessanti:

Il Liceo Scientifico cittadino che si intitola all'insigne matematico lughese Gregorio Ricci Curbastro ...ha inaugurato solennemente ieri, in una festosa giornata di sole, la sua nuova elegante sede in via degli Orsini. ...Il Preside prof. Costa ha svolto un'ampia relazione sull'attività della scuola nello scorso anno, mettendo in rilievo l'alta percentuale di promossi e soprattutto dei maturati (oltre il 90 per cento)...Il Preside ha concluso auspicando un prossimo completamento della sede col secondo lotto che comprenderà la palestra, la biblioteca ed altri importanti servizi. ...Nella loro accurata visita alle moderne e luminose aule di studio del piano terreno e del primo piano e a quelle sperimentali e ai laboratori del secondo piano, il prefetto e le autorità hanno espresso la loro ammirazione per questo edificio che può essere citato a modello della moderna edilizia scolastica⁵⁹

Poco prima di trasferirsi nella nuova sede vennero poi completati alcuni acquisti che permisero di dotare i gabinetti scientifici di importanti strumenti didattici⁶⁰. Con questa dotazione, che si andava ad aggiungere agli acquisti compiuti in precedenza, partì nell'a.s. 1962/63 il primo corso pilota di fisica, cui seguirà l'anno successivo quello di matematica, innovazioni, queste, che furono rese possibili grazie anche all'autorizzazione ministeriale a separare le due discipline e affidarle a due distinti insegnanti⁶¹. Tali iniziative, come ebbe a puntualizzare il Preside Costa qualche anno dopo, rivolgendosi al Presidente dell'Amministrazione provinciale, costituivano “iniziative che vengono fatte direttamente dagli allievi per gruppi, in orario non sempre previsto dalle disposizioni ministeriali” e il risultato fu che nel giro di pochi anni si era già registrato “un grosso aumento di lavoro” dovuto in particolare alle esercitazioni di fisica, per le quali si richiedeva “un secondo assistente di fisica”⁶².

La realizzazione di questi corsi comportava poi un forte impegno di preparazione da parte dei docenti, come ci ha riferito il prof. Dalla Valle⁶³ che fu incaricato, sin dal suo arrivo allo Scientifico di Lugo, nell'a.s. 1961-62, di seguire un corso di aggiornamento, tenutosi a Milano e nel corso delle vacanze estive, un successivo corso a Bologna. Negli anni successivi poi, per diversi anni, sempre a Bologna, tutti gli insegnanti che erano impegnati nel corso di fisica si riunivano, tre volte alla settimana, per confrontarsi sui risultati del metodo che stava alla base dei “corsi pilota”, ossia il Pssc⁶⁴. Quest'ultimo era nato, in realtà, nel sistema scolastico americano intorno alla metà degli anni '50, come risposta a due bisogni che erano emersi, una volta esaminata la situazione dell'insegnamento delle scienze nelle scuole

⁵⁹ “Il Resto del Carlino”, 21 novembre 1962. Tra le autorità presenti si segnalano il prefetto di Ravenna, Zappia, il vicesindaco di Lugo, Dragoni, il provveditore agli studi di Ravenna, Mingrone, il Preside del Classico, Pelis e l'assessore all'istruzione del Comune di Lugo, il prof. Ugo Zoli, che tre anni dopo prenderà servizio proprio al “Ricci Curbastro”, come insegnante di italiano e latino, rimanendovi fino al 1993.

⁶⁰ La spesa di materiale per i gabinetti scientifici superò il milione di lire (Delibera Giunta Provinciale Ravenna, 30 dicembre 1961 e 27 febbraio 1962).

⁶¹ La prof.ssa Carla Cortesi Landi (matematica) e il prof. Francesco Dalla Valle (fisica).

⁶² Lettera del Preside Costa al Presidente dell'Amministrazione provinciale, 18 ottobre 1965.

⁶³ Intervista al prof. Dalla Valle, cit.

⁶⁴ Sigla che sta per Physical Science Study Committee.

secondarie: dare una buona base per i corsi universitari ai futuri specialisti e al tempo stesso una cultura a quanti intendevano dedicarsi ad altre attività. I buoni risultati conseguiti negli Usa dovettero agire, evidentemente, da volano in Europa se infatti, nei primi anni Sessanta, si registrarono analoghe esperienze nelle scuole europee, in un tempo di forte ottimismo tecnologico. Il Preside Costa – ricorda ancora il prof. Dalla Valle – incontrava spesso, in quegli anni, vari ispettori ministeriali e da questo contatto maturò appunto la decisione di avviare, anche nello Scientifico di Lugo, il corso pilota di fisica con il metodo del Pssc, la cui struttura era piuttosto corposa. Era previsto infatti un testo in due volumi per gli studenti e una guida in quattro volumi per gli insegnanti; non mancavano poi dei filmati per integrare il corso e una guida per gli insegnanti, per la comprensione del filmato stesso. I ragazzi ben presto si appassionarono a questo metodo che rivoluzionava completamente l'insegnamento tradizionale, privilegiando la sperimentazione, la quale venne imponendosi pertanto come la cartina di tornasole che avrebbe contraddistinto lo Scientifico di Lugo per alcuni decenni, fino ai nostri giorni. Nei ragazzi, trovandosi di fronte un modo nuovo di affrontare la lezione, in cui la teoria veniva subordinata alla pratica, vi era innanzitutto sorpresa, poi li coglieva un forte entusiasmo. Per i docenti poi la conferma della bontà di questa innovazione didattica si ebbe con le iscrizioni allo Scientifico di Lugo ragazzi provenienti da altre realtà scolastiche che non avevano mai avuto esperienze simili. Conseguito il diploma di maturità, molti alunni che probabilmente non si erano ancora resi conto, frequentando i corsi pilota, di aver partecipato ad un'esperienza fortemente innovativa, capirono il lavoro che era stato fatto, da loro e dai loro compagni, quando giunsero all'Università e si confrontarono con ragazzi che non avevano invece alle spalle un'esperienza come quella condotta con il metodo del Pssc⁶⁵.

Contemporaneamente al corso sperimentale di matematica, che veniva condotto sia nel biennio che nel triennio, e quello di fisica, impartito nel solo triennio⁶⁶, era intanto partito, nell'a.s. 1964/65, anche un corso pilota di chimica e uno di filosofia. Quest'ultimo era guidato dal prof. Alessandro Emiliani che, in tal modo, introdusse l'insegnamento della logica moderna nel Liceo Scientifico di Lugo, il primo in Italia a compiere una tale sperimentazione, che ebbe l'autorizzazione del Centro Didattico Nazionale e che suscitò interesse in molti alunni. In tempi in cui erano lontano dall'imporsi i sistemi informatici i risultati di queste lezioni sono stati probabilmente “molto relativi, ma forse più tardi qualcuno ha capito e con l'introduzione del computer ne ha tratto qualche vantaggio”⁶⁷.

⁶⁵ Intervista al prof. Dalla Valle, cit.

⁶⁶ A partire dall'a.s. 1969/70 vi fu l'autorizzazione ministeriale a condurre l'insegnamento sperimentale coordinato di fisica e scienze anche nel biennio.

⁶⁷ Intervista al prof. Alessandro Emiliani, docente di storia e filosofia al Liceo Scientifico di Lugo dal 1958 al '72, rilasciata il 24 ottobre 2001. Il prof. Emiliani realizzò, tra l'altro, verso la fine degli anni '60, un calcolatore logico e nel 1990 pubblicò un volume nel quale vengono raccolti i frutti delle sue numerose ricerche sul significato logico, intenzionale e referenziale del linguaggio: *Significati e verità dei linguaggi delle teorie deduttive*, Franco Angeli, Milano, 1990.

L'avvio della sperimentazione, che comportava un profondo rinnovamento della didattica, imponeva anche importanti mutamenti nella struttura stessa del Liceo, rendendosi innanzitutto necessario un potenziamento dei laboratori. In due distinte lettere, a pochi mesi di distanza, tra la fine del '64 e il giugno del '65, il Preside Costa si rivolse al Presidente dell'Amministrazione provinciale per presentargli il fabbisogno necessario per le classi pilota di chimica e di fisica⁶⁸. La seconda lettera in particolare, oltre a documentare i bisogni del Liceo per il buon funzionamento dei corsi sperimentali, costituisce un'interessante testimonianza di come questi si svolgevano e di quale spesa necessitavano. Si chiarisce che "le classi pilota seguono metodi speciali di lavoro scolastico, basato su esperienze fatte direttamente dai giovani, divisi per gruppi" e, "indipendente dalle concessioni ministeriali" altri gruppi di allievi, di varie classi, "si esercitano secondo questi metodi, in orario non previsto dalle vigenti disposizioni"⁶⁹.

Il documento è altresì importante per fare il punto sulle attrezzature scolastiche esistenti nel Liceo: si fa presente ad esempio che la biblioteca scolastica necessitava di "un locale adatto ed arredato" e aveva, al momento, un'insufficiente scaffalatura, oltre ad un patrimonio librario non sufficientemente ricco. A ciò viene aggiunto il problema legato all'alto numero di pagine ciclostilate settimanali (dalle 30 alle 100) che la scuola era costretta a fornire, per cui veniva avanzata la richiesta di "un buon ciclostile elettrico".

Come si può notare, la situazione delle strutture scolastiche era lungi dall'essere pienamente soddisfacente e ciò giustificava l'impegno che il Preside Costa continuò a perseguire anche negli anni seguenti: "tenacissimo", egli ha saputo dare al Liceo "un'impronta notevole", emergendo in particolare le sue doti di "grande organizzatore"⁷⁰. In questo periodo viene portato avanti ad esempio un corso per gli studenti che frequentavano il quinto anno, come aiuto alla scelta del corso universitario, iniziativa che si svolse nell'aula di fisica, capace di contenere fino ad ottanta persone. Un'attività molto intensa è stata poi quella messa in atto dal gruppo sportivo dell'Istituto, con partecipazione a numerose gare, tra le quali campionati d'istituto, campionati provinciali e talvolta criterium nazionali, riguardanti un'ampia varietà di sport, dall'atletica leggera, alla pallavolo, dalla pallacanestro al tennis, al ping-pong e al tiro a segno. Proprio in considerazione di questa grande mole di impegni sportivi che vedevano coinvolti un alto numero di alunni, il Preside, rivolgendosi al Presidente dell'Amministrazione provinciale, avanzava la richiesta di un medico scolastico, regolarmente pagato⁷¹, che seguisse lo sviluppo fisico e

⁶⁸ Nella prima lettera (26 novembre 1964) il Preside fa presente che servono bilance, un armadio a tre elementi separabile, sei lampade spettroscopiche, per un totale di £. 692.000, mentre per la fisica si richiedono 7 tavoli, 12 reostati e sei stroboscopi elettronici. Nella seconda lettera (6 maggio 1965) vengono richiesti, tra le altre cose, banchi biposto, tavoli per le esercitazioni di chimica, l'attrezzatura di base per l'officina e una camera oscura in legno su ruote.

⁶⁹ La spesa viene stimata "dell'ordine di un paio di milioni" (ivi).

⁷⁰ Intervista al prof. Emiliani, cit.

⁷¹ Non come il dott. Francesco Lollini che nell'a.s. 1964/65 aveva visitato 296 allievi, senza ricevere alcun compenso (Lettera al Presidente della provincia di Ravenna, cit.).

mentale dei ragazzi. Per l'occasione egli faceva anche alcune considerazioni di carattere generale che interessavano il mondo della scuola e che rivestono, ai fini della nostra ricerca, un grande interesse, essendo anticipatrici di problematiche che esploderanno pochi anni dopo, al tempo della contestazione studentesca.

Oggi esiste una sproporzione fra lavoro scolastico richiesto (si vuole un maggior approfondimento del vecchio programma) dalle disposizioni scolastiche che regolano una Scuola basata sui criteri di selezione (Scuola di pochi), mentre abbiamo bisogno di una Scuola elevatrice delle masse. Anche con la riforma che si preannunzia avremo necessariamente squilibri, nuovi squilibri, perché gli esperimenti in atto riguardano singole discipline e non anche le interferenze delle une con le altre, mentre domani saremo chiamati a svolgere programmi nuovi con nuovi metodi in tutte le Scuole. Occorrerà un periodo non breve per un normale riassetto. La presenza del medico, di cui si sente già oggi bisogno vivo, come aiuto a tener presente il carico di lavoro giornaliero da richiedere ai giovani, diventa necessaria⁷².

Tornando al gruppo sportivo i pur pochi documenti in nostro possesso ci documentano da una parte un fervore di attività notevolissimo e dall'altra l'impegno del Preside affinché fossero superati gli ostacoli, come per esempio la scarsità delle attrezzature, che impedivano il regolare svolgimento degli impegni sportivi⁷³. In attesa di poter utilizzare la nuova palestra, che sarebbe stata aperta all'attività sportiva solo nell'anno successivo (1965/66), i docenti di ed.fisica del Liceo avevano svolto un ottimo lavoro di preparazione che aveva permesso a diversi ragazzi di partecipare ai campionati provinciali di corsa campestre, atletica leggera, fioretto e tennis da tavolo⁷⁴. Da notare infine che, in genere, allora agli sport di squadra partecipavano soltanto formazioni maschili, mentre per esempio alle gare di atletica erano presenti anche le ragazze.

2) Tra sperimentazioni e contestazioni (1966-1975)

⁷² Ivi. Il problema qui sollevato, di un eccessivo carico di lavoro per i ragazzi, era già stato pienamente compreso dal Collegio Docenti, riferendolo in particolare al programma degli esami di maturità. Nel dicembre del 1959, dovendo fissare i criteri su cui basare la scelta degli argomenti da presentare all'esame, si stabilì di tener conto delle "effettive possibilità di lavoro dei ragazzi", non dimenticando come "l'estensione dei programmi sia sproporzionata alle forze fisiche degli alunni". Si concludeva pertanto di "contenere nei limiti delle questioni e delle figure essenziali il programma di studio dell'ultimo anno" (Collegio Docenti, 23 dicembre 1959).

⁷³ In una lettera al Presidente dell'Amministrazione provinciale il Preside Costa si lamentava del fatto che gli allievi erano stati costretti a comperarsi le tute, le maglie e spesso anche le scarpette, "perché il materiale della Scuola si può dire quasi inesistente". Veniva avanzata la richiesta pertanto di "100 tute (65 per i maschi e 35 per le femmine), 20 paia di scarpette, 100 magliette, la sistemazione del cortile e il concorso nella sistemazione provvisoria della buca per i salti e delle pedane nell'attuale campo sportivo di Lugo" (26 luglio 1965).

⁷⁴ Ivi. Si fa qui riferimento inoltre al fatto che, in passato, il Gruppo Sportivo dello Scientifico aveva partecipato a gare di pallacanestro e di calcio. I riferimenti purtroppo non sono precisi, ma in assenza di documentazione specifica (la ragione, ci è stato spiegato dal prof. Zanelli, è che tutte le attività venivano organizzate tramite la Segreteria, senza bisogno di passare attraverso il Collegio Docenti) ci limitiamo a ricordare che anche negli anni '50 alcuni allievi del Liceo parteciparono a "campionati provinciali studenteschi" (la voce è purtroppo generica), come emerge da una nota del Consiglio di Presidenza del 12 aprile 1958.

In lotta contro la burocrazia

Abbiamo già sottolineato in precedenza che le lungaggini burocratiche non avevano mai impedito al Preside Costa di raggiungere gli obiettivi che egli si proponeva di perseguire. Aveva idee molto chiare riguardo i traguardi che si prefissava di raggiungere per portare il suo Liceo su posizioni di prestigio: ore e ore trascorse a scuola, anche la domenica mattina era solito convocare gli insegnanti per programmare le attività da svolgere. Il suo ufficio di Presidenza – secondo l’efficace definizione del prof. Stanislao Zanelli, allora giovane insegnante di educazione fisica e suo autista nei frequenti viaggi a Roma al Ministero della Pubblica Istruzione – era una “stanza di memorie a cielo aperto” con pile di documenti e di sue annotazioni sparse, tanto che in questo disordine-ordine solo lui poteva trovare ciò che lo interessava⁷⁵. La sua stanza assumeva, agli occhi soprattutto dei giovani insegnanti, quasi l’immagine di “un confessionale” e la sua immagine di burbero mascherava in realtà un animo buono, molto disponibile al dialogo e soprattutto pronto a responsabilizzare i propri docenti. Ogni insegnante aveva il proprio spazio di competenza - ciò valeva in particolar modo per coloro che avevano la responsabilità dei laboratori o della palestra - e della loro attività rispondevano solo al Preside, il quale riusciva a garantire altresì un clima sereno all’interno del corpo docente. Soprattutto, poi, il Preside Costa era “un testardo”, nel senso buono del termine, ossia non si arrendeva davanti a nulla e quando voleva raggiungere un risultato non c’era ostacolo che potesse fermarlo.

Nella seconda metà degli anni ’60, per esempio, dovendo ottenere i finanziamenti per l’ampliamento del Liceo, egli si mosse a destra e a sinistra, spedendo lettere ai vari amministratori locali e anche al Ministero, senza ottenere tuttavia ancora quello che egli voleva. Stabili pertanto, un giorno, di partire alla volta di Roma, deciso a tornarsene a Lugo soltanto con l’autorizzazione ministeriale in mano. In quell’occasione fu accompagnato proprio dal prof. Zanelli che così rievoca quella giornata al Ministero:

Era il periodo in cui al Liceo mancava ancora l’ala comprendente gli ambienti dove oggi ci sono le aule di informatica, i laboratori e le fotocopiatrici e Costa voleva appunto a tutti i costi i soldi per poterla costruire. Era già d’accordo con la Provincia ed era già andato tre volte a Roma. Ebbene quel giorno, in cui dovevamo andare al Ministero, mi disse: “Dobbiamo insistere a tutti i costi!”. Alle 8,30 eravamo già al Ministero. Entrammo, ci qualificammo, poi arrivammo nel grande salone dove si trovavano gli uffici del Direttore Generale del Ministero e Costa mi disse: “Noi ora ci mettiamo seduti e poi vediamo come vanno le cose”. Entrò qualche segretaria, alcuni direttori che ci salutarono. Ogni tanto qualcuno sbirciava fuori dalla porta, pensando probabilmente che i due (Costa ed io), che stavano aspettando fuori dalla porta, si fossero stancati. I gabinetti erano lontanissimi ed entrambi sopportammo. Morale della favola: alle ore 14,35 uscì dall’ufficio il Direttore Generale dicendo a Costa di entrare, perché il Ministro voleva parlargli. Anch’io entrai

⁷⁵ Intervista al prof. Stanislao Zanelli, insegnante di ed. fisica allo Scientifico di Lugo dal 1967, rilasciata il 30/01/2002.

dieci minuti poi dovetti uscire. Alle 16,30 Giulio uscì con il finanziamento del primo blocco di lavori contenente anche l'impegno per il secondo blocco.

Il Preside Costa aveva ottenuto quello che si era proposto: non si era arreso di fronte agli ostacoli che il sistema burocratico gli poneva di fronte e aveva vinto l'inerzia dei piani alti del Ministero.

Irrompe la scuola di massa

Il concetto di “scuola di massa”, da taluni paventato, da altri auspicato, comincia ad emergere già nella seconda metà degli anni '50 in cui, tra gli studiosi che si battevano per lo sviluppo e l'ammodernamento dell'Italia, cominciava a farsi strada la coscienza delle debolezze intrinseca del nostro sistema economico, della precarietà delle nostre risorse e della presenza di una manodopera qualitativamente inadeguata di fronte al progresso tecnologico in atto. Ci si rendeva cioè conto, di fronte alle incertezze di politici e sindacalisti, che “il sistema produttivo richiedeva ormai al lavoratore un contributo di energie intellettuali e non più di quelle fisiche”. Fu quindi evidente – a chi non teneva gli occhi chiusi di fronte all'evidenza – che la “premessa essenziale per ogni rinnovamento del paese consisteva in sostanza nel passare da una scuola sostanzialmente ancora elitaria ad una scuola di massa”⁷⁶. Un proposito, questo, facile da enunciare, ma non da realizzare e che avrebbe comportato una modifica dei contenuti, dei programmi, dell'organizzazione delle strutture e l'adozione di moderne concezioni pedagogiche e di metodi didattici innovativi. Forte era tuttavia anche il timore che, con l'affermazione di una scuola di massa, si potesse generare uno scadimento generale della qualità dell'insegnamento. Contro questa resistenza, che fu dura a morire, si operò tuttavia negli anni successivi e il potere politico riuscì infine ad unificare il percorso scolastico fino all'età di 14 anni, approvando la legge istitutiva della scuola media unica il 31 dicembre 1962, la quale segnò la nascita di un modo nuovo di concepire l'istruzione, come opportunità offerta a tutti, anche ai più disagiati economicamente e privati culturalmente. Pur creando le condizioni reali per consentire il diritto allo studio, così come sancito dall'art. 34 della Costituzione, essa tuttavia, nello stesso tempo, fece emergere una serie di problemi legati al grande afflusso di studenti nelle aule scolastiche, imponendo una rivisitazione di idee e modelli pedagogici e di alcuni aspetti della didattica, alla luce delle nuove esigenze sociali⁷⁷.

I primi effetti della nuova legge, nella scuola secondaria di secondo grado, si avvertirono soltanto a partire dall'a.s. 1966/67, quando si iscrissero i diplomati della scuola media unica, divenuta operante a partire dal 1° ottobre 1963. L'aumento della

⁷⁶ G.GOZZER, 1957-1968: *Pianificazione e crescita spontanea*, in “Annali della Pubblica Istruzione”, maggio-giugno 1987, p. 137.

⁷⁷ Per un'analisi generale dell'iter che portò all'istituzione della scuola media unica e ai problemi di sua immediata applicazione si rimanda a F.DE VIVO, *Linee di storia della scuola italiana*, Editrice La Scuola, Brescia, 1983, pp.111-145.

popolazione scolastica fu ovunque evidente e pose problemi di ampliamento o di ristrutturazione di molti edifici scolastici. Anche lo Scientifico di Lugo fu costretto ad affrontarli e nell'ottobre del '66, all'inizio del nuovo anno scolastico, fu stabilito che gli alunni del primo anno venissero a scuola nelle ore pomeridiane, in attesa che fosse terminato l'allestimento della nuova succursale, che sarebbe poi stata ubicata in via Lumagni e che sarebbe divenuta operante poco tempo dopo⁷⁸.

Tale soluzione permise di affrontare i problemi logistici emersi in seguito all'elevato numero di allievi iscritti allo Scientifico di Lugo verso la fine degli anni Sessanta. Alcune cifre sono sufficienti per chiarire i termini della questione: in tre anni, dal '65 al '68, si passa da 296 a 474 alunni che saliranno ulteriormente a 582 nel 1970. Nello stesso periodo, mentre anche i Licei scientifici di Faenza e Ravenna conobbero un analogo aumento, sebbene di minore entità, il Liceo Classico di Lugo fece registrare solo una lievissima crescita, molto modesta rispetto a quella dello Scientifico, allargandosi pertanto in maniera molto sensibile il divario che già separava i due Licei lughesi, in termini di popolazione scolastica⁷⁹.

L'immissione del primo blocco di alunni provenienti dalla scuola media unificata fu vissuta quindi dagli stessi ragazzi con non pochi problemi, considerati gli spostamenti che venivano loro richiesti, se si trovavano nella succursale, o i cambiamenti di aula, se questa confinava con aule di cui si prevedevano interventi di ampliamento. In particolare, chi si trovava nella succursale si doveva recare in centrale per svolgere le attività di educazione fisica e disegno e a questo disagio si aggiunse anche la necessità di dover frequentare le lezioni al pomeriggio, visto l'aumento delle classi⁸⁰.

Al di là delle questioni relative alle strutture scolastiche, il problema di una massiccia immissione di nuovi alunni nella realtà della scuola secondaria spronava innanzitutto i docenti a compiere interventi che rinnovassero l'attività didattica e ciò era vero in particolare per gli insegnanti delle prime classi. E' a costoro appunto che si rivolse il Preside Costa all'inizio dell'a.s. 1966/67 dando innanzitutto lettura della circolare ministeriale n.1650 che trattava l'accesso agli istituti di istruzione classica, scientifica e magistrale degli alunni licenziati dalla nuova scuola media. Non si nascondevano le "difficoltà di ordine didattico", alle quali si aggiungeva il fatto che "la scuola secondaria di secondo grado non è stata ancora riordinata e riformata", un

⁷⁸ Verbale del Collegio Docenti, 8 ottobre 1966. Come ci ha ricordato il prof. Dalla Valle, dopo la fase iniziale, le classi che frequentavano il corso sperimentale erano nella sede centrale, dove si recavano anche quelle della succursale con i loro insegnanti, non molti in verità, che volevano servirsi dei laboratori per fare degli esperimenti (Intervista al prof. Dalla Valle, cit.).

⁷⁹ Il Classico di Lugo passerà da 195 allievi nel '65 a 216 nel '68, per calare poi a 213 nel 1970. Nello stesso periodo il Classico di Faenza crescerà rispettivamente di 34 e poi di 76 iscritti, ma non impedirà allo Scientifico "Severi" di superarlo ampiamente, fino a registrarsi all'inizio degli anni '70, un divario di 170 alunni, mentre nel 1963, prima quindi dell'avvio della scuola media unica, il Classico aveva una cinquantina di iscritti in più dello Scientifico. (Annuari della Pubblica Istruzione 1965, 1968, 1970).

⁸⁰ Nel giro di pochi anni le classi prime triplicarono e ci fu anche chi dovette *emigrare* nell'Osservatorio astronomico.

problema questo che era in parte contemplato nello stesso testo ministeriale, laddove si accennava al “prossimo dimensionamento” della secondaria di secondo grado⁸¹.

Tale questione rimarrà tuttavia insoluta per molto tempo, ma fortunatamente molti docenti si erano già messi al lavoro per adeguare i loro programmi con le nuove esigenze espresse dall'immissione di alunni dalla nuova scuola media. E' il caso ad esempio degli insegnanti di italiano e latino che avevano tenuto varie riunioni prima dell'inizio dell'a.s. 1966/67, mentre per quelli di lingua straniera la raccomandazione del Preside era di tener conto che molti alunni provengono da scuole dove si insegnano lingue diverse dall'inglese, unica lingua nel Liceo di Lugo.

In considerazione poi dell'ormai collaudata attuazione di corsi sperimentali non poteva mancare un'attenzione particolare ad un punto della circolare ministeriale, laddove si rilevava che, malgrado il fatto che “lo studio delle scienze non sia previsto nella classe di collegamento del Liceo Scientifico”, ma essendo “assai probabile che un nuovo ordinamento della scuola secondaria di 2° grado preveda siffatto insegnamento”, si giudicava “auspicabile che, sin dove possibile, già dal prossimo anno si organizzi un sia pur breve corso di scienze”⁸². Il Preside, tuttavia, pur dimostrandosi sensibile alle osservazioni ministeriali, faceva rilevare ai colleghi docenti che la cassa scolastica dello Scientifico era “assolutamente insufficiente” ed era questa probabilmente la ragione per cui l'insegnamento delle scienze nelle prime classi si avrà soltanto a partire dall'a.s. 1970/71, quindi qualche anno dopo la discussione in Collegio Docenti alla quale si faceva prima riferimento.

L'aumentato numero di alunni e la conseguente formazione di classi “troppo numerose” è avvertito ben presto come un “ostacolo” ad un reale “rinnovamento” didattico: tale è il senso delle preoccupazioni formulate dal Preside Costa in seno al Comitato Scuola-Famiglia, nel dicembre del '67. Soffermandosi sull'esigenza di una “riforma in seno alle scuole superiori”, veniva osservato che l'alto numero di alunni di cui si componevano molte classi costituiva appunto un ostacolo per la sua realizzazione, passare cioè ad “un insegnamento più concreto, basato sull'esperienza, discussione ed enunciazione della legge (fisica, matematica o chimica)”⁸³.

In tale direzione ci si era d'altronde orientati nello Scientifico di Lugo quando erano partiti, diversi anni prima, i corsi pilota e verso analoghi obiettivi mirava il Circolo scientifico, sorto verso la metà degli anni '60, per iniziativa di un gruppo di insegnanti del Liceo e di appassionati della cultura scientifica, i quali promossero una serie di lezioni rivolte non solo agli studenti, ma anche a persone al di fuori dell'ambiente scolastico. Fu quindi un tentativo, ben riuscito, sebbene di breve durata (5-6 anni), di coinvolgimento degli studenti in un'iniziativa che permetteva loro di ampliare l'orizzonte delle proprie conoscenze, grazie anche alla possibilità di seguire

⁸¹ Collegio Docenti, 8 ottobre 1966.

⁸² Riportato *ivi*.

⁸³ Comitato Scuola-Famiglia, 2 dicembre 1967. Un segnale dell'aumentato numero di alunni e di classi è offerto dalla presenza per la prima volta, a partire dall'a.s. 1967/68, di due insegnanti di religione, oltre al già ricordato don Carlo Marabini, don Giovanni Signani. In questo momento il corpo docente è formato in totale da 32 insegnanti, 14 in più rispetto all'anno (1962) dell'inaugurazione della nuova sede dell'Istituto.

le lezioni di professori universitari. Al di là delle importanti ricadute nell'attività didattica che tali lezioni determinavano, è rimasto poi al Liceo in eredità il frutto forse più alto dei lavori del Circolo scientifico lughese: il telescopio, che venne costruito verso la fine degli anni '60, grazie alla passione dei primi astrofili lughesi che insieme ad alcuni docenti dello Scientifico lo realizzarono nell'attrezzatissima officina presente all'interno della scuola⁸⁴.

A dimostrazione poi dell'impegno profuso dalla Presidenza del Liceo di Lugo per la valorizzazione della cultura scientifica, occorre anche segnalare il tentativo, riuscito, di realizzare all'interno dell'Istituto un "Laboratorio Centrale di Scienze Sperimentali", uno dei tre presenti in tutto il territorio nazionale⁸⁵. Ciò rispondeva ad un preciso obiettivo del Preside Costa, ossia di far sì che l'aggiornamento degli insegnanti venisse fatto tramite i professori delle scuole, i laboratori cioè dovevano servire a studiare la didattica da parte di coloro che l'applicavano, non da parte di coloro che la teorizzavano⁸⁶. Tutto ciò si realizzerà in un periodo, tuttavia, particolarmente difficile per lo Scientifico di Lugo e per la scuola italiana in generale, nei giorni cioè in cui la contestazione giovanile aveva assunto toni particolarmente accesi, ossia gli ultimi mesi del 1968. *Artefice* dell'iniziativa il Preside Costa che, dopo aver avuto contatti a Roma con la Direzione Generale dell'Istruzione Classica, Scientifica e Magistrale, aveva informato i suoi docenti e la cittadinanza della prossima apertura di questo Laboratorio⁸⁷.

Sarà stato probabilmente per l'interesse verso queste prime forme di sperimentazione o forse anche perché il Preside Costa – come ha rilevato ancora il prof. Dalla Valle – era "tendenzialmente favorevole alla promozione", fatto sta che, come abbiamo già osservato in precedenza, il Liceo Scientifico di Lugo conobbe nella seconda metà degli anni '60 un grande sviluppo, conseguenza, lo si è visto, anche dell'arrivo dei primi licenziati dalla scuola media unica. Questi furono ben presto coinvolti in iniziative che, oltre a quelle già citate, ne valorizzavano la creatività e la fantasia: è il caso del concorso Esso Standard, che fu bandito per una decina d'anni (dal 1966 al '76) e che, al primo anno di partecipazione da parte di alcuni allievi dello Scientifico di Lugo, comportò la "costruzione di un'apparecchiatura per la misurazione del movimento relativo"⁸⁸. Nel frattempo

⁸⁴ Tali informazioni ci sono state fornite dal prof. Francesco Dalla Valle, il quale ci ha altresì ricordato che furono organizzati in tutto un centinaio di incontri, cui parteciparono in media una ventina di persone.

⁸⁵ Gli altri due erano, uno a Foligno, con indirizzo chimico e l'altro a Milano, ossia il Museo della Scienza e della Tecnica.

⁸⁶ Il prof. Dalla Valle, che venne coinvolto in quelle iniziative, ha ammesso onestamente di essere stato allora molto scettico di fronte alle finalità cui mirava il Preside Costa, ma di essersi poi reso conto che "aveva ragione lui" (Intervista al prof. Dalla Valle, cit.).

⁸⁷ La notizia venne riportata da "Il Resto del Carlino", 14 dicembre 1968, con la seguente osservazione: "Trattasi di un'importantissima nuova conquista per l'aggiornamento e lo studio dei problemi inerenti agli insegnamenti delle scienze sperimentali per gli insegnanti di tutta la zona, conquista che conferma la considerazione del Liceo Scientifico "Gregorio Ricci Curbastro" che è classificato come una delle primissime scuole pilota in campo europeo".

⁸⁸ L'ideazione e la realizzazione di tale strumento fu dell'allora studente di quarta, Enzo Cortesi, che, di lì a poco, leggerà ininterrottamente fino ad oggi - come assistente di laboratorio prima, docente tecnico pratico poi - la sua instancabile attività allo sviluppo dei laboratori del Liceo.

continuerà anche il potenziamento dei laboratori scientifici, con l'acquisto, per esempio, nella metà degli anni '60, di uno scheletro umano e qualche anno dopo, in pieno clima di agitazione studentesca, di un registratore televisivo e di una "macchina da proiezioni che fissi le immagini"⁸⁹.

Soffia il vento della contestazione

Come abbiamo già osservato in precedenza il Consiglio di Presidenza dello Scientifico aveva captato alcuni segnali di disagio all'interno del mondo studentesco già nel 1965⁹⁰, anche se almeno formalmente, fino all'autunno del '68, non si registreranno episodi significativi che lascino immaginare un radicale cambiamento della struttura scolastica, ancora fortemente contrassegnata dall'impostazione autoritaria, tipica degli anni '50. Ci si era resi conto che i giovani erano cambiati e che era necessario giungere ad una riforma dei programmi e dei metodi d'insegnamento e in tal senso si era cercato di potenziare i corsi sperimentali già avviati. Restavano tuttavia ancora alcuni argomenti decisamente tabù, come l'educazione sessuale, nei confronti della quale sembravano a quei tempi "eccessivamente rischiose" le iniziative anche autorevoli che alcune istituzioni si proponevano di realizzare. Il clima allo Scientifico di Lugo, come nella scuola italiana in generale, era senz'altro di un estremo rigore ed era molto difficile avere per esempio il permesso di un'uscita anticipata per motivi di famiglia. Per le ragazze in particolare vigevano alcune regole molto rigorose, come l'obbligo di portare il grembiule nero con il colletto bianco, con il primo bottone sempre abbottonato.

Non mancavano tuttavia alcune iniziative decisamente goliardiche, che probabilmente o non erano comprese nel loro reale significato o avevano dato luogo ad alcuni spiacevoli episodi e pertanto si minacciava anche l'intervento della Polizia, se non fossero cessate: è il caso della cosiddetta "matricola" che gli studenti di prima erano "costretti" a pagare ad alcuni ragazzi di quinta⁹¹.

Spesso si interveniva poi per infrazioni disciplinari da parte di alunni che avevano tenuto un atteggiamento offensivo o verso alcuni compagni o nei confronti degli insegnanti. Scorrendo i verbali dei Consigli di Classe si trovano spesso interventi di questo tipo che, pur incontrando l'avvallo del Preside, vedono quest'ultimo su posizioni di grande equilibrio. Richiamo quindi alla disciplina, ma anche consapevolezza – lo sottolineava già, rivolgendosi al Collegio Docenti nel novembre del '52 – che "i rapporti disciplinari troppo frequenti sono indice di scarsa capacità degli educatori, perché il primo e più efficace mezzo per ottenere la disciplina in

⁸⁹ Lo scheletro d'uomo fu acquistato dalla ditta Phywe Italiana s.p.a. di Milano, al prezzo di £.185.000, mentre i due altri acquisti sopra riportati furono decisi dal Collegio Docenti nel novembre del '68, previa precisazione che gli addetti all'uso dei sussidi audiovisivi erano, per la sede centrale il Prof. Dalla Valle e per la succursale la prof.ssa Spano Benoffi.

⁹⁰ Nella riunione dell'11 dicembre 1965, cit., il Consiglio di Presidenza riconosce che "il mondo in cui vivono i giovani è cambiato ed essi sono molto più precoci di un tempo. Si manifesta l'esigenza di una riforma delle strutture scolastiche, dei programmi e dei metodi di insegnamento".

⁹¹ Consiglio di Presidenza, 11 dicembre 1965, cit.

classe è quello di interessare gli alunni”⁹². Su questa lunghezza d’onda egli si muoverà anche negli anni successivi, sottolineando che “occorre sempre suscitare interessi”, in ciò ribattendo a coloro che, all’interno del Collegio Docenti, gli ricordavano che, se “l’azione di forza non è produttiva” è tuttavia “necessaria talvolta l’autorità”⁹³.

Quando poi, verso la metà degli anni ’60, emergerà il bisogno di protagonismo dei giovani egli comprese ancora di più che la risposta non poteva essere più soltanto repressiva: in questo caso egli cercò, per quanto gli fu possibile, di incanalare le richieste dei giovani, favorendo la creazione di un Circolo Studentesco di Istituto che vide la luce nel corso dell’a.s. 1964/65. L’obiettivo di questa associazione era strettamente culturale e si era concretizzato in una serie di iniziative che andavano dall’organizzazione di cineforum a quella di spettacoli di varietà e gite d’istruzione⁹⁴. A chi, in seno al Collegio Docenti, gli rimproverava poi di aver dimostrato scarsa sensibilità verso gli insegnanti, informati dell’avvenuta nascita del Circolo Studentesco prima ancora di poter esprimere il proprio parere, il Preside Costa rispondeva che la proposta della costituzione del circolo era venuta dagli studenti stessi e preferendo che questo circolo si formasse e vivesse nell’ambito della scuola anziché al di fuori, non aveva voluto perdere tempo, assumendosene in pieno la responsabilità⁹⁵. A qualcuno questi metodi potevano senz’altro non piacere ed i mugugni non mancavano di certo all’interno della classe insegnante: il “buon Giulione”, come ormai famigliarmente lo chiamavano gli allievi del Liceo, andava avanti per la sua strada, incurante delle critiche. Al primo posto metteva i “suoi” ragazzi, dei quali aveva avvertito un crescente bisogno di risposte chiare e concrete sul terreno della didattica. Ad esempio, chiamando a rapporto tutti i docenti del triennio, nel febbraio del ’68, e avendo avuto, come quadro generale, la “non buona condotta di alcune classi”, fece osservare che “gli allievi non gradiscono la lezione solo espositiva” e solo rispondendo meglio a questa loro esigenza si potrà “migliorare la disciplina di lavoro”⁹⁶. Un insegnamento “meno libresco” era al tempo stesso richiesto anche dai genitori – e abbiamo già visto in precedenza quale alta considerazione avesse Costa del ruolo dei genitori all’interno della scuola – e proprio

⁹² In genere le punizioni andavano da pochi giorni ad un massimo di 15, come capitò a due giovani di quinta, verso la fine degli anni ’50, il primo “per grave mancanza e offesa al decoro personale di una compagna”, il secondo in quanto, si legge nella motivazione, “usa un linguaggio triviale non degno di questa scuola”, mentre poteva capitare che chi non aveva precedenti, si vedesse ridotta la sospensione ad otto giorni, sebbene avesse “apostrofato con parole scorrette ed offensive una compagna” (Verbali Consigli di Classe, 1957-59).

⁹³ Collegio Docenti, 29 febbraio 1968.

⁹⁴ Non mancavano anche richieste di servirsi degli apparecchi del laboratorio di fisica durante l’estate, il permesso di usufruire di lezioni di lingua tedesca e quello di organizzare una gita con visita a stabilimenti e monumenti (Verbale del Collegio Docenti, 11 marzo 1965). Come ci ha detto lo stesso don Carlo Marabini tale esperienza maturò all’interno del cinema-teatro S.Rocco di Lugo.

⁹⁵ Collegio Docenti, 11 marzo 1965.

⁹⁶ Collegio Docenti, 29 febbraio 1968.

all'interno del Comitato Scuola-Famiglia egli riconobbe in più occasioni l'importanza del dialogo "tanto auspicato dagli alunni"⁹⁷.

In questo stesso periodo – siamo nel marzo del '68 – gli studenti del "Ricci Curbastro" scendono in sciopero, per due ore, il giorno 8 marzo, in segno di solidarietà con le agitazioni degli studenti universitari⁹⁸. E' questo solo il primo timido segnale di quell'inquietudine che attraverserà la *galassia* giovanile nei mesi successivi e che, se interesserà inizialmente in maniera marginale gli studenti liceali – l'anno scolastico 1967/68 si conclude al "Ricci Curbastro" senza altri scossoni – non tarderà molto ad esplodere, espandendosi a macchia d'olio, dall'Università alle scuole medie superiori. Il Preside Costa, a tale proposito, dimostrando di saper cogliere i segnali che giungevano dal mondo studentesco, aveva già capito, come testimoniava rivolgendosi ad un suo giovane supplente di lettere⁹⁹ all'inizio del '68, che la contestazione avrebbe conosciuto una rapida espansione, dall'ambiente universitario a quello liceale. "Il prossimo anno scolastico arriverà anche ai Licei" – disse Costa riferendosi chiaramente alla contestazione giovanile – ma non perse la sua fiducia nei giovani, verso i quali cercò sempre di instaurare un dialogo proficuo, creando al limite qualche motivo di disagio tra alcuni insegnanti che volevano usare il pugno di ferro.

Il Sessantotto

Alla fine di novembre scoppiò un po' dappertutto la voglia di protagonismo dei giovani, tradottasi ben presto in gesti altamente dimostrativi, come l'occupazione delle scuole e anche lo Scientifico di Lugo non rimase estraneo, analogamente a quanto avvenne negli altri due istituti lughesi, il Classico e Ragioneria. In molti studenti crebbe il bisogno di costituire degli spazi di libera espressione e di comunicazione che consentisse loro - come è stato scritto¹⁰⁰ – di "diventare soggetti

⁹⁷ Comitato Scuola-Famiglia, 9 marzo 1968. Quattro giorni prima, durante una riunione del Collegio Docenti, il Preside aveva ricordato l'importanza del dialogo con gli studenti e aveva aggiunto: "Importa più una discussione su argomenti sentiti vivi dai nostri allievi di tante nozioni che poi vengono dimenticate presto perché non hanno suscitato vivi interessi. I nostri giovani vorrebbero un insegnamento più legato alla vita, mentre la Scuola non li avvia a riflettere e a discutere sulle cose più elementari. E fra le cose più importanti i genitori mettono l'educazione civica e ciascuno sa di trascurarla. Di qui il nostro tentativo di modernizzazione dei programmi di italiano" (Collegio Docenti, 5 marzo 1968).

⁹⁸ Apprendiamo tale notizia dal verbale del Comitato Scuola-Famiglia dell'11 maggio 1968, che aveva preso posizione favorevole, tra l'altro, sulla richiesta dei giovani di poter partecipare agli incontri tra genitori ed insegnanti. Le agitazioni di studenti universitari, in favore dei quali si mossero gli studenti dello Scientifico di Lugo, erano quelle conseguenti allo scontro avvenuto a Valle Giulia, a Roma, tra forze dell'ordine e studenti, che aveva provocato in tutto 66 feriti.

⁹⁹ La testimonianza, rilasciata il 9/2/2002, è del prof. Stefano Borghesi, insegnante di Lettere, poi di Storia e Filosofia allo Scientifico di Lugo dal 1967 al '69 e dal '72 al '76. Qualche contestazione a livello individuale, ma senza connotazioni politiche, si era registrata anche nell'a.s. 1967/68 ed era favorita dal clima di dialogo instaurato dal Preside Costa. Quando poi scoppiò la contestazione violenta, l'attacco personale a certi insegnanti, bollati come fascisti, fu la tragica conseguenza di un clima di intimidazione che mirava a colpire un sistema scolastico definito autoritario ed in questo desiderio di voler fare la rivoluzione – conclude il prof. Borghesi – questi giovani erano più portati alla "*pars destruens*" e meno concreti nella "*pars costruens*".

¹⁰⁰ L. PASSERINI, *Il '68 nella storia dei processi di comunicazione intersoggettiva*, in AA.VV., *Il Sessantotto. L'evento e la storia*, a cura di P.P. Poggio, "Annali della Fondazione Luigi Micheletti", 4, Brescia, 1990, p.8.

di decisione e di azione”, e così accanto alla ricerca di “spazi fisici”, come le strade e le piazze, anche “spazi espressivi” nei mezzi di comunicazione di massa e infine anche “spazi politici”, all’interno dell’organizzazione del sapere. Tanti studenti delle superiori di Lugo, come i loro coetanei in molte scuole italiane, sentirono un’aria particolarmente frizzante e si avvicinarono al movimento con un interesse ed una passione notevole, malgrado la loro preparazione, sul piano culturale, fosse, salvo qualche eccezione, limitatissima¹⁰¹. Ciò che soprattutto li animava, al di là del bisogno di protagonismo e del desiderio di rispondere ad un certo clima autoritario che essi avvertivano come opprimente, vi era soprattutto il desiderio di rompere la frattura fra la scuola e la realtà circostante, aprendosi quindi ai temi di più stringente attualità¹⁰². Non mancarono tra i docenti coloro che, avendo colto l’esigenza di un profondo rinnovamento dell’ordinamento scolastico, scelsero il dialogo con gli studenti, invitandoli soprattutto a ragionare con la loro testa e ad evitare che si infiltrassero, all’interno del movimento, elementi estranei che potessero creare le condizioni per un intervento della polizia. Proprio quest’ultima eventualità costituì, nel corso dell’occupazione al “Ricci Curbastro”¹⁰³, la maggiore preoccupazione che serpeggiò tra gli studenti, in agitazione già da alcuni giorni. L’episodio ci viene raccontato, a oltre trent’anni di distanza, dal prof. Ugo Zoli che aveva allora tenuto aperta una finestra di dialogo con gli studenti:

Ad un certo momento circolò la voce che alle 19 c’era l’ultimatum della polizia: o si sgomberava o alle 19 sarebbe intervenuta la polizia. Chiamammo i capi del movimento e gli spiegammo la situazione. C’eravamo io, il Preside, il prof. Guerra e qualche altro, di cui non ricordo i nomi. Chiedemmo ai ragazzi: “Cosa vi proponete di ottenere continuando l’occupazione?”. Allora si persuasero. Ma quando i leaders del movimento uscirono dalla Presidenza, tutti i ragazzi che erano sulla scala che porta all’Aula Magna smentirono la decisione dei capi. Si fecero così le ore 19, ma non arrivò nessuno. Dopodiché l’occupazione finì¹⁰⁴

¹⁰¹ Come ci ha ricordato la prof.ssa Licia Mazzoni, allora giovane insegnante di Inglese allo Scientifico di Lugo, i ragazzi erano impreparati, sia culturalmente che politicamente, la maggioranza seguiva le bandiere rosse e solo una piccola minoranza era davvero preparata ad una dura battaglia politica (Intervista cit.). Il prof. Ugo Zoli, a sua volta, ci ha detto che i ragazzi ripetevano degli slogan, il loro atteggiamento era spavaldo, ma senza una grande sostanza, e quindi si può dire facessero soltanto delle “narcisate”.

¹⁰² Alcuni gruppi di studio vengono per esempio organizzati, nell’autunno del ’68, all’Auditorium di Lugo, sugli avvenimenti in corso in Cecoslovacchia, che in agosto era stata invasa dalle truppe del Patto di Varsavia. Questo desiderio di puntare di più sull’attualità e di allargare gli ambiti di interesse delle varie discipline scolastiche, in particolare di quelle umanistiche, è stato sottolineato dal prof. Roncetti, nell’intervista cit. Proprio per questa ragione, già qualche anno prima del ’68, in cui era emersa una timida richiesta di aprire finestre sull’attualità, egli si era dimostrato disponibile a parlare dei grandi fatti che accadevano in quegli anni, dall’uccisione di Kennedy alla guerra in Vietnam.

¹⁰³ Lo Scientifico fu occupato dal 24 al 27 novembre 1968 e la decisione fu presa dopo che nei giorni precedenti si erano tenute diverse assemblee e manifestazioni che avevano coinvolto tutti gli istituti superiori di Lugo. In una di questa, tenutasi all’Auditorium comunale il 14 novembre, era stata lanciata appunto la proposta di occupare il Liceo Scientifico, mozione che tuttavia, per il momento, era stata respinta a grande maggioranza, ma ripresentatasi ad alcuni giorni di distanza, sempre nel corso di un’assemblea all’Auditorium, sarebbe poi stata accolta e messa in pratica (Cfr. “Il Resto del Carlino”, 15 e 25 novembre 1968).

¹⁰⁴ Intervista al prof. Ugo Zoli, cit. Dalla cronaca de “Il Resto del Carlino” (28 novembre 1968) risulta invece che l’occupazione terminò poco prima delle ore 18, dopo che si erano registrati momenti di tensione nel corso dell’intero pomeriggio, per l’arrivo anche di rappresentanti di altre scuole favorevoli all’occupazione totale dell’istituto.

Prima di arrivare a questo punto seguiamo in sintesi come si era svolta l'occupazione, ascoltando le parole del prof. Natalino Guerra, che svolgeva allora la funzione di vicepresidente ed era stato anch'egli in stretto rapporto con gli studenti:

Il Preside Costa – che il prof. Guerra ricorda addirittura, talvolta, in lacrime - non si rendeva conto che si trattava di un'occupazione di carattere politico, mentre lui la prese come un'offesa personale. Il Liceo l'aveva creato lui, l'aveva allevato lui, era la sua casa. Noi avevamo paura che, se fosse stato presente, o trascendesse in qualche escandescenza, oppure si richiudesse in se stesso, considerandola un'offesa personale e quindi che si potesse anche ammalare, soffrendo problemi di cuore. Rimanemmo quindi in pochi insegnanti, ma riuscimmo a contenere la protesta, laddove invece il Liceo Classico e l'Istituto Tecnico non riuscirono. Al Classico, per esempio, al Preside o chi per lui saltarono i nervi e chiamò la polizia a sgomberare la scuola¹⁰⁵ - cosa che allo Scientifico non avvenne. Siamo stati lì tre giorni con i ragazzi a dialogare; quando tornavamo a casa a mangiare loro venivano a casa nostra.

E arriviamo al momento conclusivo:

Un pomeriggio poi, il terzo di occupazione (loro dormivano a scuola, mentre noi stavamo con loro fino alle undici-mezzanotte), i ragazzi vengono da me e mi dicono: “Professore, domani cessiamo l'occupazione”. Io che ero un po' esperto non solo di politica, ma anche di sindacato, dissi loro: “Ragazzi molte cose agitate da voi non le ho condivise, però vi sono stato vicino. Non levate l'occupazione senza una motivazione. Io vi consiglio di fare domattina un'assemblea, l'ultima dell'occupazione, dire che gli obiettivi rimangono inalterati e che per il momento, per cause di carattere contingente, sospendete l'occupazione”. Al che i ragazzi rimasero perplessi su come fare tutto ciò ed io dovetti scrivere l'ordine del giorno che fu letto la mattina dopo ed approvato dall'assemblea. La mattina dopo, poi, i capi dell'agitazione vennero da me e mi dissero: “Adesso dobbiamo pulire la scuola” ed io risposi: “Andatevene a case che adesso ci arrangiamo noi”¹⁰⁶.

La ricostruzione che di quegli eventi ha fatto a molti anni di distanza il prof. Natalino Guerra, è senza dubbio importante in quanto testimonia, almeno in parte, la grande incertezza che dominava il movimento studentesco, animato dal desiderio di compiere dei gesti importanti e significativi, ma privo di quella necessaria esperienza che lo avrebbe forse portato a risultati più concreti e al tempo stesso preoccupato delle possibili conseguenze, sul piano scolastico, delle proprie azioni. Non possiamo trascurare poi il fatto che la scelta compiuta da alcuni insegnanti di avviare un

¹⁰⁵ Il Classico era stato occupato il giorno 26 novembre e il giorno dopo il Preside Vasco Costa, considerata l'impossibilità di garantire un regolare svolgimento delle lezioni - che erano in parte proseguite fintanto che l'occupazione non si trasformò da parziale a totale - si vide costretto a chiedere l'intervento dei carabinieri per far sgomberare la scuola, all'interno della quale si erano introdotti anche studenti dello Scientifico e di Ragioneria (“Il Resto del Carlino”, 28 novembre 1968).

¹⁰⁶ Intervista al prof. Natalino Guerra, cit. Al termine dell'occupazione gli studenti dello Scientifico, insieme a quelli di Ragioneria, approvarono un documento, consegnato agli organi di stampa, nel quale, tra l'altro, si condannava l'intervento delle forze dell'ordine al Liceo Classico e ci si rivolgeva ai professori con una “lettera aperta” di critica, non personale, ma per “l'importanza e la responsabilità” che essi avevano nell'ambito scolastico” affinché si rendessero coscienti che era necessaria “una loro posizione più decisa” per arrivare ad una vera e propria “riforma della scuola” (“Il Resto del Carlino”, 29 novembre 1968).

dialogo con gli studenti sia stata senza dubbio difficile, da alcuni colleghi neppure capita, tenuto conto tra l'altro di alcuni effetti che l'occupazione aveva prodotto, come il pavimento, bucherellato dalle sigarette, dell'Aula Magna, da poco inaugurata, ma con i gradoni ancora in grezzo e senza nessuna sedia¹⁰⁷. Più che ostilità, tuttavia, serpeggiavano allora dei mugugni, e non mancò anche chi si scagliò contro quei docenti che venivano accusati di sobillare i giovani alla contestazione.

Il 24 e il 26 novembre – quindi in piena occupazione del Liceo - si svolsero infatti due sedute straordinarie del Collegio Docenti per discutere sul tema: “L'agitazione studentesca”, nel corso delle quali si prese in esame in particolare la richiesta degli studenti di radunarsi all'interno della scuola. Le posizioni erano chiaramente definite: alcuni insegnanti erano favorevoli alla ricerca di un dialogo con gli studenti, ritenendo che “gli insegnanti devono essere educatori, prima che uomini di legge, quindi devono sensibilizzarsi ai problemi degli studenti”¹⁰⁸, mentre altri erano dell'avviso che alla richiesta dei giovani poteva dare risposta solo il parlamento e solo se quest'ultimo avesse chiesto un parere ai professori, “allora essi si esprimeranno”¹⁰⁹. La maggioranza degli insegnanti esprime comunque parere favorevole alla concessione delle assemblee agli studenti, decisione confermata in due distinti momenti, con l'auspicio che il dibattito tra gli studenti portasse a fissare alcuni punti fermi da affrontare poi nell'assemblea generale fissata per il giorno 23 dicembre. In questa giornata poi non si svolgeranno né l'assemblea precedentemente programmata, né gli scrutini che erano stati successivamente messi in agenda e che si sarebbero tenuti solo intorno alla metà del successivo mese di gennaio¹¹⁰.

Si chiude così un anno tormentato, nel corso del quale l'arcipelago studentesco è agitato da un'ondata di protagonismo che non ha precedenti e, se è vero che in generale le rivolte studentesche appaiono “non intellegibili”, perché non vi erano precedenti di natura simile e non riconducibili alle “categorie del folklore studentesco”¹¹¹, è tuttavia chiaro che ogni scuola presentava elementi di peculiarità che vanno sottolineati. Così allo Scientifico di Lugo – che qui ci interessa ricordare – la decisione di occupare la scuola, malgrado i segnali che erano già emersi nei mesi precedenti, fu interpretata dal Preside Costa come un affronto inconcepibile, considerato il suo impegno per svecchiare le strutture ed i sistemi scolastici. Già da diversi anni, come abbiamo ricordato, si erano attivati interventi chiaramente

¹⁰⁷ Il particolare ci è stato raccontato dalla prof.ssa Licia Mazzoni, la quale ricorda altresì le molte discussioni da lei avute con i ragazzi, che senz'altro avevano, secondo lei, delle giuste motivazioni per contestare il sistema scolastico, ma non seppero sempre portare avanti la loro protesta in modo civile. A parte l'occupazione poi era talvolta un problema, - ricorda ancora la prof.ssa Mazzoni - in quel periodo, svolgere lezione regolarmente, non mancando anche spiacevoli episodi di contestazione.

¹⁰⁸ E' questo quanto sostiene il prof. Roncetti (Collegio Docenti, 24 novembre 1968)

¹⁰⁹ E' questo il punto di vista del prof. Emilio Pasi, insegnante di storia e filosofia allo Scientifico di Lugo dal 1957 al 1978 (ivi).

¹¹⁰ Dal verbale del Collegio Docenti del 26 novembre 1968 apprendiamo inoltre dell'esistenza di un documento dei ragazzi del Liceo, su alcuni punti del quale il Preside Costa si dichiara d'accordo, in particolare laddove si condanna il classismo presente nella scuola. Viene ricordato altresì un altro documento a cura del gruppo “La Comune”, in cui, dice il Preside, “i problemi scolastici si frammischiano a rivendicazioni di natura politico-sociale”.

¹¹¹ M. C. LAVABRE - H. REY, *Il '68. Una generazione in rivolta*, Giunti, Firenze, 1998, p.93.

finalizzati a rispondere ai bisogni dei giovani di essere non più semplici fruitori di cultura, ma protagonisti della vita scolastica. La contestazione lo ferì, convinto che si trattasse di un attacco al “suo” Liceo, che egli aveva cercato, in diversi modi, di trasformare, da scuola di elite a scuola d’avanguardia in campo didattico e aperta al mondo familiare – attraverso il Comitato Scuola-Famiglia – e alla società. Non capì invece che si trattava di una più ampia protesta sul piano politico e sociale per lo squilibrio tra una società in rapido movimento e una struttura dello Stato talvolta arcaica e comunque incapace di promuovere sostanziali riforme dal suo interno. Il risultato fu – come ci ha ricordato il prof. Cesarino Brusi, in seguito Preside del “Ricci Curbastro” dal 1976 al 1995 – che “Costa si chiuse dentro e non voleva più comunicare con l’esterno”¹¹².

Quale eredità abbia poi lasciato il Sessantotto è difficile stabilirlo con esattezza essendo un tema molto complesso. Dai ricordi di docenti che vissero quel difficile momento insegnando al “Ricci Curbastro” emerge come esso abbia voluto innanzitutto far sentire, malgrado tutti gli eccessi, che anche gli studenti erano persone, e poi come sia stata data una “lezione di umiltà” agli insegnanti¹¹³. Questi ultimi senz’altro hanno modificato, in gran parte, il loro modo di proporsi nei confronti degli alunni, mentre la politica faceva decisamente il suo ingresso nella scuola¹¹⁴.

Si apron tempi bui

“Una volta entrati nel periodo della contestazione, che si protrasse fino al ’74, si ebbe un lungo periodo di decadenza e di stagnazione”. Così, a molti anni di distanza, rievoca quei momenti il prof. Brusi, che ricorda il ’68 come “un momento di rottura, tale che tutto scomparve nel caos, nella contestazione e negli scioperi”¹¹⁵. Un giudizio, il suo, senza dubbio pesante, che trova tuttavia sostanziali conferme nell’analisi che di quella difficile fase della vita italiana hanno offerto altri insegnanti che si trovarono allora al “Ricci Curbastro” a gestire una situazione a tratti molto complessa. Il prof. Antonio Roncetti, che era allora uno stretto collaboratore del Preside, ripensando alla situazione che si era venuta a creare allo Scientifico nell’inverno 1968-’69, riconosce che il movimento della contestazione, pur favorendo

¹¹² Intervista al prof. Cesarino Brusi, docente di lettere allo Scientifico di Lugo, del quale sarà successivamente Preside, rilasciata il 19 novembre 2001. Il prof. Natalino Guerra, a sua volta, ci ha confermato questo atteggiamento di chiusura del Preside Costa in se stesso, dopo la contestazione del ’68. “Passata la bufera – aggiunge però lo stesso prof. Guerra – Costa riprese a guardare al futuro, verso nuove sperimentazioni e verso nuovi assetti didattici e culturali. Il vecchio leone era ferito, ma non piegato”.

¹¹³ Intervista alla prof.ssa Licia Mazzoni, cit.

¹¹⁴ Intervista al prof. Stanislao Zanelli, cit. Tale osservazione trova contrario il prof. Ugo Zoli, secondo il quale la politica era già entrata nella scuola italiana, ma la differenza era che si trattava soltanto della “politica governativa”. Si è inoltre registrato, sempre secondo il prof. Zoli, la scomparsa di quel “vecchio autoritarismo e perbenismo ammuffito” che dominava la scuola prima della contestazione (intervista cit.).

¹¹⁵ Intervista al prof. Cesarino Brusi, cit.

uno “svecchiamento della cultura accademica”, è stato “sotto certi aspetti deprecabile, in quanto ha portato ad enormi perdite di tempo e ad un indebolimento della preparazione degli alunni”¹¹⁶. Spesso si constatava inoltre la tendenza ad un esasperato egualitarismo, al punto che anche ragazzi di straordinaria intelligenza manifestavano una disaffezione allo studio per uniformarsi alla massa. Quest’ultima, spesso, seguiva in modo acritico i leaders che rappresentavano la punta più politicizzata del movimento, ed il pericolo di una “strumentalizzazione politica delle assemblee studentesche” viene sottolineato ben presto sia nell’ambito del Comitato Scuola-Famiglia, che in seno al Consiglio di Presidenza¹¹⁷.

Si apre allora un periodo contrassegnato da una forte contrapposizione fra la componente studentesca e quella docente, mentre non mancano slanci fortemente contestativi anche tra i genitori. I corridoi del Liceo si animano allora di studenti, i quali si trovano a vivere un momento di grande euforia, ma anche di grande confusione. Era possibile entrare ed uscire con facilità, mentre erano scomparsi i grembiuli che in precedenza erano obbligatori. Si era abbandonato quindi l’estremo rigore di un tempo ed un’evidente dimostrazione è data anche dal fatto che taluni insegnanti si erano piegati a dare il cosiddetto *sei politico* e ad assumere una maggiore liberalità in sede di scrutinio finale.

Gli insegnanti comunque, in gran parte, mantengono in quei difficili frangenti un atteggiamento complessivamente equilibrato, evitando di prendere provvedimenti disciplinari verso i capi della contestazione. Nel gennaio del ’69, ad esempio, ad un mese dall’occupazione, dovendo assegnare i voti di condotta agli alunni delle due classi quinte, i due Consigli di Classe decidono autonomamente, ma assumendo al tempo stesso una linea comune, di “prescindere assolutamente dal comportamento individuale degli alunni durante le agitazioni studentesche” e di non applicare i criteri tradizionali di valutazione, “anche per l’impossibilità di considerare quello che è accaduto su un piano esclusivamente locale”¹¹⁸.

Malgrado questi segnali di disponibilità da parte dei docenti, il clima rimane pesante e in febbraio riprendono le assemblee degli studenti, che subiranno poi una forte accelerazione in autunno, a poco più di un mese dall’inizio del nuovo anno scolastico che per certi versi sarà ancor più contrassegnato, rispetto al precedente, dallo scontro politico tra la componente studentesca e quella docente. All’interno di quest’ultima non erano mancati, già alcuni mesi prima, coloro che avevano criticato, giudicandoli “solo una perdita di tempo”¹¹⁹, i comitati studenteschi ed i gruppi di studio che si erano formati come frutto della contestazione. Nel novembre del ’69, poi, una volta riprese le assemblee non autorizzate, alcuni insegnanti non mancarono di denunciare “l’illegalità dell’occupazione dell’edificio scolastico da parte di alunni anche di altre istituzioni scolastiche e di persone estranee al mondo della scuola”¹²⁰.

¹¹⁶ Intervista al prof. Antonio Roncetti, cit.

¹¹⁷ Verbali rispettivamente del 19 dicembre 1968 e 6 febbraio 1969.

¹¹⁸ Consigli di Classe della V^A e della V^B, 13 e 14 gennaio 1969.

¹¹⁹ Il giudizio è stato espresso dal prof. Bignardi nel corso del Collegio Docenti del 14 febbraio 1969.

¹²⁰ L’osservazione era stata espressa dal prof. Emilio Pasi nel corso del Collegio Docenti del 24 novembre 1969.

Un momento di forte tensione si registra poco dopo la metà del mese: per il giorno 19 novembre è organizzato uno sciopero generale di tutti i lavoratori e di tutti gli studenti, preceduto da una breve occupazione dello Scientifico, contro la decisione dell'autorità scolastica di chiudere la scuola¹²¹. Alcuni giorni dopo scoppiano poi le polemiche in seguito alla decisione di sospendere un alunno dal Liceo, provvedimento che era stato motivato da una grave ingiuria da questi pronunciata verso l'intera classe docente. La solidarietà del Movimento Studentesco verso il ragazzo in questione si era tradotta nell'organizzazione di assemblee non autorizzate che aveva impedito, nella prima settimana di dicembre, il regolare svolgimento delle lezioni. La possibilità di riaprire il caso dell'alunno sospeso – richiesta che era stata avanzata dai giovani contestatori¹²² – non venne presa in considerazione dal Collegio Docenti, il quale colse anzi l'occasione per denunciare la mancanza di sistemi democratici nello svolgimento delle assemblee, che non solo venivano gestite in modo autoritario dal Movimento Studentesco, ma vedevano la partecipazione soltanto di una minoranza di studenti. Per favorire dunque il funzionamento democratico delle assemblee venne nominato un comitato di professori con il compito di tenersi in contatto con gli studenti ed i loro rappresentanti¹²³.

Pochi giorni dopo tutta l'opinione pubblica italiana è scossa dal grave attentato di Piazza Fontana a Milano, che provoca la morte di 16 persone, e che determina una dura presa di posizione del Movimento Studentesco. Anche a Lugo gli studenti organizzano uno sciopero il 13 dicembre per protestare contro quello che essi chiamano “l'intervento fascista nel paese”, al quale si è associata “la manipolazione della informazione”, messa in atto da quei giornali che puntano il dito della responsabilità verso chi si batte per la “giustizia sociale”¹²⁴.

L'innalzamento del livello della tensione politica e sociale, sia a livello nazionale che all'interno dei singoli istituti scolastici, trova il Movimento Studentesco impreparato nel portare a fondo il proprio attacco al cuore di quel “sistema borghese” che era stato individuato come il nemico da distruggere. Se ne rendono conto gli stessi aderenti al Movimento che, già nel febbraio del '70 – quindi appena due mesi dopo la grande *fiammata* alla quale si è fatto riferimento precedentemente – devono prendere atto di trovarsi in una “fase di riflusso” dovuta sia alla mancanza di “un'analisi completa della scuola, dei suoi obiettivi e dei programmi di lavoro conseguenti”, sia all'assenza di “una adeguata preparazione, decisione ed intransigenza”. La nascita poi in alcuni istituti come il “Ricci Curbastro”, di alcuni

¹²¹ Lo sciopero, come si legge in un volantino del Movimento Studentesco di Lugo, era stato organizzato per manifestare il proprio impegno di lotta “per l'edilizia scolastica, il carovita e la riforma della scuola”. Questo volantino e quelli che seguono, riferiti al periodo 1969-70 mi sono stati gentilmente mostrati dal sig. Mario Baldini di Cotignola, che era allora un giovane studente universitario, impegnato nel Movimento Studentesco.

¹²² Questa fu in realtà solo una delle quattro richieste avanzate dal Movimento Studentesco che chiese anche la partecipazione degli studenti al collegio dei professori, la possibilità di condurre sperimentazione didattica e la lettura e discussione del giornale in classe (Cfr. “Studenti medi”, giornale del Movimento Studentesco lughese, febbraio 1970).

¹²³ Il comitato sarà composto dai seguenti insegnanti: Emiliani Alessandro, Liverani Bruna, Brusi Cesarino, Roncetti Antonio e Zoli Ugo (Collegio Docenti del 6 dicembre 1969).

¹²⁴ Volantino a cura del Movimento Studentesco, 13 dicembre 1969.

organismi, come i comitati dei professori, di cui si è parlato in precedenza, e di un analogo comitato dei genitori, viene interpretato dai giovani come una tentativo per frenare il loro impegno, ostacolato altresì dall'assenza di un reale coordinamento tra le varie realtà scolastiche presenti nel territorio¹²⁵.

La contestazione, pur attraversando, anche nei mesi successivi, alcune fasi di riflusso, continuò in realtà ancora per qualche anno, cercando in particolare di trovare elementi e motivi di aggancio tra la realtà scolastica e quella del mondo del lavoro¹²⁶. E così anche al "Ricci Curbastro", in una sorta di contagio che stava interessando ormai quasi tutti gli istituti superiori italiani, dopo aver attraversato l'ambiente universitario, all'inizio degli anni '70 si cercò di allargare le assemblee studentesche ai lavoratori e alle altre forze sociali.

Nel marzo del '72 la questione approdò anche al Collegio Docenti che, il mese precedente, aveva respinto la richiesta degli studenti di un'assemblea aperta al mondo del lavoro¹²⁷. Ora essa viene illustrata da un loro rappresentante, unitamente alla presentazione di una "piattaforma" del Movimento Studentesco, i cui punti salienti sono l'avvenuta nascita di un comitato di base, la richiesta di partecipazione al Collegio Docenti da parte di una delegazione di studenti, con eventuale diritto di voto per la discussione dei criteri didattici e infine l'uso del ciclostile per stampare i documenti. Come risulta evidente dai contenuti programmatici, messi sul tappeto dai ragazzi, e in parte accolti dagli insegnanti¹²⁸, il Movimento Studentesco, a quattro anni di distanza dall'inizio della contestazione, si è dato una struttura sufficientemente organizzata, che le ha permesso di articolare in modo organico le strategie e gli obiettivi che si proponeva di raggiungere.

Non erano mancati, è vero, anche nel più recente passato, tentativi di esplicitare le finalità del movimento, ma era mancata spesso la disponibilità al dialogo ed il necessario equilibrio tra il contenuto delle richieste e l'effettiva possibilità che esse potessero venire accolte, vista la struttura dell'ordinamento scolastico esistente allora. Quest'ultimo infatti, pur scosso dal vento della contestazione, subì pochi interventi davvero significativi, se si esclude l'approvazione "in via sperimentale" degli esami

¹²⁵ Cfr. "Studenti medi", febbraio 1970. In particolare viene osteggiato dagli studenti il Comitato dei Genitori, convinti che esso sia sorto solo per far cessare le agitazioni, mentre la loro funzione dovrebbe essere – secondo il Movimento Studentesco – quella di lottare insieme ai giovani "per una scuola migliore" e contro i tentativi di "mortificazione e umiliazione della scuola attuale".

¹²⁶ Ancora nel 1970, il giorno 30 aprile, si svolse ad esempio uno sciopero che vide scendere in piazza lavoratori delle fabbriche e studenti, rappresentando – come scrive sempre il giornale del Movimento Studentesco di Lugo – "un momento di unificazione delle lotte contrattuali con quelle che si svolgono per le riforme (cioè fuori della fabbrica). Cfr. "Studenti medi", aprile 1970.

¹²⁷ Il Collegio Docenti non accettò inoltre che le riunioni del Comitato di base, espressione del movimento degli studenti, si svolgessero durante le ore scolastiche ed espresse parere contrario alla partecipazione degli studenti allo stesso Collegio Docenti (Collegio Docenti del 1° febbraio 1972).

¹²⁸ Il Collegio Docenti esprime parere favorevole alla partecipazione di esperti all'assemblea e concede 27 ore annuali da distribuire tra assemblea e riunioni del Comitato di base. La partecipazione degli studenti al Collegio Docenti è ammessa, ma senza il diritto di voto per la discussione dei criteri didattici, mentre sull'uso del ciclostile prese la parola il Preside, il quale fece notare che "non è possibile per la scuola declinare le proprie responsabilità" e quindi si espresse parere contrario all'uso del ciclostile "senza controllo" (Collegio Docenti del 28 marzo 1972).

di maturità¹²⁹, mancando invece una vera e propria riforma della scuola secondaria, a dimostrazione delle oggettive difficoltà di perseguire, per l'età compresa tra i 15 e i 19 anni, obiettivi di promozione culturale, non discriminanti e obiettivi di professionalizzazione per chi non intendesse proseguire gli studi universitari¹³⁰.

Nella speranza di portare "l'immaginazione al potere" il Movimento Studentesco aveva individuato ben presto i presunti ostacoli che sembravano sbarrare la strada: la società borghese soprattutto, con tutte le sue strutture arcaiche, paternalistiche, autoritarie. Anche il latino, come tutto ciò che si richiamava al passato, era visto come un "nemico da abbattere". Tale proposta venne effettivamente avanzata – come accadde in diversi Licei italiani – anche da un gruppo di studenti dello Scientifico di Lugo, nel corso di un Collegio Docenti, del gennaio 1970, all'interno di una serie di richieste che andavano dal permesso di affissione di giornali di qualsiasi tipo all'albo della scuola, alla lettura del giornale in classe per due ore la settimana, dalla discussione di gruppo sugli argomenti del tema di italiano alla formazione di gruppi di studio pomeridiani per discutere argomenti integranti i normali programmi di studio.

L'ampiezza delle richieste determinò ovviamente un'articolata risposta del corpo docente, che le accolse in parte, rifiutando invece alcuni punti, come l'abolizione del compito di latino, poiché – come si legge nella motivazione – "il suo studio è fissato con regole precise dal Ministero", e dimostrandosi infine possibilista su un tema, la lettura dei giornali in classe, intorno al quale si aprì un dibattito che continuerà negli anni successivi, con prese di posizione non univoche all'interno del Collegio Docenti. Inizialmente, infatti, l'assemblea degli insegnanti dichiarò che "le disposizioni ministeriali non prevedono l'utilizzazione dell'orario scolastico per la lettura dei giornali", non escludendo tuttavia la possibilità di trattare "sul piano culturale" i vari argomenti che venivano proposti sulla stampa nazionale, attività, questa, che effettivamente era già portata avanti da qualche docente¹³¹. Due mesi dopo, nel marzo del '70 la questione provocò un'ampia discussione in seno al Collegio Docenti, al

¹²⁹ Legge 5 aprile 1969. In questo periodo, per frenare le esplosioni contestative e per accogliere selettivamente le istanze degli studenti i ministri Scaglia, Sullo e Misasi – che si succedettero dal '68 al '72 alla guida del ministero della Pubblica Istruzione – autorizzarono le assemblee studentesche con diverse circolari, la prima delle quali fu firmata il 26 novembre 1968. Nello stesso tempo si cercò di rilanciare il riformismo scolastico, ispirato alle logiche dell'emancipazione, dell'integrazione e della socializzazione, che si tradusse nell'approvazione del cosiddetto *Documento della Commissione Biasini* del 1971 e soprattutto nel *Rapporto Faure*, redatto per conto dell'Unesco nel 1972; per uno sguardo d'insieme su questi problemi si rimanda al saggio di L. CORRADINI, *1969-1980: Contestazione e crisi d'identità. La svolta del Sessantotto*, in "Annali della Pubblica Istruzione", marzo-giugno 1987, cit., pp.146-150.

¹³⁰ Il tema di una riforma della scuola superiore fu oggetto di discussione anche all'interno del corpo insegnante dello Scientifico di Lugo: nel gennaio del '71 alcuni insegnanti si riunirono appunto insieme al Preside per discutere su questo argomento. Tra loro vi era il prof. Dalla Valle che, a molti anni di distanza, ricorda che anche in seguito – nel '72-73 – si promossero corsi sulla riforma della scuola superiore, presentandola ai rappresentanti dei vari partiti, senza concludere nulla, in quanto ciascuno "sosteneva il suo progetto" (Intervista al prof. Dalla Valle, cit.).

¹³¹ Tra questi ricordiamo il prof. Ugo Zoli, docente di lettere allo Scientifico di Lugo dal 1965 al '93 (Verbale del Collegio Docenti del 16 gennaio 1970). Come ci ha ricordato il prof. Roncetti, anch'egli favorevole alla proposta di affrontare la lettura del giornale in classe, diversi insegnanti vi si opposero "convinti che quella non era storia, ma cronaca" (Intervista al prof. Roncetti, cit.).

termine del quale il Preside stabilì che la lettura del giornale poteva essere fatta “due ore al mese, nelle ore di educazione civica”¹³².

L’opposizione manifestata da diversi docenti verso tale questione era poi spesso giustificata dalle motivazioni politiche che essi coglievano nella richiesta della lettura del giornale in classe, un problema che era approdato anche all’interno del Comitato Scuola-Famiglia, nel gennaio del ’70 e che aveva trovato sostenitori tra i rappresentanti dei genitori, ma provocato molti malumori tra gli insegnanti¹³³. Le ragioni di questi ultimi trovavano, in realtà, sostegno in alcune prese di posizione del Movimento Studentesco dove si mirava esplicitamente a servirsi della lettura del giornale come di uno strumento di lotta politica, convinti che in tal modo si sarebbe sconfitta la tendenza dominante nella scuola di isolare la cultura, trasformando la lezione da “cattedratica” a momento “completamente gestito dagli studenti”, nei confronti dei quali si cercava invece – questi il punto di vista dei giovani contestatori – di veicolare un insieme di nozioni con il “ricatto del voto”. Proprio quest’ultimo, inoltre, era oggetto di attenzione da parte del Movimento Studentesco, che vedeva principalmente in esso una tecnica di selezione, “per colpire o scartare chi non può o non vuole adeguarsi” ad un sistema educativo che veniva definito “classista”, in quanto approntato per impartire una “cultura ed un comportamento borghese”¹³⁴.

In questo contesto di forte contrapposizione ideologica passano in secondo piano alcuni provvedimenti che, pur non essendo di ordinaria amministrazione, non costituiscono esplicite risposte al movimento della contestazione e quindi sembrano assumere un’importanza secondaria, ma di fatto sono decisioni importanti: nel 1969/70 entra in vigore la divisione dell’anno scolastico in due quadrimestri e l’anno successivo viene introdotto a titolo sperimentale nelle prime classi l’insegnamento della fisica e delle scienze. Vengono inoltre promossi corsi di recupero in estate e di

¹³² Collegio Docenti del 4 marzo 1970. Alcuni docenti, come il prof. Ugo Zoli, avevano già deciso di introdurre la lettura del giornale, in particolare per far cogliere le insidie del linguaggio della pubblicità e far quindi emergere le differenze tra connotazione e denotazione, già evidente nell’ambito poetico. L’analisi del quotidiano poteva altresì aiutare i ragazzi a cogliere le tendenze politiche del giornale stesso: per poter cogliere ciò il prof. Zoli aveva ad esempio, nel febbraio 1970, quando morì il filosofo Bertrand Russell, portato a scuola quattro diversi quotidiani e invitato gli studenti a cogliere le linee politiche di ogni quotidiano nel dare la notizia e nel proporre un commento alla vita e all’opera di Russell.

¹³³ Il Comitato Scuola-Famiglia è giunto agli sgoccioli della sua esperienza e nel corso del 1970 esaurirà la sua funzione, ma sarà qualche anno dopo sostituito da altri organismi, come il Consiglio di istituto e il Consiglio di Classe, che in parte l’hanno assorbito. Con l’arrivo della contestazione si era esaurita anche l’esperienza del Circolo degli Studenti, sorto verso la metà degli anni Sessanta, assorbito dal Movimento Studentesco. Quest’ultimo, come abbiamo visto, sorto intorno al ’68, continuerà a promuovere assemblee e manifestazioni nel corso degli anni ’70.

¹³⁴ Risparmiamo al lettore il linguaggio fortemente retorico che caratterizza altri documenti del Movimento Studentesco, ritenendo sufficienti le poche note presentate nel testo. Ciò che si può sottolineare è comunque una forte componente ideologica che impediva a questi giovani un’analisi serena della situazione scolastica e li portava ad assumere posizioni talora manichee, come è evidente nelle considerazioni sul voto che essi propongono sia abolito, in quanto la sua natura di strumento di “selezioni classista” è indipendente, secondo loro, dall’essere inserito in un preciso ordinamento, in quanto, comunque sia, esso è incompatibile “con i rapporti di collaborazione umana e culturale che devono entrare nella scuola”. In sostanza il voto è discriminante in sé, in quanto provoca se non altro “tensioni individuali utilitaristiche” (“Studenti medi”, 1970). Il tema era stato oggetto di discussione, oltre che allo Scientifico, anche al Classico di Lugo nel dicembre del ’69 e si era giunti alla preparazione di un documento che fu inviato al Provveditore agli studi di Ravenna, con la richiesta di due ore settimanali per la lettura del giornale in classe.

sostegno nel corso dell'anno scolastico, mentre per la prima volta, nel maggio del 1970, si affronta il tema della droga, che costituirà motivo di dibattito soprattutto negli anni successivi. L'occasione per aprire la discussione su questo tema è una circolare del ministro della Pubblica Istruzione che invita gli insegnanti a prendere una chiara posizione sul problema della tossicodipendenza. Al "Ricci Curbastro" si prospetta innanzitutto l'ipotesi di avviare corsi per professori e genitori, mentre per i giovani, secondo il Preside "è meglio non creare un senso di allarmismo". La posizione della Presidenza trova concordi i docenti, secondo i quali la soluzione migliore è evitare di affrontare il problema durante le assemblee studentesche, in quanto "si potrebbero suscitare curiosità e desideri, ottenendo quindi l'effetto contrario di quello desiderato". Sarebbe auspicabile invece – sostengono ancora molti docenti – un "solenne ammonimento dato una volta ogni tanto" e al tempo stesso i professori di scienze, di religione e di filosofia si sarebbero proposti di parlare dei "danni fisici"¹³⁵.

I Decreti delegati

Per il "vecchio leone ferito, ma non piegato"¹³⁶ dalla contestazione studentesca, si prospettavano all'orizzonte – quando era ormai alle soglie della pensione – nuove insidie, frutto di una scuola e di una società che stavano lentamente ma inesorabilmente cambiando. Come conseguenza della critica nei confronti della scuola del passato – portata avanti dal Movimento Studentesco – si assiste infatti, verso la metà degli anni '70, ad un processo di rinnovamento della sua struttura e organizzazione in funzione dell'apertura dell'istituzione scolastica verso la società, che viene sancito dall'approvazione dei Decreti delegati del maggio 1974¹³⁷.

Questi introdussero la partecipazione sociale alla gestione della scuola e permisero di definire giuridicamente le funzioni del personale scolastico, la libertà d'insegnamento e l'aggiornamento dei docenti. Venne creato un nuovo organismo, il Consiglio d'Istituto che prevedeva la partecipazione di rappresentanti del personale docente, non docente, dei genitori e, nelle scuole superiori, degli studenti, oltre al Preside come membro di diritto. Gli stessi Consigli di Classe prevedevano l'ingresso della componente studentesca e di rappresentanti dei genitori, novità tutte queste che cambiarono il volto della scuola tradizionale, attivando, laddove non erano ancora partite, sperimentazioni a livello metodologico-didattico, di ordinamento e di struttura. Non è certo questo il caso dello Scientifico di Lugo che aveva conosciuto,

¹³⁵ Collegio Docenti del 29 maggio 1970. Sul problema della droga si ritornerà tre anni dopo, in seguito ad un questionario diffuso ai ragazzi, i cui risultati sarebbero stati esaminati da una commissione di insegnanti (Verbale del Collegio Docenti del 19 febbraio 1973).

¹³⁶ Così il prof. Natalino Guerra ha definito il Preside Costa (intervista cit.)

¹³⁷ D.P.R. n. 416, 417, 418, 419, 420 del 31 maggio 1974. Fra questi, quello più noto è senza dubbio il D.P.R. 416 che ha istituito e riordinato gli Organi Collegiali a livello nazionale, territoriale e d'istituto. Tali decreti furono preceduti dall'approvazione della legge delega n.477 del 30 luglio 1973.

fin dagli anni Cinquanta, come abbiamo visto, esperienze di partecipazione da parte delle famiglie alle attività scolastiche e avviato corsi sperimentali che avevano l'obiettivo di coinvolgere gli studenti nell'attività didattica.

Queste esperienze, tuttavia, si inserivano in una situazione che era ancora quella tradizionale, ossia quella prospettata dalla riforma Gentile del '23 e pertanto il Preside Costa si dovette confrontare con questa atmosfera piuttosto stagnante, ma con idee anche d'avanguardia e, per quel tempo, rivoluzionarie, come l'introduzione dei genitori all'interno della struttura scolastica. Ciò che venne maturando verso la metà degli anni '70, in seguito all'ondata protestataria del Movimento Studentesco, era invece una realtà nuova, in cui gli stessi genitori – come ha ricordato il prof. Cesarino Brusi - “venivano eletti con mandato specifico, verso un orientamento preciso che era di un certo colore politico”. Le prime riunioni, appena approvati i decreti delegati, erano “molto politicizzate” e pertanto – continua Brusi - “il trauma non è stato piccolo, anche se i genitori erano già presenti all'interno del Liceo, però la loro matrice, dopo l'esperienza degli Organi Collegiali, era diversa rispetto a prima”, essendo infatti i precedenti scelti dalla Presidenza, mentre questi venivano eletti e “in un momento difficile come quello del post-Sessantotto non era facile, essendo tutto molto politicizzato”¹³⁸.

In questo contesto di rinnovamento dell'ordinamento scolastico, il Preside Costa, all'inizio dell'a.s. 1974/75, che sarebbe stato il suo ultimo prima della pensione, dimostrò ancora una volta una grande sensibilità, ritenendo necessario informare i ragazzi sulla composizione degli Organi Collegiali e in attesa che questi si fossero formati accolse ad esempio le proposte del Comitato di base degli studenti di organizzare un'assemblea, il 15 novembre, sul tema dell'arrivo di Kissinger in Italia¹³⁹.

Il 1975 ha rappresentato poi un anno molto importante per il “Ricci Curbastro”: non solo si assiste, come sottolineato sopra, alla fine della lunga esperienza della Presidenza Costa, che durava ininterrottamente dal 1943, ma si riunisce per la prima volta il Consiglio di Istituto (17 marzo), viene avanzata la proposta di un biennio sperimentale (19 giugno), viene nominato il nuovo Preside nella persona del prof. Domenico Sessa (1 settembre) e si svolgono le prime elezioni studentesche (dicembre), una serie di eventi, questi, che in diversa misura hanno lasciato un segno importante nella storia dello Scientifico di Lugo. Partiamo innanzitutto da quello che è stato l'ultimo atto ufficiale importante del Preside Costa: le proposte, accolte dal Collegio, di avviare sia un biennio sperimentale unitario, con un'area comune ed una opzionale, sia lo studio di una o due lingue straniere (tedesco e russo), in aggiunta al normale iter scolastico¹⁴⁰.

¹³⁸ Intervista al prof. Cesarino Brusi, cit.

¹³⁹ I Decreti delegati entrarono in funzione il 16 novembre 1974 (Verbale del Collegio Docenti del 31 ottobre 1974).

¹⁴⁰ Collegio Docenti del 19 giugno 1975. La maggioranza degli insegnanti si esprime per far partire il biennio sperimentale dall'a.s. 1975/76, ma una serie di problemi fece ritardare l'inizio di due anni e così solo nell'a.s. 1977/78 si diede inizio al biennio sperimentale e all'introduzione di una seconda lingua straniera, decisione, quest'ultima, che

Si chiude così, nel nome della sperimentazione, la lunga permanenza del Preside Costa alla guida dello Scientifico di Lugo: non poteva essere diversamente, considerato che egli è stato sin dall'inizio convinto che le materie scientifiche si dovevano arricchire della parte sperimentale e, pur avendo una cultura umanistica, aveva abbracciato con passione la strada della sperimentazione, facendo partire, agli inizi degli anni '60, i primi corsi pilota di fisica e matematica e continuando nel tempo, pur in mezzo a non poche difficoltà, sia all'esterno che all'interno del "suo" Liceo, ad essere attento alle novità che interessavano la didattica. Di lui ci ha offerto un bel ritratto, sia come Preside che come uomo, il prof. Antonio Roncetti che gli è stato al fianco per una ventina d'anni:

Costa lo ricordo come una persona molto buona, molto comprensiva, coerente con la sua linea di cattolico, desideroso di instillare in noi una maggiore comprensione degli alunni, evitando i giudizi drastici, cercando di risalire, attraverso le connotazioni psicologiche, all'ambiente familiare. Ci portava sempre esempi di ragazzi che, dopo un periodo di crisi, avevano fatto una buona riuscita. Lui è stato un uomo a cui molti hanno voluto bene, anche gli avversari politici. Era un uomo buono e generoso che ha sacrificato la vita per la scuola, combattendo contro i burocrati nel Ministero e nei Provveditorati. Si è sempre opposto alla pigrizia del sistema burocratico con la sua tenacia di matrice contadina. Quando gli diedero la medaglia d'oro, presente il ministro della pubblica istruzione, nel 1988, egli disse, dopo aver sentito gli elogi: "Si poteva fare di più". Era, quindi, anche modesto nel suo impegno¹⁴¹.

Prima di procedere oltre nel nostro racconto ed inoltrarci in quello che è stato uno dei periodi più difficili della storia del "Ricci Curbastro" – la breve Presidenza Sessa (1975/76) – soffermiamoci ancora un attimo sui nuovi organismi scolastici nati in seguito all'approvazione dei decreti delegati. Più precisamente volgiamo la nostra attenzione al Consiglio d'Istituto all'interno del quale erano presenti rappresentanti dei genitori, degli insegnanti, del personale non docente e degli studenti. La presenza di questi ultimi all'interno di un organismo ufficiale costituiva un'autentica novità nel panorama scolastico del tempo ed era chiaramente il frutto della contestazione, ma visti i rapporti, non certo idilliaci, che si erano venuti creando verso la fine degli anni '60 tra la componente studentesca da una parte e quella docente dall'altra, non potevano mancare motivi di preoccupazione. Pienamente giustificato è pertanto l'auspicio, espresso dal Presidente del Consiglio d'Istituto¹⁴², all'atto della sua nomina, che si crei un clima di generale collaborazione, in modo da poter lavorare in un'atmosfera di reciproco rispetto, considerata la base fondamentale perché avvenga "un libero e democratico dibattito"¹⁴³.

rientrava nel progetto della Presidenza di un'accentuazione della presenza delle lingue straniere nel Liceo. Il biennio unitario fu avviato invece solo nell'a.s. 1980/81.

¹⁴¹ Intervista al prof. Antonio Roncetti, cit.

¹⁴² Secondo quanto recita il decreto istitutivo del Consiglio d'Istituto, il suo Presidente doveva essere nominato dal Consiglio tra i rappresentanti dei genitori e infatti sarà un genitore, il sig. Luigi Marchetti, il primo Presidente del Consiglio d'Istituto, eletto il giorno 17 marzo 1975.

¹⁴³ Consiglio d'Istituto, 17 marzo 1975.

Nella sua prima riunione non emersero problemi di particolare rilevanza, per cui le questioni dibattute (gite scolastiche, avvio di corsi di orientamento e di sostegno, corsi extrascolastici) non crearono difficoltà di collaborazione tra le diverse componenti. In seguito, invece, non mancheranno i contrasti. Già nel dicembre del '75 si accende ad esempio un forte dibattito intorno alla questione della vendita dei giornali politici all'interno della scuola, richiesta avanzata da un rappresentante degli studenti e che viene giustificata dal fatto che è permesso alla comunità cristiana d'Istituto di riunirsi in preghiera durante l'intervallo. Sul tema si apre un'aspra discussione che vede anche l'intervento di alcuni docenti, secondo i quali "questo momento di preghiera non ha nulla a che fare con la vendita dei giornali"¹⁴⁴. La questione si ripresenterà ancora qualche anno dopo, sempre con gli stessi termini di paragone: in sostanza si vuol sostenere la tesi che, se è considerata un'azione politica, distribuire giornali politici all'interno dell'Istituto, analogamente la comunità cristiana compie un atto politico, trovandosi a pregare durante l'intervallo¹⁴⁵.

La diatriba era senz'altro figlia di un clima di forte contrapposizione ideologica la quale, ancora più di quello che era emerso verso la fine degli anni '60, doveva emergere in tutta la sua drammaticità nel decennio successivo. Si apre così un periodo ancor più difficile rispetto a quello da poco trascorso, nel corso del quale si iniziò a respirare ben presto "un clima di continua lotta fra il mondo esterno, tutto pieno di vicende drammatiche e quello interno con gli strascichi del '68 che creavano un clima non sempre favorevole da un punto di vista didattico"¹⁴⁶.

3) Dalla crisi al boom di studenti (1976-1993)

La Presidenza Sessa

Un'evidente testimonianza del clima difficile che si respirava all'interno dello Scientifico di Lugo in quegli anni ci viene offerta dalla breve, e per certi versi drammatica, Presidenza del prof. Domenico Sessa, il cui incarico durò di fatto dal settembre del 1975 al marzo dell'anno successivo¹⁴⁷. Pochi mesi, dunque, durante i

¹⁴⁴ Ad intervenire sono precisamente i proff. Paolo Bignardi ed Emilio Pasi (Consiglio d'Istituto, 11 dicembre 1975).

¹⁴⁵ Anche in questo caso si accende un forte dibattito che trova contraria la maggioranza del Consiglio d'Istituto, la quale comunque giunge alla decisione di vietare ogni tipo di incontro a porte chiuse (Consiglio d'Istituto, 29 marzo 1978).

¹⁴⁶ Intervista al prof. Cesarino Brusi, cit. In questo periodo, continua lo stesso Brusi, "durante le riunioni del Consiglio d'Istituto non si parlava di didattica, di organizzazione interna dell'Istituto, ma di provvedimenti disciplinari. Gli esami di maturità davano risultati debolissimi. Molti ragazzi venivano bocciati. Io credo che questa situazione sia continuata fino all'omicidio dell'on. Moro e dopo è cambiato quasi tutto".

¹⁴⁷ Il Preside Sessa (1921-1976) fu costretto a lasciare la guida del Liceo, prendendo inizialmente trenta giorni di congedo, per seri problemi di salute, che purtroppo non riuscì a superare, tanto che di lì a poco ne morì. La sua tragica fine invita a compiere una riflessione, a posteriori, su quanto accadde nei mesi in cui fu alla Presidenza del "Ricci Curbastro": se è vero infatti – come ha ricordato il prof. Cesarino Brusi – che il prof. Sessa "veniva da un altro ambiente

quali il livello dello scontro si fece ben presto molto aspro, raggiungendo il culmine nel marzo del '76. Prima di giungere alla contrapposizione frontale, il clima all'interno del "Ricci Curbastro" era già piuttosto caldo: in dicembre si svolsero le prime elezioni degli Organi Collegiali, sui cui esiti cantarono vittoria sia le forze di sinistra che quelle cattoliche¹⁴⁸. Poco prima delle festività natalizie poi tutti i gruppi studenteschi aderirono ad uno sciopero generale in difesa del posto di lavoro ed in accordo con il movimento dei lavoratori, compendosi pertanto quella *saldatura* tra il Movimento Studentesco e quello operaio sul quale si erano battuti i giovani contestatori sul finire degli anni Sessanta e che aveva costituito, come abbiamo visto in precedenza, uno dei temi al centro della *piattaforma* programmatica, presentata al Collegio Docenti nei primi anni '70.

La questione occupazionale è poi ancora al centro del dibattito nel mese di febbraio, durante il quale si svolsero diverse manifestazioni che intesero affrontare anche tematiche strettamente connesse alla realtà specifica dello Scientifico. In particolare venne presa in esame la questione delle ore autogestite dal Movimento Studentesco e il problema dei libri di testo, intorno al quale ci si propose di avviare "una grossa battaglia, che passi attraverso l'eliminazione dei libri inutili e attraverso la discussione dei libri da adottare nei Consigli di Classe, e l'istituzione delle biblioteche di classe"¹⁴⁹.

Non sono, queste, tematiche nuove, ma che avevano alimentato, anche nel più recente passato, una serie di discussioni, determinate dall'interesse di molti alunni di vedere, in particolare, arricchita la biblioteca scolastica. Nei primi anni '60 per esempio, quando ancora non si era assistito al predominio della televisione, molti alunni erano veramente desiderosi di leggere e premevano perché, appunto, la biblioteca scolastica acquistasse gli ultimi libri di cui loro avevano letto la recensione¹⁵⁰. La novità che si registra intorno alla metà degli anni '70 è data invece dal livello di politicizzazione che investe anche tematiche come queste, in cui il rinnovamento dei libri di testo o il cambiamento dei libri in dotazione alle biblioteche scolastiche erano visti come una risposta al bisogno di imprimere una forte accelerazione alla trasformazione dell'intero sistema scolastico. Ne è un esempio

e faticava ad entrare nella mentalità lughese", sia i genitori che gli studenti avevano allora forti slanci contestativi e più in generale "la politica era entrata decisamente nella scuola".

¹⁴⁸ Ha inizio più o meno in questo periodo una vera e propria *battaglia* a suon di ciclostilati, in particolare tra la Federazione Giovanile Comunista (Fgci) e Comunione e Liberazione (C.L.). I volantini a cura delle varie organizzazioni giovanili e distribuite agli alunni del "Ricci Curbastro" dal '75 ai primi anni '90, e che sono riportati nel testo o in nota nelle pagine seguenti sono stati conservati dal prof. Cesarino Brusi, che li ha recentemente depositati nell'Archivio del Liceo Scientifico di Lugo.

¹⁴⁹ Volantino a cura del Consiglio dei delegati del Liceo Scientifico, 3 febbraio 1976. Tale organismo che, pur essendo espressione del Movimento Studentesco, non era tuttavia riconosciuto da molti studenti, aveva promosso nel mese di gennaio anche un incontro sul dissenso in Urss, il quale aveva provocato una presa di posizione piuttosto critica da parte dei gruppi della Sinistra giovanile.

¹⁵⁰ Testimonianza del prof. Antonio Roncetti, cit. C'era allora una spinta, da parte degli studenti, verso le problematiche giovanili e al tempo stesso anche una grande attenzione verso le opere di letteratura da poco uscite. Era l'epoca in cui, incontrandosi per strada, si parlava dell'ultimo romanzo di Moravia o di Pasolini o dell'ultimo film di Fellini o di De Sica.

quanto contenuto in un volantino uscito nel gennaio del 1976, espressione dei gruppi giovanili di sinistra, in cui, prendendo lo spunto dalla situazione politica e sociale in Unione Sovietica, ci si chiedeva ironicamente: “Se anziché passare il nostro tempo su testi di storia falsi e menzionieri, ad imbottirci di nozioni inutili, avessimo avuto il buon senso di partecipare a qualche assemblea o di leggere, e meditare su preziosissimi volantini, chissà che corso imprevedibile avrebbe preso tutta la nostra vita”¹⁵¹. E’, come si può notare, il trionfo della cultura della partecipazione e dell’azione, sebbene non si possa escludere che ci si alimentava anche su testi scritti, ma è comunque certo che il dibattito assumeva spesso connotazioni eccessivamente ispirate ad impostazioni ideologiche che non favorivano ovviamente il dialogo tra le parti.

E’ in questo clima, già surriscaldato, che si giunse, nel marzo del ’76 allo “scontro finale”, tra gli studenti e il Preside Sessa: è una pagina *nera* che si snoda nel giro di neppure una settimana, dal 10 marzo - giorno in cui si svolse una riunione in Aula Magna tra studenti, genitori, docenti e il Preside- al 15 marzo in cui si vennero organizzati, nel pomeriggio, un Collegio Docenti, in cui il capo d’Istituto annunciò di prendersi trenta giorni di congedo e alla sera una burrascosa assemblea con i genitori. Al centro delle discussioni il regolamento di disciplina, stilato dal Preside e presentato innanzitutto all’assemblea studentesca, presenti insegnanti e genitori, per la discussione e successiva formulazione. Stralciamo alcuni dei punti più importanti di quella riunione dal verbale, che, come quello successivo del Collegio Docenti del giorno 15, porta la firma della prof.ssa Maria Tamburini¹⁵²:

*Il Preside ricorda il suo passato di partigiano nella brigata “Monte Amiata” e i motivi che lo hanno spinto a dedicarsi all’insegnamento, convinto che solo la cultura può migliorare i giovani e dare quelle capacità critiche che impediscono loro di diventare strumenti di false ideologie. Ricorda di essere stato chiamato da Roma con il compito di ristrutturare questo Liceo che dovrebbe diventare una delle scuole pilota su cui realizzare la riforma della scuola media superiore...Segue discussione sul regolamento che viene letto da una studentessa. Intervengono diversi studenti ...Il clima si fa teso e gli studenti fischiano il Preside e lo contestano apertamente*¹⁵³.

¹⁵¹ Il documento esce a firma “Pio e Giocondo”, ma risulta chiaramente in linea con le posizioni della Fgci.

¹⁵² Docente di inglese al “Ricci Curbastro” dal 1969 al ‘94 e “mitico” personaggio dello Scientifico di quegli anni: famosi, tra i suoi studenti, sono rimasti i *compitini* a sorpresa, di cui, vista l’impossibilità di prevederne il giorno, si era diffusa la convinzione che un particolare tipo di abito da lei indossato potesse essere la spia giusta che in quella giornata si sarebbero dovuti “mettere a posto i banchi”, come ordinava lei e fare la traduzione simultanea – in ciò consistevano quei tanto temuti *compitini* -.

¹⁵³ Tale verbale è contenuto nel libro dei verbali del Collegio Docenti, 10 marzo 1976. Tre giorni dopo, in un documento firmato dal Consiglio dei delegati del Liceo Scientifico, si contesta soprattutto la procedura che era stata seguita nella presentazione all’assemblea del regolamento di disciplina. Si condanna infatti l’atteggiamento con cui si è scavalcata l’autorità degli Organismi Collegiali, “che devono essere il reale strumento di gestione della scuola”. Si ritiene infine assurdo “pensare alla costruzione e all’allestimento di *camere da fumo* e bar nel nostro Istituto” e si ricorda altresì che “nel nostro Liceo mancano ancora le biblioteche di classe, scarseggiano molti strumenti didattici, corsi di recupero e di sostegno e la stessa politica di rinnovamento viene messa in discussione dalla mancanza di fondi” (Comunicato del Consiglio dei Delegati degli studenti del Liceo Scientifico, 13 marzo 1976).

Cinque giorni dopo , nell'aula di fisica, si consuma uno degli ultimi atti della Presidenza Sessa. Viene convocato il Collegio Docenti per comunicazioni urgenti. Stralciamo ancora dai verbali:

Il Preside informa che andrà in congedo per motivi di salute. Ritournerà fra 30 giorni. "Se al mio ritorno" – egli afferma – " esisterà ancora l'atmosfera di ostilità che ho riscontrato nei miei riguardi da parte di tutte le componenti di questa scuola, andrò a Roma al Ministero a rinunciare all'incarico che mi è stato affidato...In questo Liceo ho trovato insegnanti valenti, ottime attrezzature, ma mancanza di disciplina per un lavoro proficuo. Mi aspettavo che i professori rispettassero le norme. Siete un corpo insegnante non unito perché non riuscite a lasciare fuori dalla scuola le vostre ideologie politiche. Non avete criteri di valutazione omogenei. Bisogna essere più severi per non creare una massa di spostati, nell'interesse dei ragazzi e delle loro famiglie.

E così concludeva:

Fra 30 giorni ritorno, se ci saranno condizioni più favorevoli continuerò, altrimenti darò le dimissioni...Non lasciate uscire i ragazzi dalla scuola, non abdicate alla vostra dignità, aiutate solo i volenterosi. Qui si è perduto il senso di che cosa è la scuola ed il funzionamento scolastico¹⁵⁴.

Il suddetto verbale non riporta la reazione dei docenti alle dure parole del Preside¹⁵⁵ che, dopo il confronto al pomeriggio con gli insegnanti, è chiamato alla sera ad un altrettanto duro confronto con i genitori, riuniti in assemblea. Prima di dare la parola ai genitori il Preside annunciò la sua decisione di prendersi trenta giorni di congedo, augurandosi al suo ritorno di vedere "se Lugo era degna di avere una scuola ristrutturata", una scuola che egli voleva organizzare "come un'industria, renderla seria ed efficiente". Giudicando poi "fallita" l'assemblea con gli studenti di cinque giorni prima, diede la parola ai genitori, molti dei quali criticarono, come i loro ragazzi, il regolamento di disciplina, giudicato "troppo repressivo". Tre ore e mezzo di discussioni non risolsero tuttavia i problemi e l'assemblea fu sciolta a mezzanotte, con il proposito di rincontrarsi.

Purtroppo però ciò non si realizzerà per le aggravate condizioni di salute del Preside e la *patata bollente* passerà al delegato del Preside, il prof. Cesarino Brusi che guiderà i collegi docenti fino al termine dell'anno scolastico, per poi assumere la Presidenza, in funzione di Preside incaricato, a partire dal successivo mese di settembre.

Tutti, o quasi, in Aula Magna

¹⁵⁴ Collegio Docenti del 15 marzo 1976.

¹⁵⁵ A molti anni di distanza, uno di quei docenti, il prof. Stanislao Zenelli così commenterà quel drammatico periodo: "Sessa aveva fatto un codice di disciplina che sembrava l'inquisizione: i ragazzi non potevano uscire neppure per andare in bagno e non potevano fermarsi nei corridoi. Nei rapporti interpersonali non era elastico. Ricordo che pur avendo già l'autorizzazione per portare i ragazzi a Ravenna per una finale, non si accontentò di quello che gli presentai e, solo dopo aver telefonato al Provveditore, mi diede il permesso richiesto" (Intervista al prof. Zanelli, cit.).

L'anno scolastico che inizia lunedì 20 settembre 1976 apre un triennio denso di forti conflittualità sia all'interno degli ambienti scolastici che nella società civile e politica italiana. Nove anni dopo il '68 la controcultura giovanile vive la sua seconda utopia e si diffondono slogan sempre più duri e disperati, come i due che seguono: *“La violenza paga, la violenza è sempre politica”* e *“La distruzione è gioia continua”*. In questo contesto irrompe e si espande il grande magma della contestazione, che raggiunge il suo apice nel '77 e si materializza in un'esplosione ribellistica che prenderà varie forme, attraversando non solo la parte più ideologica e animosa della protesta giovanile, ma anche quella meno politicizzata, velleitaria e violenta. Sono i tristemente noti “anni di piombo” il cui gesto più eclatante, ma al tempo stesso l'inizio della loro parabola discendente, è stato il rapimento e l'omicidio dell'on. Moro¹⁵⁶. Anni di “viscida irrazionalità”¹⁵⁷, in cui il clima sociale è fortemente segnato dalla paura e dal terrore ed in cui chiaramente anche l'ambiente scolastico – in quanto specchio della società circostante – è attraversato da un senso di smarrimento per le frequenti notizie drammatiche che giungono attraverso radio e telegiornali.

Molti giovani, pur convinti che non mancassero le ragioni della protesta, non condivisero le strategie messe in atto dai gruppi più oltranzisti: è stato il caso, per fare un esempio, di quanto successo a Roma, nel febbraio del '77 quando venne fischiato il leader della Cgil Lama e si arrivò allo scontro tra gruppi di “autonomia operaia” ed servizio d'ordine del Pci. Episodi come questi – e altri che, con esiti ancor più gravi, caratterizzeranno quell'anno ed il successivo – vennero stigmatizzati da varie organizzazioni studentesche che non mancarono di chiarire il loro punto di vista attraverso documenti di cui si cercò di dare il massimo di visibilità e di diffusione nelle scuole. Lo Scientifico di Lugo non fece eccezione ed in quegli anni era frequente, all'ingresso nell'Istituto, essere subissati di volantini, ciascuno espressione di un'organizzazione studentesca che, nell'affermare il proprio punto di vista, non mancava spesso di lanciare frecciate ironiche o polemiche nei confronti dei gruppi “avversari”. E' una vera e propria “guerra dei ciclostilati”¹⁵⁸ quella che si combatte senza esclusione di colpi in quegli anni e per gli studenti meno politicizzati è arduo il compito di muoversi in questa *selva* di volantini, molti dei quali venivano subito cestinati, prima ancora di essere letti. Attraverso l'arma della retorica, ma anche dell'attacco personale, ciascuno cerca di conquistare più adepti alla propria causa ed in tale clima emersero alcuni leaders che diventarono poi i protagonisti di memorabili assemblee in Aula Magna, assiepata da tanti ragazzi, ma non tutti, giacché erano molti quelli che vivacchiavano nei corridoi e nelle aule.

¹⁵⁶ Una precisa ricostruzione di questo periodo, con l'ausilio di testimonianze di protagonisti di allora è quella di S.ZAVOLI, *La notte della Repubblica*, Nuova Eri, Roma 1992, pp.230-256.

¹⁵⁷ La definizione è di Giorgio Bocca, nel suo *Il Provinciale. Settant'anni di vita italiana*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1991, p.270.

¹⁵⁸ Tutti i volantini sono infatti realizzati attraverso il ciclostile. Nel solo a.s. 1976/77 ne furono diffusi all'ingresso dello Scientifico di Lugo una cinquantina.

“E’ stato un periodo difficilissimo – così lo ricorda l’allora Preside Cesarino Brusi – sia come Collegio Docenti, sia a livello di studentato, perché si viveva un clima di continua lotta. Si è cercato di andare avanti con estrema difficoltà, mentre nei ragazzi stessi si avvertiva un senso di timore e mancavano veri e propri slanci. In tutto, tra scioperi e manifestazioni, si sono contati fino a 30-35”¹⁵⁹.

Gli argomenti per promuovere le assemblee non mancavano di certo e allora, in particolare nei primi mesi del ’77, la domanda ricorrente tra gli studenti non era “Quando c’è il compito di matematica?”, ma “Quante ore di assemblea abbiamo oggi?”. Tra le molte che si svolsero in quel periodo ne segnaliamo alcune che ebbero forse più di altre una forte adesione tra gli alunni. Una grande manifestazione venne organizzata ad esempio il 17 febbraio, all’Auditorium di Lugo – luogo storico delle manifestazioni lughesi di quegli anni – per condannare i gravi fatti accaduti a Roma nei giorni precedenti e che avevano visto protagonisti alcuni giovani di “Autonomia Operaia”¹⁶⁰. Il livello della tensione cresce ancora di più il mese successivo, in seguito alle notizie provenienti da Bologna – la morte dello studente Francesco Lo Russo, a seguito di uno scontro con le forze di polizia – e il giorno 11 marzo l’Associazione nazionale studenti promuove, anche a Lugo, uno sciopero contro quella che viene chiamata “la strategia della provocazione”¹⁶¹.

In questo contesto di forte conflittualità politica e sociale si innestano poi, inevitabilmente, problemi di carattere locale che interessano cioè in modo più specifico un preciso ambiente scolastico: nel febbraio del ’77, ad esempio, il dibattito interno al “Ricci Curbastro” si incentrò intorno alla preannunciata Conferenza d’Istituto che si sarebbe svolta il 20 e 21 aprile. Il documento preparatorio, che non mancò di suscitare prese di posizione molto critiche da parte di alcuni docenti¹⁶², partiva da un’analisi della situazione politica per allargare poi il discorso alla crisi del sistema scolastico a livello nazionale e soffermarsi infine sulla situazione del Liceo Scientifico di Lugo. E’ pertanto un documento interessante – firmato dal Consiglio dei Delegati – che ci trasmette il punto di vista di una componente importante del Movimento Studentesco su alcune tematiche che costituivano oggetto di discussione non solo tra i ragazzi, ma anche tra i docenti.

Si partiva dalla constatazione che il momento presente aveva visto trionfare “una condizione di impoverimento ideale e culturale” e che non era sufficiente “riformare semplicemente le strutture”, ma era necessario “creare nella società e nella scuola dei fatti nuovi, alternativi e quindi capaci di essere una risposta vera ai bisogni emergenti”. Da un discorso generale si passava quindi al contesto specifico dello

¹⁵⁹ Intervista al prof. Cesarino Brusi, cit.

¹⁶⁰ Il volantino che esprime un giudizio “più che positivo” sulle manifestazioni all’Auditorium di Lugo è della Fgci di Lugo (18/2/1977).

¹⁶¹ Così si legge in un volantino che è firmato anche da Fgci e Associazione pluralismo e democrazia. I gravi fatti di Bologna innescano anche una forte polemica, da parte dei gruppi della Sinistra giovanile, contro C.L., dal momento che il tragico epilogo aveva avuto origine da un’assemblea di C.L. a Bologna, contestata da diversi giovani che erano stati poi allontanati dal servizio d’ordine.

¹⁶² E’ il caso del prof. Antonio Roncetti che, nel Collegio Docenti del 6 aprile 1977, svolse una lunga ed articolata relazione su questo documento in generale e sul tema del “monte ore” in particolare.

Scientifico di Lugo, dove, secondo gli studenti, “uno dei limiti fondamentali è la mancanza di un minimo di dibattito culturale che dovrebbe invece caratterizzarlo, sostituito da una concezione dell’attività culturale e dello studio, che è stata sempre alimentata e che oggi viene riproposta da più parti, come di cosa amorfa, priva di interesse e di confronto”. Come esempio di questa “chiusura e scarsa considerazione della democrazia” veniva riportata la “proibizione di presenza (attraverso la diffusione di giornali, stampa, affissione manifesti, riunioni pomeridiane) dei partiti politici”, un atteggiamento, questo, che era giudicato come “il chiaro segno della volontà di lasciare la realtà fuori dalla scuola”. Non mancavano poi aspetti propositivi, come la proposta di continuare l’esperienza delle cosiddette “aree elettive”, una forma di autogestione che la Presidenza del Liceo aveva già accordato agli alunni e che aveva permesso di affrontare le più svariate tematiche, dal ruolo della famiglia nella società all’organizzazione del lavoro e dei processi produttivi, mentre continuava a suscitare interesse, tra i ragazzi, uno dei libri *cult* della contestazione giovanile, *Lettera a una professoressa*, della Scuola di Barbiana¹⁶³. Con questi problemi sul tappeto si giunse pertanto alla “Conferenza d’Istituto” del 20-21 aprile nell’Aula Magna dello Scientifico, con relazioni, dibattiti, ma anche il pranzo ed uno spettacolo musicale nell’Androceo¹⁶⁴.

Il clima, tuttavia, più che essere propizio ai ritrovi da salotto o i pranzi conviviali, sembrava favorire il persistere di un livello sempre molto alto della tensione sociale, con una forse eccessiva politicizzazione dello scontro. In questi termini si esprime anche il Preside nel corso del Collegio Docenti del 17 maggio 1977, sottolineando come “un motivo di serietà da difendere” da parte di tutte le componenti della scuola fosse la ricerca di una “meno accentuata estremizzazione politica dell’ambiente studentesco”, un problema continuamente alimentato dalle varie manifestazioni che si svolsero fin verso la fine dell’a.s. 1976/77 e che poi ripresero sin dai primi mesi di quello successivo.

Particolarmente acceso era soprattutto il dibattito intorno alla questione del terrorismo, da tutti condannato, ma che continuava ad agitare le discussioni non sui contenuti, ma sulle forme attraverso le quali esso andava combattuto. In sostanza le posizioni all’interno del Movimento Studentesco si dividevano tra coloro che ritenevano necessaria una mobilitazione di massa e chi invece era favorevole a ricercare altre forme di azione politica, diverse dal modo tradizionale. La prima posizione era sostenuta apertamente dalla Fgci, in prima linea nel promuovere le manifestazioni, ritenendo anzi che andasse condannato ogni tentativo di “bloccare l’iniziativa delle masse popolari e impedire - come si esprime in un documento del

¹⁶³ Il Documento preparatorio (in tutto 9 pagine e datato 11 febbraio 1977) affrontava, tra l’altro, anche il tema dell’ora di religione, una questione che per il momento non suscitava grosse polemiche, che invece si accenderanno nella seconda metà degli anni ’80, dopo la revisione del Concordato. Sulla questione delle “aree elettive” il Collegio Docenti si spaccò letteralmente in due, tra chi era favorevole a farla continuare nell’anno in corso (20 insegnanti) e chi invece era contrario (18 docenti).- Collegio Docenti del 6 aprile 1977 -

¹⁶⁴ Fu in origine così denominato dal Preside Costa l’ambiente che ospitava, nell’attesa dell’inizio delle lezioni, i ragazzi, separati dalle ragazze; successivamente, nella seconda metà degli anni ’70, lo si utilizzò come palestra.

'78 - che si svolga normalmente quella azione politica, democratica e di massa che ha permesso in questi anni ai lavoratori, ai giovani, agli studenti di sconfiggere le manovre eversive, di difendere lo stato democratico e di ottenere importanti conquiste"¹⁶⁵. Su posizioni spesso opposte si collocano invece gli "Studenti per la democrazia ed il pluralismo", un gruppo di giovani cattolici e laici democratici, che contestavano i metodi messi in atto per promuovere le manifestazioni e le assemblee, le quali molte volte erano convocate – questa la loro critica – "senza prima consultare gli studenti" e concordata invece "in uno stretto vertice di una singola componente"¹⁶⁶.

Fortunatamente, tuttavia, il livello del dibattito all'interno del "Ricci Curbastro", pur conoscendo talvolta momenti di forte attrito nel corso delle assemblee in Aula Magna, si è sempre mantenuto su valori di civile confronto, non contemplando neppur lontanamente quanto invece si registrò nella notte del 18 gennaio 1978 allo Scientifico di Ravenna, dove furono lanciate due bombe molotov, di cui una contro l'edificio scolastico e l'altra contro la macchina del vice Preside, parcheggiata sotto casa. Un'azione, questa, denunciata da tutte le associazioni, unite nel condannare il gesto, finalizzato – come si legge in un documento - ad "inasprire la tensione per creare confusione e paura"¹⁶⁷.

L'apice della tensione si registrò poi, a livello nazionale, in marzo con il rapimento dell'on. Moro, un episodio che scosse profondamente tutta l'opinione pubblica italiana e che fu unanimamente condannato da tutte le forze sociali e politiche democratiche. Anche allo Scientifico di Lugo la notizia giunse come un fulmine a ciel sereno, pochi minuti dopo l'accaduto, ed immediata fu la decisione di manifestare la propria condanna per quanto era successo a Roma, mentre un gruppo di studenti, guidati, tra gli altri dal prof. Antonio Roncetti, si recarono in Comune, dove il sindaco decise di indire un comizio per il pomeriggio¹⁶⁸. Immediatamente il movimento giovanile democristiano di Lugo aveva fatto uscire un volantino in cui si invitavano tutti a "tenere i nervi saldi", considerando l'attentato come un "attentato allo Stato ed alla democrazia". Il giorno dopo, le varie associazioni studentesche, questa volta unite, promossero insieme uno sciopero generale con concentrazione degli studenti all'Auditorium di Lugo e il 20 marzo il Consiglio d'Istituto espresse ufficialmente "la più profonda costernazione e sdegno"¹⁶⁹. Unanime condanna verrà poi espressa due mesi dopo alla notizia dell'assassinio dello statista democristiano,

¹⁶⁵ In tal senso si esprime la Fgci dell'Emilia-Romagna, in un volantino uscito il 15 dicembre 1978, per condannare alcune azioni terroristiche, portate a segno dalle Brigate Rosse, da Autonomia Operaia e da altri gruppi eversivi.

¹⁶⁶ Il volantino, con il titolo "Il lupo perde il pelo ma non il vizio", è datato 26 ottobre 1977. La critica, che, con questo alto numero di manifestazioni, non si permette alla scuola di funzionare, era spesso condivisa dal movimento di Comunione e Liberazione che, per esempio, in un volantino di questo stesso periodo, denunciava il "metodo antieducativo con cui l'Associazione Nazionale degli studenti agisce nelle scuole di Lugo".

¹⁶⁷ Il volantino, datato 19 gennaio 1978, è firmato da tutte le associazioni studentesche. Un altro episodio, sempre a Ravenna si registrò poi una settimana dopo: in questo caso fu lanciata una bottiglia incendiaria contro la succursale di Ragioneria, gesto quest'ultimo che venne condannato, tra gli altri, dalla Fgci di Lugo con un volantino dal titolo: "Vigilanza democratica contro la violenza", 25/1/1978.

¹⁶⁸ Intervista al prof. Roncetti, cit.

¹⁶⁹ Consiglio d'Istituto, 20 marzo 1978.

episodio che, da una parte ha segnato il momento più alto toccato dalla strategia terroristica di colpire le strutture dello Stato, ma dall'altra ha registrato anche l'inizio di quella parabola discendente che caratterizzerà l'azione dei gruppi eversivi, negli anni successivi.

Anche all'interno dell'ambiente studentesco si va spegnendo lentamente quel clima sovraeccitato che aveva caratterizzato gli ultimi due-tre anni, pur non mancando, almeno fino ai primi anni '80, manifestazioni ed assemblee che affrontarono diverse tematiche, dal tema dell'educazione sessuale nelle scuole alla contestazione contro il ministro della Pubblica Istruzione Valitutti, passando per la questione dell'aborto ed il problema della pace nel mondo¹⁷⁰.

Cui prodest?

Confidando sul fatto che, col tempo, si siano stemperati i contrasti di allora e che una vera autocritica sia stata compiuta da chi si trovava in posizione di vertice – sia tra gli studenti che fra i docenti – non sembri retorico chiedersi ora chi può aver tratto giovamento da quel clima di contrapposizione che caratterizzò la vita scolastica nella seconda metà degli anni '70. Limitando anche l'analisi soltanto – come qui si vuol fare – alla situazione maturatasi al “Ricci Curbastro”, non interessa sapere quali guadagni o perdite, in termini umani o professionali, abbiano tratto gli alunni che lo hanno frequentato in quegli anni, quanto domandarsi quale immagine esso abbia dato all'esterno. Visto il sensibile calo di iscrizioni che si registrò in quel tempo la risposta più plausibile potrebbe essere che ci ha fornito qualche anno dopo l'allora Preside Brusi, secondo il quale, nella convinzione della gente, si era imposta un'immagine del Liceo come “scuola di poca serietà culturale” e nella quale “agli strascichi della contestazione studentesca si aggiungevano talune tendenze al gigantismo favorite dalla tendenza a promuovere con facilità”¹⁷¹.

Chi ha frequentato lo Scientifico di Lugo in quegli anni non avrà dimenticato senz'altro il *fiume di parole* che diversi leaders studenteschi pronunciavano durante le assemblee o le molte ore trascorse nei corridoi, mentre in Aula Magna ci si infervorava su questioni indubbiamente importanti, ma che non avevano sempre l'effetto di coinvolgere la maggioranza degli studenti. In quei momenti i più disimpegnati politicamente coglievano l'occasione ad esempio per promuovere iniziative al limite del lecito, come un concorso pronostici sulle partite di calcio o sulle grandi classiche in linea di ciclismo. Il “Ricci Curbastro”, nella seconda metà degli anni '70, è stato anche questo e sebbene un'azione di lotta studentesca facesse

¹⁷⁰ L'elenco delle manifestazioni e delle assemblee studentesche nel periodo 1976-1981 è molto lungo: volendo periodizzare più precisamente i temi ricordiamo che la questione dell'educazione sessuale nelle scuole aveva già suscitato interesse e curiosità nella prima metà degli anni '70, per riproporsi poi alcuni anni dopo; la contestazione contro il ministro Valitutti si registrò nell'inverno 1979-80; il tema dell'aborto venne sollevato per la prima volta nel '77, mentre i cortei pacifisti si intensificano nel corso del 1981, pur non costituendo un'assoluta novità, in quanto anche nel più recente passato erano stati abbastanza frequenti.

¹⁷¹ Collegio Docenti, 1 settembre 1981.

notizia, bisogna anche dar conto di quegli studenti che vivevano tale situazione come l'occasione per girovagare per le strade cittadine o di quei pochi che, al contrario, entravano in classe anche a costo di essere criticati dai compagni. Gli impegni di studio poi non sono mai completamente mancati, in particolare verso la fine degli anni '70, quando si era un po' stemperato il clima di contrapposizione all'interno dell'ambiente studentesco, ed i ritmi della programmazione didattica sono stati più regolari. Tanto per fare un esempio, era venuta praticamente meno la stessa polemica contro il latino, visto come retaggio di una scuola del passato e sul quale si erano concentrate diverse battaglie nel periodo del '68 e dintorni¹⁷²: non mancarono infatti iniziative di singole classi che chiesero alla Presidenza di poter svolgere lezioni pomeridiane di approfondimento della lingua latina, in previsione di una sua presenza come materia orale negli esami di maturità.

A partire poi dall'a.s. 1977/78 ha avuto inizio la sperimentazione della seconda lingua straniera nelle classi prime. A tale proposito il Preside Brusi non mancò di osservare al Collegio Docenti che “parecchi genitori, vedendo che si tratta sempre di classi normali dello Scientifico con una lingua straniera in più, si rivolgono ancora alle scuole private” e pertanto propose di accentuare l'indirizzo linguistico, con il quale si sarebbe consentito il conseguimento di una licenza di Liceo linguistico-scientifico¹⁷³. L'introduzione di una seconda lingua straniera rientrava d'altronde nel quadro di un potenziamento dell'indirizzo linguistico generale che interessava non solo le lingue straniere, ma anche le materie umanistiche. Il corso sperimentale permetteva pertanto di far vivere all'alunno “il fatto linguistico non più a livello intuitivo, ma cosciente e razionale”, dando ampio spazio, nell'insegnamento dell'italiano, per esempio, ai linguaggi tecnici, della comunicazione di massa (in particolare il giornale), dei suoni, delle immagini e della pubblicità¹⁷⁴. Al tempo stesso ci si proponeva di “accostarsi alla lingua dall'interno della civiltà di cui essa è espressione” e per il latino, ad esempio, l'obiettivo era il possesso della struttura lessicale e morfologica della lingua e la conoscenza della sintassi essenziale. Non sarebbero mancate poi “operazioni di coordinamento interdisciplinare” e attività di “cogestione” fra italiano e lingue straniere. Anche l'ora di religione veniva inclusa tra le materie obbligatorie, utilizzata in compresenza con Scienze umane permettendo quindi agli alunni di affrontare i principali problemi etici della loro età e di riflettere

¹⁷² In una riunione del Comitato Scuola-Famiglia del 29 gennaio 1970, ad esempio, i docenti avevano respinto la proposta, avanzata da qualche genitore, di abolire il compito in classe di latino. Il medesimo tema è stato oggetto anche di una forte discussione nella successiva riunione, durante la quale il Preside Costa fece presente il nuovo indirizzo dato alla materia dal prof. Pagani, il quale, nelle sue lezioni, aveva cercato di illustrare un particolare momento della civiltà latina – la lotta di classe – e mettere in luce alcuni elementi che avevano relazione con il tempo presente.

¹⁷³ Collegio Docenti del 1 settembre 1977.

¹⁷⁴ Queste note e le osservazioni che seguono, relative alla sperimentazione iniziata nel 1977/78, furono riportate in un articolo dal titolo *Progetto di sperimentazione per un Liceo Scientifico*, pubblicato sulla rivista “Ricerche didattiche”, a cura del Movimento Circoli della didattica, 207, 1979, pp. 201-219.

sulle feste nell'anno liturgico, oltre che prendere in esame alcuni specifici testi sacri¹⁷⁵.

L'iniziativa, più in generale, come avevano spiegato i loro promotori presentando il progetto¹⁷⁶, costituiva la "prosecuzione, con variazioni e integrazioni, di corsi sperimentali già in atto" e nel proporla si offriva un'interessante premessa che partiva dall'analisi della situazione scolastica che si era venuta determinando al "Ricci Curbastro" intorno alla metà degli anni '70. Dopo un periodo – poco dopo il '68 – in cui le aspettative di coloro che si iscrivevano allo Scientifico di Lugo erano di "trovarvi tutti i presupposti per una formazione culturale solida" e pertanto certi di avere le basi per affrontare gli studi universitari, negli "ultimi anni la situazione scolastica – si legge nel documento - si è venuta evolvendo secondo caratterizzazioni preoccupanti: la corsa al titolo di studio abilitante alla professione sembra oggi l'aspetto condizionante per la scelta dell'indirizzo scolastico". A queste ragioni si aggiungevano poi la "ritardata riforma degli Istituti di istruzione secondaria e le molte conseguenze della crisi economica", risultato delle quali erano state da una parte la contrazione dei Licei e dall'altra l'espansione degli Istituti Tecnici. La proposta di un corso sperimentale, in tale situazione si era voluta avanzare, pertanto, come "un correttivo efficace, destinato a ridare equilibrio ad una situazione scolastica, sociale ed occupazionale" che era considerata "preoccupante". Non meno importante era poi l'obiettivo di un insegnamento che tenesse conto "dell'unità del sapere" e che mirasse pertanto all'abolizione degli "steccati che per troppo tempo hanno diviso le varie materie, con la collaborazione più stretta tra i docenti nella stesura dei programmi e nella preparazione delle lezioni"¹⁷⁷.

Sul tema dell'indirizzo linguistico si ritornerà anche nel novembre dell'anno successivo, accogliendo il principio della pluralità degli indirizzi che aveva come obiettivo di portare alla fine al titolo di Liceo Scientifico e Liceo linguistico, anche se, come ci ha ricordato recentemente lo stesso Preside Brusi, "allora non c'era l'idea del Liceo linguistico". La scelta di introdurre una seconda lingua straniera andava infatti in direzione di un potenziamento delle attitudini degli alunni che, avendo non di rado "scarse competenze linguistiche", avevano talora difficoltà ad esempio a realizzare con positivi risultati la tesina che dovevano preparare in vista dell'esame. "L'introduzione di due lingue straniere allo scientifico – chiarisce ancora il Preside Brusi – era già un fatto difficile da portare avanti, perché allora gli insegnanti erano laureati generalmente in inglese e qualcuno in francese, ma c'erano molte difficoltà a reperire insegnanti di tedesco". Pertanto risultava "molto difficile convincere il Ministero a fare questa sperimentazione che non voleva andare nel senso del

¹⁷⁵ Quest'ultima esperienza viene giudicata "molto valida" da don Carlo Marabini che, a molti anni di distanza, la ricorda come estremamente positiva: "Non abbiamo mai avuto dei conflitti tra insegnanti davanti ai ragazzi, solo dei dibattiti civili, anche con colleghi che avevano posizioni molto critiche nei confronti della religione cattolica" (Testimonianza di don Carlo Marabini, cit.).

¹⁷⁶ Il progetto era opera di un Comitato Scientifico-Didattico, composto dal Preside Cesarino Brusi e dai proff. Francesco Dalla Valle, Anna Maria Anconelli, Rosina Melandri Dragoni e Maria Teresa Marcucci.

¹⁷⁷ *Progetto di sperimentazione per un Liceo Scientifico*, cit.

bilinguismo, ma solo garantire un arricchimento dello scientifico” Sono questi tuttavia anni di “crisi” e pertanto prima di avere l’autorizzazione ministeriale all’avvio di un corso di sperimentazione linguistica – che partirà nell’a.s. 1980/81 – bisognerà attendere che “il clima sia cambiato” e che si pongano le condizioni per l’avvio di un “biennio comune” ed il Linguistico “nacque proprio lì, come corso di biennio propedeutico in preparazione anche di un corso linguistico, diverso da quello scientifico”¹⁷⁸.

In questo contesto difficile, in cui tuttavia non era impossibile pretendere ed ottenere quell’impegno e serietà di studio necessari per conseguire importanti traguardi, non mancavano, così come nel passato, dei momenti di aggregazione che favorirono la socializzazione all’interno della stessa classe e tra alunni di classi differenti. Chi non ricorda per esempio una gita scolastica alla quale ha partecipato: le merende al sacco, la notte in albergo – e per tanti poteva trattarsi della prima occasione di trascorrerla fuori dalle mura domestiche – gli scherzi e quant’altro ciascuno si porta nel *sacco* dei suoi ricordi. Intorno alla metà degli anni ’70 prese poi timidamente piede anche la proposta della settimana bianca, anche se non c’è ancora nulla di paragonabile rispetto a quello che avverrà nei due decenni successivi.

A proposito di scherzi non si può tacere il tradizionale rito del carnevale che per gli studenti liceali del “Ricci Curbastro” significava allora soprattutto portare il busto del *mitico Gregorio*¹⁷⁹ attraverso i corridoi dell’Istituto: normalmente questo *oneroso* compito era riservato agli alunni di quinta, mentre tutti gli altri seguivano con entusiasmo il *corteo*.

Da alcuni alunni più intraprendenti partì poi l’idea, intorno alla metà degli anni ’70, delle feste di inizio anno scolastico che si svolgevano generalmente in una discoteca lughese e che talvolta potevano essere pensate con un *tema* specifico. Nelle giornate precedenti la festa – che almeno inizialmente si svolgeva di sabato pomeriggio – si vedevano girare, nei corridoi del Liceo, ragazzi con pacchetti di biglietti, di cui ci si augurava di vendere il più alto numero possibile per guadagnarsi il biglietto omaggio. Si creavano così complicità, ma si allacciavano anche amicizie che erano destinate a durare nel tempo, come quelle che cercava di creare la Comunità cristiana di istituto che per diversi anni si ritrovò, durante l’intervallo (il primo, quello delle dieci, giacché in quegli anni ve ne era anche un secondo alle dodici), nel seminterrato presso la palestra, in quei locali che alcuni, ironicamente, chiamavano “le catacombe”. Contrariamente all’immagine che tale appellativo può evocare, i giovani che si identificavano nella sigla “Presenza cristiana” non mancarono di far sentire la loro voce non solo nel corso delle assemblee studentesche, ma anche attraverso un’opera di volantaggio, prendendo posizione pubblicamente su alcuni temi, come per esempio sui metodi di azione del Movimento

¹⁷⁸ Intervista al Preside prof. Cesarino Brusi, cit. Sul tema del “Linguistico” torneremo più avanti quando affronteremo il periodo dei primi anni ’80.

¹⁷⁹ Il busto di Gregorio Ricci Curbastro era allora posto su un piedistallo vicino alla scala che portava verso l’Aula Magna e il primo piano dell’Istituto. Il gesto non era assolutamente blasfemo, ma rientrava in quel clima di “mondo alla rovescio” che il carnevale permetteva di creare all’interno della società e quindi anche del Liceo.

Studentesco. Così, per citare un solo esempio, nel novembre del '79, si criticarono le "ore passate all'Auditorium per parlare di come cambiare, rinnovare la struttura della scuola, di come demolire quella attuale", senza convincersi invece che "l'introduzione di un sistema migliore non può garantire automaticamente una vita migliore" ¹⁸⁰.

Per molti alunni non mancarono poi le soddisfazioni sportive, grazie alle attività dei Gruppi Sportivi che erano portati avanti con tanta passione dagli insegnanti di educazione fisica. Dopo diversi anni di attività sportiva con "finalità formative di base, con carattere agonistico e finalità tecniche", nel 1976 erano stati estesi, inoltre, per la prima volta agli alunni delle scuole medie superiori, i Giochi della gioventù. Il prof. Stanislao Zanelli, che è stato uno degli *artefici* della notevole crescita in termini quantitativi e qualitativi dell'attività sportiva al "Ricci Curbastro", prendendo la parola in Consiglio di Istituto, parlò di un "vero e proprio fenomeno sportivo", quello che si era registrato specialmente negli ultimi anni scolastici e come "corollario di codesta evoluzione" veniva riportata appunta la positiva partecipazione di alunni ai giochi della gioventù. "Non tutto è sempre filato liscio – continuava il prof. Zanelli – "le difficoltà sono state notevoli, vi sono state incomprensioni, ritardi, modifiche dell'ultima ora di programmi e di sedi", ma i risultati non sono mancati: inizialmente circa 130 tra ragazzi e ragazze parteciparono alle fasi provinciali, seguite da quelle regionali e infine da quella nazionale di Napoli, dove un alunno della classe terza, partecipò alle gare di ginnastica artistica, con buoni risultati ¹⁸¹.

Al di là poi degli incontri ufficiali non mancarono, durante l'anno, occasioni per disputare partite di calcio tra Istituti diversi e così si assistette ad incontri - teoricamente amichevoli, ma spesso agonisticamente molto accesi - tra classi dello Scientifico e del Classico o delle Magistrali. Al palazzetto dello sport poi, l'ultimo giorno prima delle vacanze natalizie, si è disputato per alcuni anni un incontro di basket tra una selezione del Liceo ed una analoga di Ragioneria con grande agonismo e tifo sugli spalti. Inoltre la sistemazione dell'area verde circostante lo Scientifico non aveva ancora assunto il volto attuale e ciò permetteva ai ragazzi, durante le ore di educazione fisica, di disputare indimenticabili e combattutissime partite di calcio, che in assenza dell'arbitro, lasciavano ampi strascichi polemici anche una volta rientrati in classe.

Non si può chiudere questo lungo *capitolo* sulla seconda metà degli anni '70 dimenticando di parlare delle elezioni studentesche, che hanno rappresentato un momento di confronto democratico molto importante ed un'occasione di riflessione non solo sui problemi dei giovani in generale, ma soprattutto su ciò che non

¹⁸⁰ Volantino del novembre 1979, firmato dalle Comunità cristiane di Ragioneria e Liceo Scientifico. Un momento forte dell'aggregazione cattolica al "Ricci Curbastro" era poi rappresentato dalla celebrazione eucaristica prima della vacanze di Natale e di Pasqua, che normalmente si svolgevano nell'Aula Magna dell'Istituto.

¹⁸¹ Le discipline alle quali si partecipò nell'a.s. 1976/77 furono per il settore maschile: atletica leggera (campestre e su pista), pallavolo, pallacanestro, ginnastica, nuoto, tennis e pentatlon moderno e in campo femminile: atletica leggera, pallavolo, pallacanestro, nuoto e tennis (Relazione del prof. Stanislao Zanelli al Consiglio d'Istituto del 29 novembre 1977).

funzionava al “Ricci Curbastro” secondo gli studenti, e sulle soluzioni che questi proponevano. Ad un attento esame dei programmi e degli obiettivi, che i diversi gruppi giovanili, che si presentarono all’appuntamento elettorale, mettevano sul tappeto, ci si può fare un’idea molto chiara di come i ragazzi vedevano il loro Liceo e dicome lo avrebbero voluto, una volta apportati i necessari cambiamenti strutturali.

E alla fine spuntò anche Onan

I Decreti delegati, approvati nel 1974, come abbiamo già ricordato, avevano aperto una stagione ricca di innovazioni e la gestione della scuola aveva visto il rinnovamento degli Organi Collegiali e la partecipazione di componenti scolastiche ed extrascolastiche. Il dibattito si era fatto spesso acceso, gli studenti avevano capito che potevano far sentire la loro voce e non mancarono talvolta di gridarla per trovare migliore ascolto. Il confronto in certi momenti è stato molto serrato, ma quasi sempre su un piano di rispetto delle diverse posizioni, anche se la “guerra dei ciclostilati”, di cui si è parlato in precedenza, testimonia la ricerca della conquista dello *spazio* studentesco e del consenso senza risparmio di colpi. Momenti di grande animazione, ma al tempo stesso importanti per capire gli umori degli alunni, sono state perciò, in quegli anni, le elezioni studentesche che generalmente si svolgevano nei mesi di novembre-dicembre¹⁸². Esse hanno avuto il merito, tra l’altro, di favorire l’uscita dall’isolamento di alcuni movimenti – come quello cattolico¹⁸³ – che in tal modo ha potuto offrire il proprio contributo al dibattito, il quale si è spesso incentrato in particolare su tematiche specifiche alla realtà dello Scientifico di Lugo, non mancando chiaramente poi di allargare lo sguardo al più ampio complesso di problemi che investivano allora la società italiana e la scuola in particolare. Sin dalle prime elezioni studentesche del dicembre 1975 apparve evidente l’intreccio di tematiche specifiche al contesto lughese con problematiche di carattere nazionale: il tema del “monte ore”, come area autogestita da studenti e talvolta con la collaborazione degli insegnanti, si trovava ad esempio associato, nell’analisi dei risultati elettorali, al tema più generale della tanto auspicata riforma della scuola e ai problemi del mondo del lavoro¹⁸⁴.

¹⁸² L’ampio spazio che si vuole assegnare a questo tema – affrontando il periodo della seconda metà degli anni ’70 – è giustificato dal fatto che è proprio in questi anni che si svolsero le prime elezioni studentesche, costituendo pertanto un’autentica novità, sia per gli studenti che per gli insegnanti. In seguito, senza negare l’importanza del dibattito e del confronto democratico tra le parti che si instaurerà comunque all’interno dell’Istituto, mancherà appunto questo elemento di novità e di interesse che era emerso in passato e pertanto nella nostra ricerca questo tema avrà in seguito un minor spazio.

¹⁸³ In un volantino uscito il 18 dicembre 1975, a commento delle elezioni studentesche, la Comunità cristiana di Istituto, scrisse che “con questa tappa democratica i cattolici hanno fatto un passo avanti uscendo da un complesso di inferiorità”.

¹⁸⁴ Ciò è particolarmente evidente nel volantino, uscito il 17 dicembre 1975, a cura della Fgci e delle Federazioni giovanili socialista e repubblicana, dal titolo “Avanti verso nuove conquiste di rinnovamento”, che evidenzia tra l’altro la soddisfazione per i positivi risultati ottenuti da questa lista unitaria nelle elezioni studentesche da poco svolte. L’anno seguente interverranno problemi interni che impediranno di presentare una lista unitaria delle forze di centro-sinistra e i risultati premieranno l’Associazione Nazionale, vicina alle posizioni della Fgci che guadagnerà 3 seggi su 4, ottenendo

Non mancarono anche prese di posizione sul problema della sperimentazione che si stava riavviando al “Ricci Curbastro” proprio in quegli anni. Nel gennaio del ’76 il gruppo di ragazzi che si identificava nell’Associazione studentesca, dopo aver premesso che ci si trovava ad operare “in un momento particolarmente delicato e importante in cui emerge l’urgenza di compiere delle decise scelte all’interno della scuola”, avanzava alcune proposte di sperimentazione: si chiedeva innanzitutto “l’introduzione immediata nella scuola di forme di lavoro pratico e manuale” e contemporaneamente l’avvio delle cosiddette “aree elettive”¹⁸⁵.

Si infittiscono intanto i rapporti tra studenti appartenenti ai vari istituti superiori di Lugo: alle elezioni distrettuali del dicembre 1977 si diede vita ad esempio ad una “Lista unitaria per la democrazia e la riforma della scuola” che vedeva, come candidati, studenti dello Scientifico, del Classico, di Ragioneria, dell’I.P.S.I.A. e anche dei due Istituti scolastici superiori privati presenti nel territorio, il S. Giuseppe ed il S. Cuore. Suoi obiettivi programmatici erano la sensibilizzazione all’interno degli Organi Collegiali sul tema dell’antifascismo e l’eliminazione del distacco tra scuola e realtà sociale, traguardo, quest’ultimo, che si intendeva raggiungere realizzando iniziative teatrali e cinematografiche, mostre fotografiche e pittoriche e varie iniziative di carattere musicale¹⁸⁶.

In vista delle elezioni studentesche non mancava talvolta chi, come nel ’77 il Collettivo studenti, invitava a disertare le urne, contestando la funzione degli Organi Collegiali, i quali, riproducendo le logiche di potere dei vari partiti, favorivano, a suo parere, la diffusione nella scuola italiana del “verticismo, della burocrazia e di conseguenza del qualunquismo”, contro i quali “guasti” ci si proponeva di rimediare sviluppando una vera “democrazia di base”¹⁸⁷. Chi continuava a credere invece nella validità degli Organi Collegiali come strumenti democratici di confronto delle idee e di discussione sulle proposte da avanzare erano i giovani democristiani e la Fgci. Sono loro praticamente a dividersi i seggi nelle elezioni che si tengono l’11 e 12 dicembre 1977 con vittoria di questi ultimi in tutti gli istituti superiori lughesi, ad eccezione del Liceo Classico¹⁸⁸.

L’atmosfera che regnava in previsione della consultazione elettorale era in genere civile, non mancando ovviamente battute ironiche o puntualizzazione sarcastiche. Un esempio è quanto si registra nel novembre del ’78 in prossimità del rinnovo degli

significativi successi anche in due altri istituti superiori di Lugo, il Classico e Ragioneria, mentre all’I.P.S.I.A. si registrerà una forte avanzata del Movimento Popolare (volantino a cura dell’Associazione Nazionale, 2 dicembre 1976).

¹⁸⁵ Volantino a cura del nucleo promotore dell’Associazione del Liceo Scientifico, 24/1/1976. Le “aree elettive”, come abbiamo già in parte ricordato precedentemente, erano ore autogestite dagli studenti, organizzate per la prima volta nell’a.s. 1976/77 e riproposte anche in alcuni anni successivi.

¹⁸⁶ Ci si proponeva altresì di costruire un centro culturale, formato dalle varie componenti scolastiche e dalle organizzazioni culturali, premesso che un suo primo embrione era già stato costruito con il compito di programmare una serie di film sulla condizione femminile (Volantino a cura della lista unitaria del Liceo Scientifico, 3/11/1977).

¹⁸⁷ Volantino del 7/12/1977, a cura del Collettivo studenti, dal titolo: “Contro i Decreti delegati riprendiamoci l’assemblea per ricostruire una democrazia di base”.

¹⁸⁸ Più precisamente allo Scientifico la lista collegata alla Fgci ottenne il 49% dei voti rispetto al 39% della lista “cristiana” e il 12% di una terza lista, espressione dei giovani socialdemocratici (I risultati sono riportati nel numero 9, dicembre 1977, del periodico del Movimento giovanile Dc, “Presenza”).

Organi Collegiali. La questione verte intorno alla richieste di assemblee nei due istituti privati lughesi: Fgci e Movimento giovanile Dc si accusano a vicenda di non collaborare nel creare l'unità ed il confronto e di essere pluralisti solo a parole. Echi di un conflitto che, a diverse riprese, durerà ancora per diversi anni¹⁸⁹. Per quanto riguarda invece più nello specifico la realtà del "Ricci Curbastro" segnaliamo quanto contenuto nella traccia di programma della Lista unitaria che si presenta alle elezioni studentesche del '78. Al di là dei richiami al movimento del '68, che per questi giovani di sinistra continua a rappresentare un preciso punto di riferimento, il documento contiene un'interessante riflessione sui problemi che devono affrontare i ragazzi che si preparano agli esami di maturità. Si fa presente in particolare "la mancanza di approfondimento e di metodologia critica nell'affrontare gli studi di carattere umanistico" e si invita altresì la Presidenza ad organizzare una serie di incontri di orientamento per la scelta universitaria, oltre a riprendere alcune iniziative che erano state messe in atto nel precedente anno scolastico, dalla proiezione di film ai corsi di musica¹⁹⁰. Richieste queste ultime che erano state fatte proprie anche dagli "Studenti per la democrazia ed il pluralismo" per i quali era pure importante fare un "miglior uso e gestione della ricchissima varietà di strumenti scientifici" presenti all'interno del Liceo, "riorganizzare i gruppi sportivi con la proposta di usufruire anche della piscina comunale", garantire "trasporti gratuiti per i meno abbienti e l'apertura di mense scolastiche a prezzo politico per coloro che vengono dal forese" e infine "cercare e favorire scambi culturali con studenti appartenenti alla Comunità europea"¹⁹¹.

Sono, queste, tematiche che in gran parte resteranno lettera morta, ma che testimoniano comunque un bisogno e al tempo stesso un disagio che queste organizzazioni giovanili hanno avuto il pregio di raccogliere, malgrado l'inesperienza di chi si era tuffato per la prima volta – ed erano molti – nell'*agone* politico. Malgrado quindi le critiche che da più parti continuavano a piovere contro gli Organi Collegiali e sebbene si registrasse, dopo gli iniziali entusiasmi, un calo della partecipazione studentesca alle elezioni dei rappresentanti nel Consiglio d'Istituto, il diritto di voto veniva considerato un po' da tutti come un diritto imprescindibile e quando, per ragioni politiche, rischiò di saltare la consultazione elettorale, si alzò la protesta di chi vide in questo gesto una "grave sconfitta e un arretramento pauroso per la democrazia studentesca"¹⁹². In quella circostanza – siamo nel novembre del '79 – le elezioni vennero soltanto rinviate al febbraio successivo e ciò ebbe l'effetto di incanalare tra i temi al centro del dibattito questioni che erano diventate di

¹⁸⁹ I due volantini hanno per titolo: "Revival stalinista dei locali baby-compagni" (27/10/1978) e "Una risposta serena e pacata ad un rissoso volantino dei giovani Dc" (2/11/1978).

¹⁹⁰ "Traccia di programma della lista unitaria del Liceo Scientifico", novembre 1978.

¹⁹¹ Programma della lista "Studenti per la democrazia ed il pluralismo", 4/11/1978. Per la cronaca ricordiamo che le elezioni studentesche del novembre 1978 videro il successo della lista unitaria (vicina alla Fgci) con il 49% dei voti, seguita dalla lista degli "Studenti per la democrazia ed il pluralismo" con il 27% e la "Comunità cristiana" con il 24%. La partecipazione al voto era stata solo del 67%, con un calo del 18% rispetto all'anno precedente.

¹⁹² E' quanto contenuto in un volantino dal titolo "Ci vogliono togliere il diritto di voto", 22/11/1979, firmato da diverse sigle, tutte vicine al movimento cattolico.

stringente attualità e che riguardavano avvenimenti da poco successi, come per esempio il delitto Bachelet che riportava alla memoria i tragici episodi del terrorismo che si sperava, ma inutilmente, di aver definitivamente sconfitto.

Mentre da sinistra si tuonava contro il ministro della Pubblica Istruzione Valitutti e le liste tradizionalmente rivali si combattevano tra nuove proposte didattiche e frecciate ironiche che denunciavano una *ruggine* di antica data, fece allora la sua comparsa, nell'imminenza delle elezioni, una lista un po' anomala, non tanto perché non si richiamava ai movimenti studenteschi tradizionali, quanto perché sin dal nome si proponeva di compiere un'operazione goliardica che non poteva destare curiosità, da una parte e preoccupazione dall'altra. Stiamo parlando della cosiddetta "Lista di Onan" che fu, come ci ha recentemente ricordato uno dei suoi promotori, un tentativo appunto goliardico di smuovere le acque stagnanti in cui si svolgeva il dibattito preelettorale al "Ricci Curbastro". Probabilmente però non erano stati calcolati i rischi che una tale azione avrebbe potuto innescare e così quel volantino, che era un inno all'individualismo e all'istinto e che conteneva diversi riferimenti alla Bibbia e ad importanti filosofi moderni, provocò la condanna nientemeno che del quotidiano della Cei, "Avvenire", il quale riportò l'intervento di un vescovo a denunciare il pericolo insito in programmi come quelli presentati dai "Seguaci di Onan", presenti allo Scientifico di Lugo, un paese – si leggeva – che si trova in Romagna, "luogo della socializzazione a tempo pieno"¹⁹³.

Siamo giunti così all'inizio degli anni '80: insieme alle tematiche ormai tradizionalmente presenti nel dibattito all'interno del Movimento Studentesco si assiste ad un allargamento delle problematiche che gettano sempre più spesso lo sguardo alla complessa realtà internazionale: si discuterà pertanto della situazione in Polonia, in El Salvador e in Medio Oriente, mentre su tutti emerge la necessità di impegnarsi, ciascuno nel proprio ambiente, per promuovere la pace, un bene che appare sempre più fragile da difendere.

Il Liceo è in crisi? Al via allora la mini e la maxi.

Tra la fine degli anni '70 e l'inizio del decennio successivo lo Scientifico di Lugo ha conosciuto un sensibile calo degli iscritti, conseguenza del calo demografico, ma anche della preferenza che molte famiglie accordarono all'istruzione tecnica la quale, diversamente da quella liceale, permetteva ai propri figli di possedere un titolo di studio tale da accedere immediatamente al mondo del lavoro. I difficili sbocchi occupazionali tradiranno poi l'attesa di molti ragazzi che vedranno vanificare ben presto i sogni che per anni avevano custodito nel cassetto, di un lavoro cioè sicuro e

¹⁹³ Il programma della lista di Onan fu presentato nel novembre del 1979 e l'articolo di "Avvenire" è del 21 novembre 1979. Per la cronaca ricordiamo che tale lista ottenne 51 voti e che le elezioni, boicottate dalle forze di sinistra, furono vinte dalla lista degli "Studenti per la democrazia ed il pluralismo", con il 63,3% dei consensi (Cfr. il volantino uscito a cura della Fgci di Ravenna il 24 febbraio 1980, dal titolo "Hanno vinto gli studenti: il 90% non ha votato")

gratificante. Molti genitori compresero allora – ma qui ci avviciniamo già alla metà degli anni '80 – che gli Istituti Tecnici non potevano garantire la possibilità di un'occupazione certa e che molti alunni che si iscrivono a determinate facoltà universitarie, non avendo una preparazione di base sufficientemente ampia ed articolata, sono costretti a cambiare facoltà o addirittura ad interrompere gli studi. Verso la fine degli anni Settanta invece, anche in considerazione della crisi economica generale e della mancata riforma degli Istituti di istruzione secondaria, i Licei erano i più penalizzati, vedendo una generale contrazione di iscritti. Per cercare di frenarla e di avviare un piano di ristrutturazione che venisse incontro alle mutate esigenze degli alunni, già nell'a.s. 1977/78, come abbiamo visto, era partita al “Ricci Curbastro” la sperimentazione che prevedeva il mantenimento degli insegnamenti sperimentali di matematica, fisica e scienze, già in atto in tutte le classi del Liceo e autorizzati dal Ministero da molti anni, l'introduzione di una seconda lingua straniera e il potenziamento dell'indirizzo linguistico generale in tutte le classi prime, con l'aumento dell'orario di insegnamento settimanale fino a 31 ore e l'inserimento di tre ore settimanali condotte in compresenza da due insegnanti¹⁹⁴.

L'auspicato aumento delle iscrizioni non si registrò e, tre anni dopo, il Collegio Docenti non poté che constatare “una contrazione rispetto alla scolarizzazione di massa del passato”, ma in compenso, dati alla mano, ci si rese conto che era in atto una “maggiore selezione di base”, in quanto si iscrivevano a scuole liceali solo quelli che ottenevano ‘distinto’ e ‘ottimo’ alle medie¹⁹⁵. Magra consolazione, tuttavia, che non riuscì a contrastare il malumore che serpeggiava tra la classe docente, anche in considerazione del fatto che, diversamente dalle attese, tardava a partire il progetto di sperimentazione il quale, accogliendo il principio della pluralità degli indirizzi, avrebbe dovuto portare al titolo di Liceo Scientifico e Liceo linguistico.

L'insoddisfazione per l'atteggiamento contrario del Ministero venne accresciuta, nel marzo del 1980, dalla notizia dell'imminente apertura di un Liceo linguistico nell'Istituto privato S. Giuseppe di Lugo, una decisione che era piombata come un fulmine a ciel sereno in seno al Collegio Docenti, il quale reagì negativamente, ritenendo che essa fosse in contrasto e si sovrapponesse al “progetto di sperimentazione linguistica avanzata da questo Liceo negli ultimi 3 anni e mai autorizzata dal Ministero”. In considerazione di tale stato di cose il Collegio prese una posizione unitaria, invitando il Preside a muoversi per “ottenere le autorizzazioni necessarie” per far partire la tanto auspicata sperimentazione allo Scientifico¹⁹⁶.

Il tema uscì poi ben presto dalla ristretta cerchia del corpo insegnante per esplodere in un'accesa polemica tra giovani comunisti da una parte e Movimento giovanile Dc dall'altra. La questione dunque assunse una coloritura politica come ben denunciano i volantini che le due organizzazioni studentesche distribuirono agli

¹⁹⁴ Gli insegnanti interessati alla compresenza erano quelli di religione, lettere, prima e seconda lingua straniera (*Progetto di sperimentazione per un Liceo Scientifico*, cit., p. 204).

¹⁹⁵ Collegio Docenti, 1 settembre 1980.

¹⁹⁶ Collegio Docenti, 20 marzo 1980.

alunni dello Scientifico. I primi accusavano i giovani Dc di “clientelismo”, accusa che veniva controbattuta chiarendo che il loro partito non aveva avuto la benché minima parte in causa nella decisione autonoma della Congregazione delle Suore di S. Giuseppe di chiedere al ministero l’apertura di un Liceo linguistico. Una risposta, questa, che non era giudicata soddisfacente dai giovani della Fgci i quali colsero l’occasione per criticare la politica scolastica dei loro avversari che, sostenendo le scuole private, “riservate a pochi eletti”, volevano “tornare all’800”. Ci si augurava pertanto che fosse dato via libera alla sperimentazione del Liceo linguistico” al “Ricci Curbastro” e in attesa di ciò ci si proponeva di aprire “un dibattito sulla possibilità di altri tipi di sperimentazione per far fronte alla crisi di contenuti e di finalità della scuola italiana”¹⁹⁷.

Ricordando quel periodo a vent’anni di distanza, il Preside Brusi amaramente constaterà che il Liceo ha attraversato allora “una crisi” che doveva essere affrontata non con semplici palliativi, ma con un’*operazione chirurgica* che agisse cioè in profondità, perché il *malato* rischiava di aggravarsi ancora di più. Favoriti pertanto anche dal clima diverso che ha caratterizzato, intorno agli anni 1981-82, la società italiana e la scuola in particolare – si stava uscendo dagli anni di piombo, “anni di terrore” – si è assistito così allo Scientifico di Lugo ad “una ripresa, favorita senz’altro dalla sperimentazione”. Così continua il prof. Brusi, sull’onda di ricordi che sono ancora assai vivi, pur a distanza di molto tempo:

*Mentre fino a qualche anno prima nei ragazzi si avvertiva un senso di smarrimento, usciti da quegli anni si è ricreata una voglia di studiare che era pareva quasi scomparsa. Il clima è cambiato e noi abbiamo ridato fiducia al Liceo. Insieme a questo clima sociale diverso, a questa tendenza delle famiglie ad uno studio che puntasse alla laurea, [...] noi abbiamo arricchito la scuola di corsi nuovi e invogliato a fare corsi nuovi. Non era più lo Scientifico tout court, c’era la possibilità del biennio comune, che significava fare due anni in attesa di scegliere il proprio corso di studi. Ciò allettò molte famiglie e molti alunni. La vera innovazione che noi volevamo fare era questa: cercare di uscire dalla crisi dello scientifico e del Liceo in generale, portando nuovi corsi di studio che potevano essere appetiti da tutti quelli che avevano dei dubbi*¹⁹⁸.

Dopo anni di attesa, infatti, era giunta, nel settembre del 1980, l’autorizzazione ministeriale all’avvio della sperimentazione che comportava un rinnovo dei metodi didattici nel biennio unitario, in quanto – come viene ricordato nel corso del primo Collegio Docenti dell’a.s. 1980/81 – “le finalità non debbono essere più esclusivamente di ordine culturale, ma di scoperta, individuazione e stimolazione delle attitudini dei singoli studenti”. Ciò comporterà anche una modifica dei metodi di insegnamento di alcune discipline, in particolare di quelle di indirizzo (lingue

¹⁹⁷ I volantini in questione uscirono verso la metà di marzo 1980. I titoli dei tre volantini sono i seguenti: il primo della Fgci è “Basta con lo schifo”, la risposta del Movimento giovanile Dc, “Le falsità della Fgci” e il terzo, a cura della “Cellula Fgci dello Scientifico”, dal titolo “Chi volete prendere in giro?”.

¹⁹⁸ Intervista al prof. Brusi, cit.

straniere e matematica) e si renderà anche necessario “accentuare l’insegnamento specialistico negli indirizzi del biennio”¹⁹⁹.

Ecco al via pertanto le *mini* e le *maxisperimentazioni*: le prime a metà degli anni ’80 risultavano attive nei corsi A e B, con esiti giudicati “positivi” in quanto integravano e arricchivano la scuola tradizionale e le seconde nei corsi C, D ed E, con risultati anche qui considerati molto “positivi”²⁰⁰.

Tutte le innovazioni – e questa non faceva eccezione – comportano, come si sa, un esercizio di adeguamento e di cambiamento del proprio modo di agire che non tutti sono disposti a compiere. I docenti che storcivano il naso di fronte a quanto si andava prospettando all’orizzonte non mancavano certo neppure allo Scientifico di Lugo, una scuola che aveva tuttavia una lunga tradizione di sperimentazione e che aveva richiesto anche nel passato agli insegnanti uno sforzo non indifferente per adeguarsi ai metodi innovativi, messi in atto in particolare nelle discipline scientifiche. Ma in molti – lo ricorda ancora il Preside Brusi – “non c’era la mentalità aperta e soprattutto c’era l’idea di voler conservare il Liceo tradizionale e infatti, vedendo stemperarsi l’idea della licealità, molti insegnanti criticarono le scelte che comunque vennero portate avanti dalla Presidenza, forte dell’appoggio del Ministero”. Il clima di diffidenza che regnava tra molti docenti non impedì al Preside Brusi e a pochi suoi collaboratori, tra i quali si segnalò il prof. Dalla Valle, di impegnarsi nella “ricerca del nuovo”, un impegno che incominciò a maturare già nei primissimi anni (1977-78) della Presidenza Brusi, attenti a quanto di nuovo stava allora avanzando in alcuni Istituti, grazie all’avvio di corsi sperimentali.

Scarso, tuttavia, fu il coinvolgimento della gran parte della classe docente e la convinzione del Preside Brusi è che allora si sia “tirata avanti la scuola con estrema difficoltà e precarietà”, mentre negli anni ’80 “è cambiato il clima e davvero non sembrava più né quel tempo storico, né quel Liceo”. La conseguenza fu pertanto che si ebbe un “impegno forte da parte dei ragazzi e degli insegnanti, le iscrizioni divennero ben presto tante, perché il biennio unitario consentiva vari sbocchi e rimandava la scelta del triennio”²⁰¹.

A questo punto però sorge un problema che costituisce l’esatto opposto di quello che si era prospettato verso la fine degli anni ’70, ossia il forte aumento di iscritti, che all’inizio non creerà difficoltà, ma che nel corso del decennio si presenterà come una questione importante da affrontare, visti gli spazi a disposizione e il fatto che il Ministero concedeva soltanto un certo numero di classi per le sperimentazioni ed era proprio verso queste ultime che si indirizzavano le preferenze di molti alunni che uscivano dalla scuola media. Se nel luglio dell’81, infatti, il numero dei diplomati tocca il minimo storico dell’ultimo decennio, tre mesi dopo il Collegio Docenti nota, con vivo compiacimento, che “quest’anno il Liceo è stato uno dei pochissimi Istituti

¹⁹⁹ Collegio Docenti, 1 settembre 1980. Nel successivo Collegio del 23 ottobre si chiarirà poi che “al termine del biennio i ragazzi possono scegliere tra Liceo Scientifico o linguistico”.

²⁰⁰ Questo il giudizio che viene formulato nel corso del Collegio Docenti del 25 gennaio 1985.

²⁰¹ Intervista al prof. Brusi, cit.; ci ha detto ancora il Preside Brusi: “Gli anni Ottanta sono stati anni di grande impegno, in cui è emerso un vero interesse per lo studio”.

che ha visto un incremento di iscritti ” e ciò contribuisce ad offrire una positiva immagine dello Scientifico, come ricorda lo stesso Preside nel Collegio Docenti che apre l’a.s. 1981/82. Il Liceo, visto come “scuola di poca serietà culturale e troppo piena di studenti da risultare difficilmente governabile ha lasciato il posto nella convinzione della gente all’immagine di un Liceo dove si studia con serietà” ed un positivo contributo si ritiene unanimemente possa averlo offerto l’avvio della sperimentazione, la quale tuttavia, a quel tempo, creava non pochi problemi a livello di classe docente, dal momento che gli insegnanti che sceglievano le classi sperimentali non avevano la titolarità nell’Istituto, in quanto il Ministero considerava fuori organico le classi in cui si attuavano le sperimentazioni. C’era tuttavia in molti insegnanti il “gusto della scoperta” e un grande entusiasmo che veniva avvertito ovviamente dagli stessi studenti, i quali, a loro volta, in considerazione del mutato clima culturale di cui si parlava prima, “venivano a scuola per il gusto di imparare ed erano fortemente motivati”, non lamentandosi se “il compito era tanto”²⁰².

A quando la riforma scolastica?

I primi anni Ottanta se vedono, come ci documentano le interviste raccolte, un maggior impegno nello studio da parte degli alunni, non cancellano di colpo quella ricerca di una più ampia democrazia scolastica e quel bisogno di svecchiamento delle strutture scolastiche che erano stati i cardini della contestazione nella seconda metà degli anni ’70 e che in una certa misura avevano costituito, sebbene sotto altre forme, la continuazione del Movimento Studentesco del ’68. I giovani – che alcuni anni dopo verranno accusati di disimpegno e di essere vittime dell’edonismo imperante nella società circostante – non hanno ancora perso il gusto di battersi per giuste cause e se sentono in modo pressante il tema della pace, che in effetti catalizzerà l’attenzione del mondo giovanile anche nel decennio successivo, sono ora attratti in primo luogo da questioni insolite che riguardano l’ambiente dove essi trascorrono una parte importante della loro vita: la scuola. Sull’onda lunga della contestazione, come abbiamo visto, si era registrata una radicale messa in discussione della scuola italiana, ma si era altresì persa un’occasione importante di giungere ad una vera e propria riforma della scuola secondaria, malgrado alcuni tentativi che spesso non erano giunti in porto per la fine anticipata della legislatura.

Spentisi poi gli echi della contestazione giovanile ed entrati in crisi gli schemi ideativi ed organizzativi della scuola unitaria onnicomprensiva e le prospettive della

²⁰² Intervista all’attuale Vicepreside del “Ricci Curbastro”, la prof.ssa Claudia Bartolotti, che ha iniziato ad insegnare allo Scientifico di Lugo nell’a.s. 1982/83. “La cosa estremamente positiva – ha aggiunto - era che gli insegnanti venivano cooptati e mantenevano la cattedra da un’altra parte. L’insegnante intanto firmava che era disponibile a fare la sperimentazione e i Consigli di Classe pertanto erano coesi, si lavorava insomma con profonda passione ed i ragazzi stessi avvertivano che anche noi insegnanti stavamo scoprendo cose nuove, come loro” (Intervista alla prof.ssa Claudia Bartolotti, 13 dicembre 2001).

grande riforma scolastica, vengono meno anche le stesse condizioni psicologiche, morali e culturali che avevano sostenuto quei principi. L'eredità che viene lasciata agli anni Ottanta è pesante e se anche per il momento non porterà a sbocchi di natura legislativa, contribuirà però enormemente a diffondere la consapevolezza sull'urgenza della riforma in special modo in alcuni settori della scuola, quali gli Istituti Tecnici e Professionali, soggetti a una rapida obsolescenza²⁰³. Ma se per questi istituti si attueranno importanti progetti di sperimentazione verso la fine degli anni '80, all'inizio del decennio il dibattito all'interno del Movimento Studentesco ruota intorno alla necessità di introdurre radicali rinnovamenti nel sistema scolastico in generale, necessità che secondo alcuni maschererebbe la reale intenzione di dequalificare la scuola pubblica, riducendone altresì il valore formativo, e secondo altri si inserisce in un più ampio e complesso programma che mira alla realizzazione di un progetto unificato di riforma. Tale è in sintesi la posizione da una parte della Fgci e dall'altra del Movimento giovanile Dc che anche nella realtà scolastica lughese continuano a lanciarsi frecciate polemiche, criticando, i primi, la "politica scolastica immobilista del Governo" e, i secondi, difendendola e accusando i loro avversari di "strumentalizzare vergognosamente le giuste rivendicazioni studentesche in merito alla riforma degli Organi Collegiali della Scuola"²⁰⁴.

Questi ultimi continuarono ad essere oggetto di attenzione, ma anche di discussione all'interno della galassia studentesca. I giovani comunisti, per esempio, nel settembre dell'80, chiesero importanti modifiche, quali l'abolizione del Consiglio di Classe e la possibilità che le attività autogestite dagli studenti fossero valutate dai docenti, come parte integrante dell'attività didattica. Assemblee studentesche si svolsero nei primi mesi del 1981 per una "nuova democrazia nella scuola", intrecciando temi strettamente scolastici con questioni che investivano la politica economica del governo. La mancata riforma degli Organi Collegiali, in particolare, scatenò la protesta di una parte degli studenti, raccolti nel cosiddetto "Comitato studenti di Lugo" che, in occasione delle elezioni fissate per il 13 e 14 dicembre 1981 organizzarono una "giornata alternativa", promuovendo un'assemblea cittadina al Cinema S.Rocco per discutere sul tema della pace, sostenendo che la scelta di argomenti non attinenti agli Organi Collegiali è stata obbligata, per il fatto che durante la giornata elettorale non era stato possibile organizzare iniziative di propaganda²⁰⁵.

²⁰³ Per un maggior approfondimento si rimanda al numero speciale della rivista "La tecnica della scuola", 5 agosto 1999, in particolare pp.48-51.

²⁰⁴ Nei primi giorni dell'a.s. 1980/81 escono due volantini, il primo "Un altro anno di lotta per gli studenti" a cura della Fgci e l'altro, "Un anno decisivo per la riforma", a firma del Movimento Giovanile Dc. La polemica tra queste due organizzazioni si estenderà in questi anni anche a temi non strettamente scolastici o prettamente relativi alla politica italiana: dalla questione degli aiuti alle popolazioni terremotate alla crisi polacca nel dicembre del 1981 e alla guerra civile in El Salvador. Non mancano infine polemiche intorno agli strumenti da adottare per combattere il terrorismo che, nei primi anni Ottanta, si rifà vivo minacciosamente, colpendo, tra gli altri, a Milano, un dirigente della Ercole Marelli (cfr. il volantino "Tornano i killer B.R.", a cura della Fgci).

²⁰⁵ Il Comitato studenti, vicino alle posizioni della Fgci, giustificava la scelta di non andare a votare in assenza di una riforma della legge sugli Organi Collegiali e per la decisione di far votare gli studenti anche in orario di lezione, costringendo quindi questi ultimi a votare. Per la cronaca ricordiamo che la partecipazione al voto allo Scientifico fu di

Tra le problematiche che investivano allora il mondo della scuola occupava poi un posto importante la questione degli esami di maturità, i quali, approvati in via sperimentale nel 1969, continuavano ad essere operanti nelle forme pensate allora e destare forti perplessità sia tra gli studenti che fra il corpo insegnante. Ad esempio, all'inizio dell'a.s. 1982/83, il Preside, parlando al Collegio Docenti, non poté non sottolineare quella che egli chiamò la “tragicomica sceneggiata” degli esami di maturità, in cui – come ci ha chiarito egli stesso diversi anni dopo – si assisteva talvolta all'arrivo di commissari esterni che “venivano a sindacare l'operato degli insegnanti interni in una maniera così violenta che creava situazioni difficilissime”. Quella degli esami di maturità – continua il prof. Brusi – era stata una riforma “mal digerita e forse mal capita dagli insegnanti che giudicavano l'operato dei colleghi in una maniera scandalosamente controproducente soprattutto per i ragazzi” e a ciò occorre aggiungere che era in atto al “Ricci Curbastro” un orientamento innovativo soprattutto nelle discipline scientifiche e molti commissari esterni invece “non capivano niente di queste innovazioni”²⁰⁶.

Mentre intanto si infittiscono, negli anni successivi, le iniziative contro i vari ministri della Pubblica Istruzione, accusati di lasciare la scuola nella più “assoluta marginalità”²⁰⁷, non mancò allo Scientifico di Lugo qualche studente burlone che, abbassando la soglia della polemica, invitava i colleghi a scioperare per una ragione più materiale: l'aumento del prezzo della pizza. Il volantino, naturalmente anonimo – come si legge – annunciava anche pomposamente che era stata indetta “un'assemblea contro queste costosissime pizze” e si intimava al barista, “Fulvio il terribile”, di ridurre il prezzo. Un ritorno al gusto goliardico del passato che non è mai mancato al “Ricci Curbastro”, ma che è stato spesso sommerso dalla presenza di problematiche di stringente attualità come il tema dell'aborto, del nucleare, della droga, del terrorismo e della mafia.

E' l'ora dell'informatica

Tra la fine degli anni '60 e l'inizio del decennio successivo era maturata l'idea – come è stato osservato in precedenza – di realizzare un calcolatore logico, sulla scia degli studi sull'intelligenza artificiale che erano portati avanti da un po' di tempo negli Stati Uniti. Ad idearlo era stato un insegnante di storia e filosofia, il prof. Alessandro Emiliani, forte dell'appoggio dell'allora Preside Costa, il quale – lo si è visto – era molto attento ad ogni elemento di novità che potesse investire l'ambito della didattica. I tempi tuttavia non erano certo ancora maturi per uno sviluppo dell'informatica e quei primi tentativi pionieristici sono rimasti per molto tempo in

poco superiore al 60% e l'unica lista presentatasi, “Una scuola per l'uomo”, di ispirazione cristiana, ottenne il 61 % dei consensi.

²⁰⁶ Intervista al prof. Cesarino Brusi, cit.

²⁰⁷ Cfr. il volantino del Coordinamento degli studenti del gennaio 1986 che annuncia lo sciopero della scuola per il giorno 28 gennaio.

attesa di uno sviluppo che li avrebbe nettamente superati e che sarebbe esploso solo nella prima metà degli anni '80.

Così come il suo predecessore si era dimostrato attento alle novità, anche il Preside Brusi, che pure non aveva certo una preparazione tecnica sufficiente per cogliere le potenzialità che l'uso del computer nelle scuole avrebbe garantito all'attività didattica, ebbe fiducia in quei pochi insegnanti, di matematica e di fisica, che avevano qualche competenza in materia. Di qui la decisione di chiedere un finanziamento alla Cassa di Risparmio²⁰⁸, il cui Presidente dimostrò sensibile attenzione e concesse prontamente quanto richiesto, permettendo così al Liceo di acquistare il primo computer, cui seguì la realizzazione di un laboratorio di informatica. Tutto questo si andò perfezionando almeno due anni prima che partisse, in diverse scuole italiane, il Piano Nazionale per l'Informatica (PNI), che fu presentato nel 1985, in occasione di un seminario Cee a Bologna e che si proponeva – come si legge nel programma – “di introdurre le basi teorico-operative dell'informatica attraverso l'insegnamento della matematica e della fisica”, impegnandosi poi ad inserirne le applicazioni progressivamente “in tutte le altre discipline”²⁰⁹. Il “Ricci Curbastro”, dunque, così come negli anni '60 era stato all'avanguardia nella promozione dei corsi pilota che avevano interessato le discipline scientifiche, all'inizio degli anni '80, in anticipo rispetto a quanto sarebbe stato promosso a livello nazionale, si mostrava sensibile verso una materia quale l'informatica che, di lì a qualche anno avrebbe avuto un'enorme diffusione, diventando un “fenomeno di massa”.

Nel Collegio inaugurale dell'a.s. 1983/84 il nuovo Preside incaricato, il prof. Giovanni Melandri²¹⁰, ricordava appunto che il Consiglio di Istituto e il Comitato Scientifico-Didattico si erano fatti carico dell'allestimento del laboratorio di informatica che, attivato nel giro di quindici giorni, avrebbe favorito l'avvio di un insegnamento dell'informatica nelle classi sperimentali dell'indirizzo scientifico, col proposito poi di estenderlo agli altri corsi a partire dall'anno successivo, come in effetti avvenne²¹¹. Col senno di poi si può guardare a questo periodo, così come fu vissuto in seno al Collegio Docenti dello Scientifico di Lugo, con ammirazione, vista la lungimiranza dimostrata, ma se si ritorna indietro con la mente a quegli anni – come ha fatto per noi il prof. Brusi – non si può tacere il fatto che non fossero molti gli insegnanti che si dimostravano entusiasti verso questo tipo di innovazione. Lo stesso insegnamento dell'informatica – lo ricorda la prof.ssa Claudia Bartolotti – costituiva talvolta, per così dire, “un rischio”, in quanto gli studenti se non erano più

²⁰⁸ Come si legge nel verbale del Collegio Docenti del 3 settembre 1983, la Cassa di Risparmio aveva donato 3 milioni annui, per tre anni, per l'acquisto di un Olivetti M 20 ST.

²⁰⁹ M.GENOVIE' DE VITA, *Un primo bilancio sul Piano nazionale per l'informatica ad un anno dal suo avvio*, in “Annali della Pubblica Istruzione”, settembre-ottobre 1986, p.557.

²¹⁰ Insegnante di matematica e fisica al “Ricci Curbastro” dal 1976 al 1981 e Preside nel solo anno scolastico 1983/84, finito il quale tornerà il prof. Cesarino Brusi che riassumerà la Presidenza per conservarla fino all'a.s. 1994/95.

²¹¹ Collegio Docenti, 3 settembre 1983. Le classi interessate all'insegnamento dell'informatica erano la 3^a e la 4^a B. Era previsto altresì un corso di aggiornamento, aperto ai docenti di tutte le discipline, tenuto dalla prof.ssa Anna Maria Anconelli.

abili del docente, erano almeno più veloci di lui al computer. C'era però in tutti il "gusto della scoperta" e lo stimolo ad apprendere²¹².

E' in questo clima di entusiasmo verso una materia - che per molti è ancora una grande incognita, ma che per tanti ragazzi è già un *pianeta* da scoprire, ricco di piacevoli attrattive - che lo Scientifico di Lugo ritorna ad essere un polo di attrazione per i ragazzi appena usciti dall'esame di terza media. Mentre nel corso degli anni '70, come abbiamo visto, era prevalsa la scelta di privilegiare un corso di studi che favorisse un rapido inserimento nel mondo del lavoro, all'inizio del decennio successivo si assiste ad un'inversione di tendenza che premierà la capacità di rinnovarsi del "Ricci Curbastro", ma al tempo stesso gli creerà alcuni problemi legati all'alto numero di nuovi iscritti. Si rovesciano dunque i termini della questione: non si discute più sulle cause della contrazione, dopo la scolarizzazione di massa della seconda metà degli anni '60, ma si parla di un "Liceo in espansione" e ora il rischio è quello di "evitare il gigantismo che ha caratterizzato un recente passato per puntare sulla serietà degli studi e sulla qualità degli studenti". L'obiettivo è quindi quello di creare una "scuola moderna", non diventando schiavi dei "programmi"²¹³.

In particolare, quando all'inizio dell'a.s. 1983/84 ci si rese conto dell'abbondante vena delle iscrizioni, non si nascose, da parte della Presidenza e dello stesso corpo docente, che, per frequentare con profitto determinati corsi, come quelli promossi allo Scientifico di Lugo e comprendenti le varie sperimentazioni, era necessario dimostrare un buon interesse verso lo studio. Ciò fu interpretato da molte famiglie di ragazzi che si preparavano agli esami di licenza media, come una velata indicazione che fosse necessario aver ottenuto un ottimo punteggio per potersi iscrivere al "Ricci Curbastro". Questa valutazione era d'altronde alimentata dal fatto che, da una parte, il Ministero aveva concesso soltanto un certo numero di classi per le sperimentazioni e dall'altra si era in attesa che il Consiglio di Istituto si esprimesse su quale criterio adottare nel caso di un alto numero di iscrizioni, se cioè dovesse valere quello del sorteggio o della valutazione della Scuola Media. Malgrado tuttavia queste preoccupazioni non c'è mai stato bisogno di ricorrere al criterio selettivo e si sono avute, in quell'anno ed in quelli successivi, anche classi molto numerose, con punte di 33-34 alunni²¹⁴.

Il problema dell'eventuale adozione di una selezione preventiva, in base al risultato degli esami di licenza media, cadde poi definitivamente intorno alla metà degli anni '80, anche perché era stato deciso di adottare il biennio unitario, più precisamente si formarono tre sezioni, denominate x, y e z, che presentavano quasi tutte materie comuni. Ciò consentiva a tutti l'iscrizione e nel corso del biennio si potevano individuare le varie attitudini e capacità degli alunni, i quali, dopo aver

²¹² Intervista alla prof.ssa Claudia Bartolotti, cit.

²¹³ In questi termini si esprime il Preside Brusi all'inizio dell'a.s. 1984/85 in Collegio Docenti.

²¹⁴ Intervista al Preside Brusi e alla prof.ssa Bartolotti. Entrambi hanno sottolineato il fatto che non c'è mai stata una formale selezione in base al voto dell'esame di licenza media.

superato i primi due anni potevano scegliere uno dei tre corsi in cui si strutturava il triennio sperimentale: linguistico, scientifico e psicopedagogico.

La questione del biennio, di fatto, ha alimentato all'interno del Collegio Docenti, in quegli anni, un notevole dibattito intorno alla prospettiva di imprimere un taglio preorientato ai primi due anni dello Scientifico, oppure continuare l'indirizzo rigidamente unitario. Il problema fu oggetto di attenzione in primo luogo del Comitato scientifico didattico sulla sperimentazione che, nel maggio del 1985, fu chiamato ad esprimersi prendendo posizione favorevole al preorientamento²¹⁵ e qualche mese dopo vide anche l'intervento di un ispettore ministeriale che confermò di fatto le indicazioni espresse dallo stesso Comitato. In sostanza il suo punto di vista era che il biennio non doveva essere generico nei contenuti per essere orientativo e neppure "uguale per tutte le salse per essere formativo". Di qui la necessità di qualificarlo con "materie e con orari e con contenuti variabili a seconda dell'indirizzo, pur offrendo larga e facile possibilità di passaggio da un orientamento all'altro per quegli studenti che strada facendo cambino orientamento". A chi gli obiettava che l'unitarietà del biennio e il suo valore orientativo erano più efficaci se gli insegnamenti erano uguali in tutte le classi, l'ispettore ribadiva poi che i ragazzi vanno cresciuti valorizzando le capacità e le attitudini di ognuno, in classi che devono avere un taglio leggermente diversificato a seconda del preorientamento iniziale²¹⁶.

Un ruolo importante nel ridare prestigio allo Scientifico lughese è stato poi senz'altro esercitato dalla Presidenza che ha creduto nelle sperimentazioni, ritenendo necessario compiere un'opera di svecchiamento del Liceo tradizionale. In tal senso è stata importante la decisione, presa nel settembre dell'82, di avviare un indirizzo di studio sperimentale con diploma finale in scienze umane e psico-pedagogiche che sarebbe poi partito nell'a.s. 1985/86. In precedenza, come abbiamo visto, si era estesa l'informatica a tutti i corsi e il "Ricci Curbastro" fu in quell'anno (1984/85) l'unica scuola della Provincia di Ravenna ad avere l'informatica come materia curricolare. Queste iniziative hanno senza dubbio contribuito a costruire quelle forti aspettative che accompagnavano i tanti neo-licenziati dalla scuola media, appena entrati nella realtà scolastica del "Ricci Curbastro". Mini e maxi sperimentazioni erano, intorno alla metà degli anni '80, una realtà ormai consolidata ed i giudizi, all'interno del corpo docenti, erano ormai unanimemente positivi, riconoscendole come "insostituibili veicoli di novità didattiche e metodologiche per la costruzione di una scuola nuova e moderna"²¹⁷. Il fatto poi che il Ministero allora non consentisse la presenza di strutture minisperimentali laddove erano presenti strutture

²¹⁵ A nome del Comitato scientifico didattico aveva preso la parola, durante il Collegio Docenti del 27 maggio 1985, il prof. Antonio Roncetti che aveva presentato una lunga e dettagliata relazione. Sulla questione delle modifiche al biennio unitario, che aveva alimentato un forte dibattito già nei mesi precedenti, il Collegio si era espresso in questa occasione decidendo di procedere nel corso del biennio al passaggio degli alunni da una classe preorientata all'altra quando si verificano condizioni di necessità e in via eccezionale, allo scopo di favorire il miglior orientamento degli alunni.

²¹⁶ L'intervento del prof. Arles Santoro, ispettore ministeriale, è avvenuto nel corso del Collegio Docenti del 30 ottobre 1985.

²¹⁷ In tal senso si esprime il Collegio Docenti il 24 febbraio 1986.

maxisperimentali, ma le concedesse, in via straordinaria, allo Scientifico di Lugo, “per la tradizione antica che lo contraddistingue nel campo sperimentale e per la buona considerazione che esso gode”²¹⁸, ha costituito un ulteriore motivo di merito e di prestigio nei confronti di coloro che maggiormente si sono battuti per continuare sulla strada dell’innovazione didattica, pur in presenza di ostacoli che talvolta hanno rischiato di comprometterne il felice esito.

In considerazione poi dell’aumentato numero degli alunni, è cresciuto ovviamente anche il corpo docente che, nella metà degli anni ’80, si avvicinava alle Sessanta unità e tra questi figuravano anche insegnanti di discipline tradizionalmente escluse dal corso tradizionale dello Scientifico, come l’educazione musicale, la quale era invece prevista nella sperimentazione psico-pedagogica. Si erano frattanto registrati anche importanti cambiamenti nel rapporto tra docenti ed allievi, con il dilagare per esempio delle interrogazioni programmate, che non poteva non destare qualche preoccupazione nella Presidenza, la quale infatti richiamò i docenti ai loro doveri, evitando appunto una rigida programmazione delle verifiche orali, abituando invece lo studente ad esporre e a conoscere il linguaggio tipico delle varie discipline²¹⁹. Si fa inoltre sempre più lontana, in certi casi, l’immagine della scuola autoritaria, ma anche autorevole, del periodo precedente all’esplosione del ’68.

Ritornando al tema della sperimentazione non possiamo dimenticare che esso è stato oggetto anche di diversi dibattiti tra gli studenti. Nel dicembre dell’84, per esempio, avvicinandosi le elezioni per il rinnovo degli Organi Collegiali, entrambe le liste che partecipavano alla competizione elettorale avevano inserito tra i punti del loro programma il problema della sperimentazione, giudicata positivamente, ma al tempo stesso bisognosa di essere ulteriormente incrementata. Si sottolineavano infatti gli aspetti positivi che avevano permesso al “Ricci Curbastro” di presentarsi come un istituto moderno e all’avanguardia, prefigurando pertanto quella che dovrebbe essere la scuola riformata, ma si riteneva necessario – secondo gli studenti – che si sviluppassero e migliorassero le innovazioni introdotte, in particolare il corso matematico di informatica. Più precisamente si chiedeva l’introduzione dell’informatica nell’area linguistica e pedagogica, non solo come strumento didattico ma anche come elemento qualificante della professionalità²²⁰.

²¹⁸ Collegio Docenti, 2 settembre 1985. I due corsi minisperimentali erano l’A e il B, mentre quelli maxi, C, D ed E. In tal modo non era presente neppure un corso completamente normale, come invece era di regola, secondo le disposizioni ministeriali.

²¹⁹ Cfr. per es. Collegio Docenti, 22 ottobre 1985. In questo anno scolastico il numero degli insegnanti è di 85.

²²⁰ Entrambe le liste, sia quella “progressista” sia quella cattolica, concordano sulla necessità di valorizzare lo studio dell’informatica, ma, sui “lettori di madrelingua”, viene considerata eccessiva, da parte della prima lista, la tassa che gli studenti devono sostenere annualmente.

Banchi contro cattedre

Le problematiche giovanili e il ruolo dei ragazzi all'interno della scuola continuano ad essere oggetto di riflessione tra gli studenti ancora alla metà degli anni Ottanta, in un clima però ormai decisamente diverso rispetto a quello dei due decenni precedenti, che erano fortemente segnati dalle controversie ideologiche. Manca, è vero, in molti ragazzi quella passione per il rinnovamento politico e culturale che aveva animato le battaglie studentesche degli anni più caldi della contestazione, ma al tempo stesso, in un clima che per certi versi si può definire di "stagnazione"²²¹, si avverte nei ragazzi un bisogno di autonomia nei confronti di chi li vuole ingabbiare in strutture rigidamente partitiche. Li si vede quindi inalberare la bandiera dell'indipendenza politica, anche se non rinunciano talvolta a servirsi delle strutture fisiche (sedi, centri stampa e linee telefoniche) offerte in tutta Italia dai sindacati e dai partiti di sinistra. Ciò che rifiutano sono soprattutto le strumentalizzazioni e le interferenze, orgogliosi come sono di far coesistere diversità individuali con obiettivi comuni e felici di aver inventato una nuova razza di militante, lo studente in quanto tale. Nell'autunno del 1985 prende forma così un nuovo Movimento Studentesco ed i giovani adottano come unica denominazione quella di "ragazzi dell'85".

Molti giornalisti si interessano di loro per carpirne i segreti e con stupore di chi li aveva anticipatamente etichettati come i nuovi sessantottini, si scopre che essi non amano essere paragonati a nessuno, ma scendono nelle strade e nelle piazze soltanto per una scuola che funzioni veramente. Anzi si inalberano quando sentono di essere paragonati agli studenti che diedero fuoco alle polveri della contestazione diciassette anni prima, chiedendosi, in molti, quali traguardi siano stati raggiunti e avendo, diversamente da "quelli del '68" esigenze molto più particolari ed obiettivi molto più solidi²²².

L'ambiente studentesco lughese, così come era successo nel più recente passato, non rimase immune dal soffio della contestazione che, in forme e modi ormai chiaramente definiti in tutto il territorio nazionale, cercò di non farsi strumentalizzare dai movimenti che avevano alle spalle per così dire un più ricco patrimonio di esperienze nel confronto con le istituzioni. Non era tuttavia facile restare autonomi da chi sceglieva la piazza come luogo di confronto politico e coglieva ogni momento propizio per impostare una battaglia politica. La dimostrazione di questo assunto è evidente nella realtà scolastica di Lugo, dove il Coordinamento degli studenti si appoggiò, sia come base logistica che come luogo dove stampare i volantini

²²¹ L'osservazione è del prof. Roncetti che, dopo aver conosciuto i giovani del '68 e degli anni '70, giudica questi ragazzi degli anni '80 come "amanti del divertimento e del gioco", pronti a "dirigere la scuola, ma in senso goliardico, umoristico" e con una "scarsa preparazione in senso politico e sociale" (Intervista al Prof. Roncetti, cit.).

²²² Il tema della nuova contestazione giovanile, dopo un periodo di relativa tranquillità nel mondo studentesco, è stato oggetto di diverse indagini giornalistiche: ricordiamo fra le tante, tutte nel mese di novembre dell'85, quelle di "Panorama", "Famiglia Cristiana" ed "Europeo", quest'ultima in particolare interessante perché pone sin dal titolo un quesito a cui tanti cercarono di dare allora una risposta: "Davvero tutto quello che vogliono è qualche aula in più? O siamo a un nuovo '68 ?".

ciclostilati, alla Cgil e la Lega degli Studenti si dichiarò apertamente federata alla Fgci. E' molto probabilmente per questa chiara connotazione politica, assunta dal Movimento Studentesco, che molti studenti, pur restando fuori dalla scuola, non parteciparono alle varie assemblee cittadine che si svolsero in particolare nei mesi di ottobre e novembre del 1985²²³.

Questi giovani contestatori sono indubbiamente un nuovo soggetto politico che oltre a condividere battaglie comuni, a livello nazionale, non mancarono di affrontare questioni strettamente locali e solo indirettamente collegate all'ambiente della scuola. Nel novembre dell'85, ad esempio, il Movimento Studentesco sollevò la questione degli enormi disagi che avrebbero subito gli studenti provenienti dai paesi limitrofi per raggiungere le scuole lughesi, se fosse diventata operativa la proposta di soppressione della linea ferroviaria "Lavezzola-Granarolo". Non mancarono in quest'occasione delle vere e proprie occupazioni simboliche della stazione di Lugo e così i problemi del pendolarismo si associarono a quelli che criticavano la situazione di dequalificazione della scuola italiana e si battevano per una migliore organizzazione scolastica, in riferimento all'orario delle lezioni, all'utilizzo dei laboratori e delle attrezzature tecniche²²⁴.

Tra le questioni strettamente collegate all'attività didattica vi era anche il problema del ritardo nelle nomine degli insegnanti – annoso problema ancora oggi irrisolto – le classi troppo numerose ed una critica, abbastanza generica nella sua formulazione, ad un presunto autoritarismo dei presidi, con riferimento specifico a quello dello Scientifico di Lugo²²⁵.

Alla luce degli sviluppi successivi, malgrado il tono di sfida di certi documenti che uscirono nell'autunno dell'85, il confronto si mantenne comunque su livelli civili, mancando – come ci ha ricordato lo stesso Preside Brusi – quelle motivazioni ideologiche che avevano animato i ragazzi del '68 e dei primi anni '70 e dominando invece una "parvenza di democrazia" che non c'era in precedenza, quando si imponevano i leaders²²⁶. Questo permise in sostanza di incanalare la protesta studentesca entro binari sostanzialmente moderati, pur non mancando, come spesso capita, degli eccessi, prontamente frenati. Un ruolo importante è stato esercitato, in quei momenti, dai rappresentanti d'istituto che hanno cercato di scoprire i bisogni reali degli studenti e di renderli noti nelle sedi appropriate. Tra queste, oltre al

²²³ Scioperi generali si svolsero in particolare nel mese di novembre, ma continuarono anche nei primi mesi dell'86, durante i quali ai tradizionali temi della protesta si aggiunse la preoccupazione per il tema della pace, dopo l'attacco americano alla Libia.

²²⁴ Il Coordinamento degli studenti di Lugo organizzò nel novembre dell'85 diverse manifestazioni, ritrovandosi nel piazzale della stazione di Lugo, per battersi come si legge in un volantino, "contro la legge finanziaria per il diritto allo studio". Per la cronaca ricordiamo che la prevista soppressione della "Lavezzola-Granarolo" fu dapprima sospesa, poi definitivamente accantonata.

²²⁵ In un volantino a cura del Coordinamento degli studenti si denuncia il "comportamento di quei presidi (vedi Liceo Scientifico) che hanno vietato agli studenti di rientrare in classe alle ore 8,30 dopo il presidio" che si era tenuto il giorno 9 novembre davanti alla stazione di Lugo. Questo fatto viene giudicato dai giovani vicini alla Fgci come un "atto di autoritarismo molto grave", al quale essi aggiungono "le minacce e le ritorsioni che molti insegnanti fanno in occasione delle manifestazioni a chi vi partecipa".

²²⁶ Intervista al prof. Brusi, cit.

Consiglio d'Istituto, si segnalò nel 1985 un'iniziativa promossa dal Ministero della Pubblica Istruzione e condivisa dalla Presidenza del "Ricci Curbastro", denominata "Progetto Giovani '85".

Al centro dell'attenzione dei giovani, a livello nazionale, c'era la loro condizione all'interno dell'ambiente scolastico, un argomento che aveva suscitato particolare interesse anche tra i ragazzi dello Scientifico di Lugo, al cui Collegio Docenti era stata presentata l'iniziativa nell'aprile dell'85 e l'anno successivo esposto un documento d'istituto che raccoglieva i frutti delle loro riflessioni che andavano ad integrare quanto contenuto in un documento prodotto a livello nazionale nel quale erano contenute le richieste emerse nelle varie scuole italiane che avevano aderito al progetto²²⁷. Tra queste segnaliamo la richiesta di un aggiornamento continuo dei docenti, sia disciplinare che psicopedagogico, unitamente all'insoddisfazione per come erano impostate le relazioni interpersonali tra gli studenti e tra questi e il corpo docenti, definite con lo slogan "Banchi contro cattedre". Si criticava in particolare un irrigidimento dei ruoli, con il docente da una parte e il discente dall'altra, un rapporto, questo, che – secondo gli studenti – doveva essere reimpostato, esplicitando per esempio gli obiettivi, le modalità e gli strumenti con cui si intendeva operare nella scuola e al tempo stesso garantendo un coinvolgimento attivo e non ripetitivo dei ragazzi.

Tali proposte erano state sostanzialmente condivise dagli alunni del "Ricci Curbastro", i quali, riferendosi alla loro specifica realtà, avevano aggiunto alcune critiche, sostenendo per esempio che i corsi sperimentali non erano del tutto specializzanti e chiedendo che le trattazioni delle materie dell'area comune fossero più estese e formative. Rivolti poi in particolare ai loro docenti, li invitavano a non essere "né repressivi, né paternalistici", criticando in particolare la "cattiva distribuzione delle interrogazioni e del lavoro domestico" e la "scarsa disponibilità dei docenti ad affrontare questioni relative alle verifiche e al voto". Non mancava poi, come nel passato, la richiesta che i programmi fossero maggiormente agganciati all'attualità, richiesta ora senz'altro meno "rivoluzionaria" che un tempo, visto che ormai gli insegnanti, in particolare dell'area umanistica, avevano inserito, nelle ore curricolari, momenti di riflessione sui principali temi di attualità. Quello che emergeva tuttavia era proprio una quasi generale impreparazione culturale dei ragazzi, che sembravano aver meno *fame* di notizie rispetto non solo ai loro coetanei di quindici-vent'anni prima, ma anche di quelli che avevano vissuto la stagione della contestazione nella seconda metà degli anni '70, durante i quali, come abbiamo visto in precedenza, si chiedeva a gran voce la diffusione del giornale in classe. Ora i ragazzi leggono invece sempre di meno ed il *trend* sarà confermato negli anni successivi, assumendo anzi delle proporzioni preoccupanti, laddove per esempio si

²²⁷I due documenti furono presentati in sintesi nel Collegio Docenti del 3 aprile 1986. Il documento era stato inviato direttamente dal Ministero della Pubblica Istruzione a tutti i dirigenti scolastici affinché chiunque operasse all'interno della scuola cogliesse lo spirito dell'iniziativa e facesse proprio l'invito alla collaborazione e al collegamento con la realtà del mondo studentesco.

confronti l'interesse che i diversi mass-media incontreranno tra i giovani, i quali manifesteranno un'attenzione preferenziale verso la televisione e, più recentemente, nei confronti di Internet, mentre, con l'eccezione dei giornali sportivi, l'interesse verso i quotidiani sarà in genere di esclusiva pertinenza di una ristretta elite.

Ritornando alla metà degli anni '80, pochi ragazzi leggevano abitualmente il giornale: di qui l'impegno di parecchi docenti nel proporlo e soprattutto nel sollecitarne una lettura personale e critica da parte dei ragazzi. Questi ultimi poi – tornando al documento del “Progetto giovani '85” - non mancavano di riproporre alcune richieste che i contestatori dei due decenni precedenti avevano già avanzato: l'ammissione degli studenti ai Consigli di Classe in cui i docenti siano chiamati a formulare proposte di programmazione didattica e contenutistica; la possibilità di ammettere il Comitato Studentesco di Istituto ad incontri con il Collegio Docenti in alcune circostanze ritenute “importanti e utili” e infine la nomina di una commissione ristretta di docenti che tenesse il collegamento con il Comitato degli studenti.

A queste proposte, così sinteticamente presentate dal Preside al Collegio Docenti, quest'ultimo non diede una risposta univoca, riscontrandosi alcuni giudizi positivi, ma non mancando aperte critiche che trovarono nel prof. Ugo Zoli il loro portabandiera. In sostanza le sue osservazioni andavano in direzione di un'esplicita critica a quello che egli ironicamente, secondo il suo carattere, chiamava il “maternalismo” imperante in quel momento nella scuola, in cui cioè si sentiva il bisogno, da parte di persone adulte, di chiedere ai ragazzi cosa vogliono e quali siano i loro desideri. In particolare egli non approvava la necessità di discutere dei programmi con i ragazzi, ai quali rispondeva per le rime anche a proposito dei metodi di valutazione, sostenendo una tesi da molti condivisa che cioè alla base della valutazione ci deve essere una semplice constatazione se “una testa funziona o non funziona” e invece “in questi tempi di scuola di massa tutti credono di essere in grado di andare a scuola”²²⁸.

La scuola è ancora selettiva?

A circa vent'anni di distanza dalla contestazione del '68 - mentre nel Paese si accende la polemica tra chi tenta di compiere una seria autocritica e chi invece si dimostra ancora saldamente arroccato sulle posizioni di allora – sono ancora attuali alcune problematiche che erano state sollevate in quel periodo e che avevano costituito un motivo per combattere il sistema scolastico, criticato in quanto troppo meritocratico e selettivo. La questione cioè gira attorno al problema se la scuola media superiore, non essendo più scuola dell'obbligo, debba mettere in atto delle strategie di intervento che aiutino l'alunno a integrarsi nel proprio ambiente di studio,

²²⁸ Il prof. Zoli prendeva in esame anche lo slogan “Banchi contro cattedre” che egli suggeriva di correggere in “I banchi sulla cattedra”, in quanto – egli spiegava – “a dar della corda a questi ragazzi ci sono quelli intelligenti e sensibili ma gli altri poi mettono su delle pretese”. Di qui la sua opposizione a costituire ulteriori comitati, oltre a quelli già esistenti (Collegio Docenti, 3 aprile 1986).

valorizzandone le competenze e le abilità, oppure favorire un indistinto innalzamento del livello culturale, attraverso l'eliminazione di tutte le varie forme di discriminazione, con il rischio tuttavia che non si registri una contemporanea valorizzazione delle singole potenzialità. Al tentativo di offrire uguali opportunità di partenza si somma cioè la ricerca di un'omologazione che alla fine produce proprio quelle forme discriminanti – in alto, non più in basso come prima – che si voleva evitare. Il rischio del “maternalismo” – cui aveva fatto riferimento il prof. Ugo Zoli, nel Collegio Docenti dell'aprile 1986 – era per molti insegnanti concreto, nel momento in cui si chiedeva loro di dare motivazioni e spiegazioni alle loro valutazioni didattiche ed era da più parti reclamata un'omologazione culturale degli studenti che non penalizzasse quelli meno motivati. Si apriva così un periodo in cui il dibattito all'interno delle varie componenti del mondo studentesco si articolava intorno alla necessità o meno di mantenere l'istruzione superiore su livelli medio-alti, valorizzando le singole individualità, oppure eliminare ogni forma penalizzante e garantire a tutti le opportunità di raggiungere gli stessi traguardi.

A livello legislativo il cambiamento di rotta nell'impostazione delle politiche scolastiche, che erano state guidate verso forme a volte demagogiche di egualitarismo, si era concretizzato, nel febbraio dell'88, nella revisione dei programmi del biennio della secondaria superiore, attraverso la formazione della cosiddetta Commissione Brocca i cui piani di studio e programmi, dopo tre anni di lavoro, iniziarono ad essere sperimentati a partire dall'a.s. 1991-92. Dall'alto della sua lunga esperienza di sperimentazione, iniziata nei primi anni '60, lo Scientifico di Lugo non poteva non trovarsi in prima fila tra le scuole superiori che dovevano esercitare allora la funzione di centri di coordinamento e di riferimento per tutte le nuove attività di innovazione e di riforma. Come ricordava il Preside Brusi al Collegio Docenti nel settembre del 1991, egli era stato convocato al Ministero per una riunione fra circa 250 scuole superiori, una trentina di licei e cinque scuole di “antica e provata esperienza sperimentale” – e tra queste c'era il “Ricci Curbastro” – per ascoltare le osservazioni del sottosegretario Brocca, il cui progetto – così fu chiaramente detto – “costituisce la Riforma, l'unica possibile nell'attuale situazione”²²⁹.

Restavano invece ancora irrisolti alcuni nodi problematici, come gli esami di maturità, di cui da molte parti si richiedeva un radicale cambiamento, visti gli esiti non sempre positivi, in particolare negli ultimi anni. Approvati in via sperimentale nel 1969, come abbiamo visto, avevano spesso determinato situazioni di conflittualità tra commissari esterni che venivano a sindacare l'operato di quelli interni e questi ultimi costretti molte volte a perorare la causa dei loro ragazzi di fronte all'ostilità dei colleghi provenienti da ambienti scolastici molto diversi dal loro e pertanto incapaci, ad esempio, di cogliere le profonde innovazioni didattiche e metodologiche che si erano avviate. Ancora alla fine degli anni '80 il Preside Brusi ne parlava come di uno

²²⁹ Collegio Docenti, 3 settembre 1991. Il progetto Brocca prese il nome all'on. Beniamino Brocca che aveva presieduto una commissione di 350 esperti, costituita nel 1988 dall'allora ministro della Pubblica Istruzione Giovanni Galloni.

“scandalo nazionale” che non doveva tuttavia né condizionare, né tanto meno frenare l’attività di sperimentazione che da tanti anni caratterizzava la vita del “Ricci Curbastro”, ma è evidente che il disagio era forte e tale rimarrà almeno ancora per una decina di anni, fino cioè alla recente riforma degli esami di stato, avvenuta alla fine del 1997²³⁰.

Facendo ancora un piccolo passo indietro non possiamo dimenticare un tema che aveva sollevato molte polemiche, all’interno del mondo scolastico, intorno alla metà degli anni ’80: l’ora di religione. Il 18 febbraio 1984 era stato infatti firmato il nuovo Concordato tra Stato e Chiesa, che sostituiva il precedente del 1929 e che garantiva il diritto di scelta dell’insegnamento religioso cattolico, considerato come un servizio che la Chiesa avrebbe offerto alla formazione culturale. Apparve tuttavia chiaro sin dall’inizio l’intento di non voler disciplinare con chiarezza l’intera materia, di cui si indicavano più che altro principi generali, senza definire i termini precisi di attuazione pratica. Ciò determinò molti problemi, proprio quando si trattò di definire, per esempio, quale materia alternativa dovevano svolgere quegli alunni che non si avvalevano dell’insegnamento della religione²³¹. Allo Scientifico di Lugo, dove i docenti di religione svolgevano le loro lezioni da anni in compresenza con quelli di lettere, la questione entrò nel vivo del dibattito nel corso dell’a.s. 1986/87: il problema era rappresentato dalla scelta della materia alternativa all’insegnamento della religione, per quegli alunni che al momento dell’iscrizione avevano deciso di non avvalersene, dichiarando poi in un loro comunicato stampa di optare per lo studio individuale. Tale decisione trovò l’opposizione del Collegio Docenti che votò invece a favore di una scelta di “alternativa culturale alla religione”, accogliendo la proposta avanzata dal Comitato scientifico-didattico di un approfondimento di studio della Costituzione italiana²³².

Il tema dell’ora di religione era stato al centro di un vivace dibattito anche tra le diverse organizzazioni studentesche, con un’evidente contrapposizione tra la Fgci e gli studenti cattolici, in particolare nell’a.s. 1987/88, durante il quale si intrecciarono, tra l’altro, questioni di carattere internazionale come il disarmo, lo sviluppo sostenibile e il nucleare, e problemi di politica italiana, come la legge finanziaria, che tagliava fondi al mondo della scuola. Proprio su quest’ultimo punto si era sviluppata anche la protesta di molti insegnanti che avevano deciso il blocco gli scrutini, una decisione, questa, che aveva sollevato una ferma presa di posizione degli stessi

²³⁰ Legge 10 dicembre 1997, n.425. L’intervento del Preside Brusi cui si fa riferimento sopra fu fatto nel corso del Collegio Docenti del 15 novembre 1988, mentre nel maggio precedente la questione dei commissari esterni e della loro inadeguatezza e “in qualche caso della loro incompetenza” era stata definita – dallo stesso Brusi – “il problema dei problemi”.

²³¹ I termini generali della questione sono riassunti nel volume di A. SEMERARO, *Il sistema scolastico italiano. Profilo storico*, La Nuova Italia Scientifica, Roma, 1996, pp.198-204.

²³² Collegio Docenti, 3 ottobre 1986. Il numero degli alunni che non si era avvalso dell’insegnamento della religione era di 43, salito l’anno successivo a 105 (il 16% degli iscritti). A questo punto si ripresentò il problema della materia alternativa e dopo ampia discussione venne deciso che avrebbe avuto il seguente tema: “Antropologia e cultura della pace”. Il Collegio, nella stessa riunione (20 novembre 1987) deliberò anche di modificare il sistema della compresenza tra insegnanti di religione e di lettere, assegnando ai rispettivi docenti l’ora singolarmente e cambiando dunque un sistema che era in vigore nelle classi sperimentali dall’a.s. 1977/78.

studenti, i quali, attraverso i loro rappresentanti, pur condividendo le ragioni del disagio del corpo docente, criticavano tuttavia la forma di lotta che era stata scelta, auspicando altresì l'apertura di un maggior dialogo e l'avvio di un "nuovo metodo democratico di valutazione"²³³.

Se tale proposta è rimasta tuttavia sul vago, più concrete sono sembrate le idee degli studenti intorno al tema della pace che, mai come all'inizio degli anni Novanta, sembrava essere così seriamente minacciata. Lo scoppio della guerra nel Golfo e nell'ex Jugoslavia, all'inizio degli anni '90, hanno costituito motivo di forte preoccupazione tra gli studenti che hanno più volte manifestato la loro preoccupazione scendendo in piazza e scandendo slogan pacifisti. Anche i ragazzi del "Ricci Curbastro" hanno aderito, tra le altre, alle varie manifestazioni che si sono svolte nel gennaio del '91, quando il timore di un'escalation della tensione internazionale veniva sollevata da molti osservatori. Passata poi la paura si è ritornato, come logico, alla vita di tutti i giorni, con alcune novità che per il mondo della scuola si sono chiamate "occupazioni". Non sono certo una novità – penserà qualcuno – ed effettivamente l'osservazione è giusta, ripensando in particolare agli anni '60 e '70, senonché ciò che colpisce ora è il fatto che queste si ripetano, quasi ogni anno, nel periodo che precede le vacanze natalizie, al di là delle motivazioni che possono essere considerate giuste o sbagliate. Ciò non toglie che abbiano rappresentato anche momenti di forte sensibilizzazione, almeno per un certo numero di studenti, su alcuni problemi che diversamente avrebbero trovato scarso spazio all'interno dei normali programmi curricolari. Resta tuttavia il dubbio se queste forme di protesta abbiano espresso un reale disagio del mondo studentesco oppure siano state talvolta soltanto un'occasione per anticipare le tanto sospirate vacanze natalizie²³⁴.

4) Due storie, un solo Liceo (1994-2001)

E' l'ora della fusione

Apriamo ora l'ultimo cassetto del nostro *armadio* di ricordi, quello più *piccolo*, in cui la storia si intreccia con l'attualità e la nostra mente deve compiere minori sforzi per circoscrivere nel tempo e nello spazio i singoli avvenimenti. Paradossalmente

²³³ Cfr. il volantino a cura del Comitato dei Delegati del Liceo Scientifico, del 24 febbraio 1988, dal titolo "Più soldi alla scuola. Proposta di piattaforma per la mobilitazione". Nel volantino si leggeva che "lo studente è qualcosa di più di un numero da 1 a 10, ognuno ha una sua individualità e una sua specificità" e pertanto si avanzava la proposta di "organizzare assemblee con gli insegnanti in tutte le classi, non solo per fare una lettura dei voti, ma per avviare insieme un nuovo metodo democratico di valutazione", senza tuttavia chiarire con esattezza in che cosa questo dovesse consistere.

²³⁴ Il periodo che abbiamo ora esaminato (1976-1993) si è chiuso, tra l'altro, con l'occupazione dello Scientifico nel dicembre del '93, un periodo in cui, quasi a macchia d'olio, erano stati occupati anche altri istituti scolastici lughesi, quali l'I.T.C. e l'I.P.S.I.A., mentre altri, come il Classico e l'Iti erano in autogestione. Al "Ricci Curbastro" aveva aderito all'occupazione il 75% degli studenti, in gran parte ragazzi del biennio.

però le nostre facoltà mnemoniche risultano meno sensibili nel breve e medio termine, piuttosto che sul lungo periodo, a causa dei ritmi frenetici di trasformazione che investono la nostra società. La stessa capacità critica di cogliere i cambiamenti viene scarsamente sensibilizzata per i rapidi mutamenti che travolgono i nostri tradizionali ritmi di vita e ne consegue, per esempio, che anche importanti trasformazioni che investono una precisa realtà scolastica siano ripensate, a breve distanza di tempo, come fatti ormai pacificamente acquisiti, quasi si trattasse di normale amministrazione. L'accorpamento di due diverse realtà scolastiche, con una loro precisa identità storica, pur essendo stato, nel corso degli anni Novanta, un episodio abbastanza frequente nel panorama scolastico italiano, costituisce comunque un evento importante, che molte volte lascia strascichi polemici, per i sensi di frustrazione che può innescare. Quanto avvenuto al "Ricci Curbastro" nell'a.s. 1994/95 – la fusione cioè con il Classico "Trisi-Graziani" di Lugo – è un evento invece che, pur essendo stato preceduto da una serie di animate discussioni tra i docenti, è stato poi vissuto, negli anni successivi, come un normale incontro tra due *amici* che dopo aver percorso un lungo tratto di strada separati l'uno dall'altro, si *ritrovano* e decidono di iniziare un *viaggio* insieme, consapevoli entrambi che dovendo vivere questa nuova esperienza uno vicino all'altro, ciascuno dei due è destinato a veder annebbiata la propria individualità a vantaggio di un arricchimento reciproco. Così facendo viene perso il carattere di eccezionalità che quell'evento può aver avuto, per inserirsi in un percorso che è nuovo, ma in quanto incontro di realtà che hanno alle spalle una lunga tradizione storica e d'ora in poi la storia del "Ricci Curbastro" è anche la storia del "Trisi-Graziani" e al tempo stesso la continuazione di quanto seminato e raccolto negli anni precedenti.

Il processo che porta all'accorpamento di due scuole innesca sempre comunque una serie di problematiche che soltanto una mano esperta e saggia può riuscire a risolvere, in quanto è evidente che in primo luogo c'è, nel corpo docente di entrambi gli Istituti interessati, la paura di perdere la propria identità. A ciò si aggiunga il problema del sovrapporsi delle graduatorie, dal momento che, con la fusione, si era venuta a creare una sola graduatoria e gli insegnanti che si trovavano nei primi posti in una scuola potevano essere superati da qualche collega che insegnava nell'altro Istituto. Questo problema e quelli legati all'impostazione didattica e metodologica furono tra le difficoltà, certamente non lievi, presenti all'arrivo, nell'a.s. 1995/96, dell'attuale Dirigente Scolastico, la prof.ssa Mariangela Liverani, già Preside del Classico di Lugo dal '92 al '94. I problemi emersi al momento della fusione si superarono grazie anche al fatto che, pur fissando la Presidenza allo Scientifico, che era l'entità scolastica più forte numericamente, la prof.ssa Liverani conosceva appieno la realtà del "Trisi-Graziani" di cui era stata Preside. La scelta del nome, inoltre, ha avuto senz'altro la sua importanza, visto come ci si è comportati in altre realtà scolastiche e tenuto altresì conto del minor numero di alunni del Classico rispetto allo Scientifico, il che poteva favorire un assorbimento del primo ad opera

del secondo²³⁵. Una volta assunta la Presidenza del Liceo di Lugo, la Liverani si rese subito conto di trovarsi di fronte ad una realtà “molto impegnativa, in un periodo in cui nella scuola italiana avvenivano importanti trasformazioni, come per esempio l’inserimento delle attività integrative pomeridiane e a ciò si aggiunse la scelta di continuare la sperimentazione dell’informatica” Ciò ha tra l’altro comportato “l’acquisto di nuove attrezzature informatiche, sia con fondi di istituto, che con quelli stanziati dal Ministero per il Piano nazionale di Informatica e questo ha fatto sì che oggi possiamo contare su quattro laboratori di informatica”. Sono stati dunque anni “di grande soddisfazione, ma anche molto impegnativi”, trovandosi di fronte un alto numero di alunni (1.040) ed una realtà particolarmente attiva “dal punto di vista didattico e sperimentale”²³⁶.

Ripensando poi al periodo della sua Presidenza al Classico e alla preannunciata fusione, che si stava prospettando già dall’inizio degli anni ’90, la prof.ssa Liverani ricorda senz’altro “il disagio diffuso tra gli insegnanti, nel momento in cui si prospettò – ma in realtà si impose – una nuova sede”, essendo allora molto forte il problema della razionalizzazione scolastica. Il corpo docente scelse il Palazzo di Piazza Trisi, 4, ma non mancarono, oltre a molte discussioni, anche, da parte di alcuni professori, “tentativi di ribellarsi, che naturalmente non ebbero seguito perché era scontato che il destino doveva essere quello”²³⁷. A ciò si aggiunga che all’accorpamento il Classico è arrivato dopo un lungo periodo in cui, a parte qualche lieve cambiamento, non si erano registrati significativi mutamenti a livello strutturale, diversamente da quello che era avvenuto, come abbiamo visto, allo Scientifico, il quale inoltre si era a tal punto spinto nell’avvio di nuovi corsi sperimentali da bloccare sul nascere anche quei timidi tentativi di svecchiamento dei programmi che furono pensati anche al Classico all’inizio degli anni ’90²³⁸.

Ai fini della razionalizzazione, dunque, si è giunti all’accorpamento che, superato il periodo di *rodaggio*, ha permesso di raggiungere, negli ultimi anni, importanti obiettivi. Il Liceo è oggi una scuola polo del Ministero per l’aggiornamento della

²³⁵ Il confronto può essere fatto con i due Licei di Faenza, dove nella scelta del nome, derivante dalla loro fusione (Liceo Classico Evangelista Torricelli, sezione scientifica annessa) è evidente il tentativo del Classico di assorbire lo Scientifico, il cui nome non compare più, pur trattandosi di due realtà numericamente quasi simili. La denominazione del Liceo di Lugo è invece “Liceo Scientifico Statale “G.Ricci Curbastro” con sezione annessa di Liceo Ginnasio “F.Trisi e L.Graziani”. Sono state quindi conservate entrambe le denominazioni precedenti.

²³⁶ Intervista alla prof.ssa Mariangela Liverani, rilasciata il 4 gennaio 2002.

²³⁷ Intervista alla Preside, prof.ssa Mariangela Liverani, cit. Riguardo al periodo della sua Presidenza al “Trisi – Graziani” la Liverani rammenta che pure “da un punto di vista didattico la situazione è stata ottima, anche perché si trattava di una scuola di 200 alunni, con tutte le strutture complete: due palestre, il laboratorio, una splendida biblioteca”.

²³⁸ Nell’a.s. 1992/93, per esempio, fu avanzata la richiesta di avvio di un corso linguistico, ma come ricorda la Preside Liverani, non era possibile quanto ci si auspicava “perché non erano scelte disponibili”. In quello stesso anno scolastico, poi, il Classico poteva contare ancora su due corsi completi, mentre oggi ne conta soltanto uno. Ciò che comunque non mancava, pur in presenza di un ristretto numero di allievi, era “un’efficienza didattica, educativa e metodologica di rilievo”.

matematica²³⁹, punto di riferimento per il Provveditorato e per il Distretto come centro di aggiornamento per la storia, l'informatica, la fisica e la filosofia e Capofila provinciale per il rilascio della European Computer Driving Licence (ECDL).

Il Liceo di Lugo nel Duemila

Entrati nel nuovo Millennio, il Liceo di Lugo continua ad essere un polo scolastico che gode di grande prestigio, grazie alla professionalità del proprio corpo docente e all'ampia ricchezza di scelta nell'indirizzo di studio. In considerazione anche del calo demografico che ha esercitato i suoi effetti nella scuola media superiore, nell'ultimo decennio, il fatto che si sia riusciti a mantenere un alto numero di iscritti, significa una crescita in percentuale che premia il lavoro di tutti coloro, docenti e non docenti, che cooperano alla gestione e all'amministrazione di questa struttura. Notevole è tra l'altro il numero degli studenti pendolari, a dimostrazione che il tradizionale bacino di utenza – il comprensorio lughese – continua a rispondere positivamente alle offerte formative che il Liceo presenta. Il *clima* all'interno del pianeta studentesco è poi generalmente tranquillo, salvo animarsi nel periodo che precede le festività natalizie, durante il quale, in alcuni anni scolastici, sono state organizzate attività di autogestione o una vera e propria occupazione, come è avvenuto nel dicembre del 2001. Come ricorda la Preside Liverani, queste manifestazioni spesso non traggono origine da problemi particolari di ambito locale, ma sono in gran parte il riflesso dei problemi politici e sociali che emergono a livello nazionale, senza poi contare che “ c'è il desiderio soprattutto dei ragazzi del biennio di sperimentare questa forma di attività, alternativa alle normali attività didattiche, che è l'occupazione”.

Diverse sono state poi le attività promosse e portate a termine in questi ultimi anni, alle quali hanno preso parte, con ottimi risultati, diversi alunni del Liceo di Lugo. Tra queste segnaliamo le Olimpiadi di Matematica, quelle di Fisica, Chimica, Informatica e Filosofia, quest'ultima organizzata proprio nella sede di Viale degli Orsini.

Abbiamo dato impulso alle attività sportive – continua la Preside - con risultati molto positivi in diverse discipline, tra le quali il tennis, il nuoto e l'atletica. Svolgiamo inoltre attività di orientamento universitario, corsi di educazione sessuale, di prevenzione dell'Aids e stradale, visite culturali e viaggi di istruzione. Al Classico si è realizzato un felice connubio con l'Università degli adulti, che vi tiene i suoi corsi pomeridiani e serali. Alcuni alunni, poi, svolgono corsi di informatica agli adulti e si organizzano conferenze alle quali partecipano sia i nostri allievi che persone estranee alla scuola. Svolgiamo inoltre molte attività sul territorio, in collaborazione con Enti locali e altre scuole. Esiste, insomma, un sistema di relazione abbastanza complesso, ma

²³⁹ Al Liceo compete l'organizzazione dei corsi, ai quali partecipano insegnanti provenienti da diverse scuole italiane, con l'obiettivo di aggiornarsi e realizzare dei testi di approfondimento della disciplina, testi che vengono inviati poi a tutti i Licei italiani.

facilitato negli ultimi anni dalla creazione di figure di docenti cui sono affidati specifici compiti organizzativi e gestionali, le Figure Obiettivo²⁴⁰.

Proprio la presenza di validi collaboratori ha permesso, lo riconosce lo stesso Dirigente Scolastico, di garantire un buon funzionamento ad una struttura che oggi conta su oltre un migliaio di studenti, dislocati in due sedi: quella di viale degli Orsini con 759 studenti, iscritti alle 31 classi del Liceo Scientifico²⁴¹, tecnologico e socio-psico-pedagogico e quella di Piazza Trisi, che ospita 245 studenti delle 11 classi del Ginnasio, Liceo Classico e Liceo linguistico. A questa ampia scelta di corsi di studio si aggiungono anche molte attività intracurricolari ed extracurricolari che vanno dall'educazione alla salute alle attività sportive, dalle varie attività di conoscenza ed utilizzo del computer al progetto lingue 2000, per ricordarne solo alcune²⁴².

Un vivo ringraziamento alla Preside del Liceo di Lugo, prof.ssa Mariangela Liverani, alla vicePreside prof.ssa Claudia Bartolotti e al prof. Antonio Pirazzini, per la stima ed il continuo incoraggiamento dimostrato nel corso della ricerca. Una particolare riconoscenza va infine agli ex docenti dello Scientifico di Lugo che si sono prestati a rispondere alle domande che ho loro rivolto, invitandoli a ricostruire un contesto storico e ambientale, anche molto lontano nel tempo, compito questo che è stato assolto da tutti in modo egregio.

²⁴⁰ Intervista alla prof.ssa Mariangela Liverani, cit.

²⁴¹ In realtà vi sono due indirizzi di Liceo Scientifico, quello con una lingua straniera e quello con il bilinguismo.

²⁴² Per una più ampia e dettagliata descrizione delle attività svolte al Liceo di Lugo, si rimanda al Piano dell'Offerta Formativa, anno scolastico 2001/2002.